Il Popolo del Friuli

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Udine — Via Carducci 7 — Anno X - N. 257

Martedì 28 ottobre 1941 - XIX

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155, Sem. L. 80, Trim. L. 40 - Un numero cent. 30, Arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel.: 1-15 e 8.80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

L'Italia fascista stretta intorno al Duce

"forte fiera e compatta come non mai„

celebra il XIX annuale della Rivoluzione

«Oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca se venti anni prima non ci fosse stata la Marcia su Roma, se primi fra i primi non avessimo alzato la bandiera dell'antibolscevismo.»

Mussolini

Vecchia guardia in piedi

I « vecchi » fascisti sono nati nel periodo della neutralità, quando gli Italiani erano incerti se schierarsi dalla parte di Giolitti o dalla parte dell'Italia. Sono cresciuti col sangue e colla gloria della grande guerra. Si sono fatti maggiorenni dopo l'armistizio, quando i neutralisti, i bolscevichi, gli « alleati » democratici, a gara, tentavano di rendere inutile il sangue versato e volevano ricacciare la nostra Patria nel limbo dell'antico regime di viltà e di impostura democratica e parlamentare.

Figli della guerra, ch'essi imposero alla maggioranza del popolo italiano per l'onore dell'Italia e per la nostra missione di civiltà, essi sono i padri della Rivoluzione fascista e gli autori responsabili della pace sociale in Italia, della giustizia storica in Europa. Hanno sempre combattuto ed hanno sempre sofferto, ma hanno osato quando osare sembrava assurdo, hanno creduto quando credere sembrava follìa, hanno combattuto e sofferto senza miraggio di prebende e di onori. Allora vi erano sempre due vie aperte davanti a noi: quella del carcere, e quella del cimitero; ma noi siamo riusciti ad aprirci la terza via: quella della Marcia su Roma. Anche allora la vita e la vittoria sono stati il premio di coloro che non ebbero paura delle ingiurie e delle calunnie, delle persecuzioni e della morte; e così sarà ancora, e sempre.

La Vecchia Guardia non ha avuto mai tentennamenti nè pentimenti; e senza essere scettici di fronte alle idee che si contrastavano il dominio delle anime, anzi ubbidendo sempre ai comandi categorici della storia, noi abbiamo tutti compreso che le idee più sacre non sono quelle che si definiscono o si recitano e si analizzano, ma quelle che si vivono e si rispettano con l'azione e col sangue. Noi abbiamo sempre disprezzato il virtuosismo anarchico degli intellettuali che sanno accogliere tutte le idee, perchè non sanno amarne una sola. E questo è anche il segreto che spiega come i vecchi fascisti siano stati sempre fedeli a Mussolini, maestro di energia a tutta Italia e motore di tutti gli avvenimenti gloriosi di questa nostra età contemporanea. Tutto è bello e buono in questo mondo, finchè c'è fede e volontà di opere o di sacrificio, ma tutto si corrompe se con l'ordine e la quiete burocratica domina l'inerzia e l'idolatria delle cose compiute.

La Vecchia Guardia è stata con Mussolini ciecamente, durante il quartarellismo, durante l'impresa etiopica, durante la guerra di Spagna, nella presente guerra; qualunque fossero i nemici da combattere ed i mezzi con cui combattere; e non soltanto a parole, perchè dovunque i vecchi fascisti, anche se carichi di anni e di figli, sono corsi a dare l'esempio nei battaglioni d'assalto della Milizia. Sì, combattere è necessario, vivere non è necessario. E tutti gli errori ed i difetti, o presto o tardi, si tolgono via di mezzo se l'anima è pronta al sacrificio supremo.

La Vecchia Guardia è sempre in piedi: non ammette disfattismo, disprezza i dubbiosi, castiga i vigliacchi. Essa è il lievito ed il sale della Rivoluzione fascista e fino a quando questo sale non sarà putrido, tutto sarà o diventerà sano.

La Vecchia Guardia è sicura della vittoria, perchè è sicura di se stessa. Essa sa che a lei si deve, per gran parte, la veemente maturazione di questa temperie spirituale e politica che sta risanando e salvando ormai tutta l'Europa. Se noi non abbiamo mai invocato la guerra, non abbiamo mai temuto la guerra. Da grande tempo noi abbiamo rinunciato alla nostra utilità, alla nostra quiete, alla nostra « carriera », da quando ci siamo dedicati alla gloria della Patria, da quando abbiamo iniziato la lotta contro il duplice schieramento delle forze plutocratiche e delle forze comuniste, ambedue aggressive, soffocatrici e corruttrici della immortale civiltà europea e di una più umana giustizia fra i popoli e fra le classi.

Di tanto in tanto, nella stampa nemica, affiorano voci malediche e velenose di dissensi fra i gerarchi della Vecchia Guardia, fra i gerarchi della Vecchia Guardia e Mussolini. I nemici che disperano di se stessi, sperano la salvezza da questa ignominiosa assurdità. Insieme con il Duce noi siamo sempre giovani, siamo la gioventù d'Italia, anzi la gioventù d'Europa per eccellenza, e la gioventù è generosa e dev'essere impavida, fedele, incorruttibile. Così siamo noi, e saremo sempre fino all'ultimo respiro.

La Vecchia Guardia è con Mussolini, Mussolini è con la Vecchia Guardia. E le forze dell'inferno non prevarranno.

Farinacci

La storica parola di Mussolini

Ecco il testo delle parole pronunciate dal Duce in occasione della manifestazione per la stipulazione dei contratti con i coloni dell'Agro Pontino Romano:

« Camicie Nere, Camerati Contadini! La giornata odierna, 26 ottobre dell' Anno XIX dell'Era fascista, va annoverata fra quelle memorabili dell'ormai decennale storia dell'Agro Pontino redento. Migliaia di vostri camerati oggi entrano in possesso del loro podere, della terra che essi hanno fecondato con incessante ed amorosa fatica.

Sono certo che essi faranno altrettanto in futuro con accresciuto senso di responsabilità.

Con questa manifestazione la gigantesca impresa delle già paludi Pontine, indiscutibile prova delle nostre alte capacità organizzative creatrici, dopo il coronamento economico e tecnico trova il suo coronamento sociale e umano. *(Applausi vivissimi, grida di « Duce, Duce! »).*

CON LA STESSA IRREMOVIBILE VOLONTA' CON LA QUALE ABBIAMO RAGGIUNTO QUESTA META, RAGGIUNGEREMO ANCHE LA SUPREMA *(dalla folla si grida: « Sì, Duce! »)* **PER LA QUALE ABBIAMO COMBATTUTO, COMBATTIAMO E COMBATTEREMO SINO ALLA VITTORIA ».** *Lunghissimi e vibranti applausi).*

"Coronamento sociale e umano„ alla gigantesca impresa della redenzione dell'Agro Pontino

Il Duce consegna in proprietà ai coloni la terra fecondata dal loro tenace lavoro

LITTORIA, 27.

Il Duce è ritornato stamane fra i suoi silenziosi e fattivi collaboratori nella grande battaglia per la redenzione dell'Agro Pontino romano e, anticipando i tempi, ha consegnato loro in proprietà la terra fecondata dalla volontà e dal lavoro.

Circa tremila capi di famiglia hanno stipulato con l'Opera Nazionale Combattenti il contratto attraverso il quale la conduzione a mezzadria si tramuta in conduzione diretta e questi tremila reduci di guerra sono i titolari dell'intero complesso colonico della nuova Provincia. Ad essi il Duce ha dato atto della loro conquista che è insieme conquista umana e sociale, frutto di uno sforzo produttivo e creativo nel quadro degli interessi superiori della Nazione.

Suggello immortale

La bonifica dell'Agro Pontino ha avuto così il suo immortale suggello. I coloni che primi hanno penetrato col vomere le viscere della terra prosciugata e nell'humo hanno radicato la nobiltà fascista della loro famiglia, sono entrati nel definitivo possesso della casa, del podere, del bestiame, del macchinario e, nel contempo, ne assumono la piena responsabilità come di cosa sacra che il Duce e la Patria loro affidano per un esempio memorabile e per un principio profondamente edificatore. Ecco perchè la manifestazione odierna ha assunto anche nel suo carattere esteriore una solennità grandiosa riunendo in unico palpito di entusiasmo e di fede tutto il popolo dell'Agro Pontino romano e alla massa dei rurali si è fusa quella di tutti gli altri lavoratori sia del braccio che dell'intelletto.

Il Duce è giunto con una «littorina» speciale alle 11 circa. Disceso dalla vettura insieme col Ministro Segretario del Partito e con il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, il Duce è stato ricevuto dal Presidente dell'Opera Naz. Combattenti, dai Ministri per l'Africa Italiana e delle Corporazioni, dal Sottosegretario alle Comunicazioni, dal Commissario per l'Emigrazione Interna, dal Capo dello Stato Magg. della Milizia, dai Prefetti e dai Federali dell'Urbe e di Littoria e da ufficiali generali dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Milizia.

Passato in rassegna un Battaglione di Allievi Ufficiali schierati in servizio d'onore sotto la pensilina, il Duce è quindi uscito nel Piazzale dove erano allineate le rappresentanze militari e della Gioventù del Littorio. Salito in automobile, mentre la musica intonava l'inno Giovinezza, il Duce ha risposto romanamente al saluto entusiastico della folla accorsa nei pressi della stazione, ed è giunto, dopo breve celere corsa della macchina, nella zona delle nuove costruzioni, dove ha visitato alcuni impianti.

Quindi l'automobile del Duce si dirigeva nel centro della città, ove col popolo si erano riunite tutte le rappresentanze della Provincia. Compiendo un largo giro nell'interno della città imbandierata, la macchina si è fermata presso l'entrata posteriore del Palazzo degli Uffici. Il Duce, disceso dall'automobile, ha lentamente superato la scala e traversando il doppio ordine del colonnato interno è apparso alla moltitudine che gremiva la Piazza del Littorio.

Il vibrante saluto della folla al Condottiero

Ardentissimo, e come sempre commovente, è stato questo nuovo incontro tra il Duce e il Popolo dell'Agro redento. Il grido della folla non conosce confini, spazia, dominandolo, nel cielo della manifestazione, con un accento di inesauribile affetto. Il Duce avanza di qualche passo sul podio che prende con la sua armatura di legno tutta la facciata del Palazzo e risponde sorridendo all'entusiastico saluto. La sua mano poggia sulla sagoma di un aratro primitivo infisso a mo' di simbolo sulla sommità del podio. Sotto il timpano dell'edificio monumentale spiccano le parole imperiture, «l'aratro traccia il solco, ma è la spada che lo difende: entrambi sono di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori».

Nelle prime file del popolo convenuto in piazza Littorio sono i tremila coloni che hanno stipulato il contratto. Indossano tutti l'uniforme fascista ed offrono uno spettacolo superbo di disciplina intesa come ordine assoluto sia nelle sue espressioni spirituali che nelle sue espressioni estatiche. E così è tutto l'insieme della moltitudine inquadrata come una milizia ideale nelle sue organizzazioni, nei suoi perfetti ranghi: immagine luminosa del popolo italiano che nella consapevolezza del compito affidatogli dalla storia trova il motivo di una disciplina sempre più severa e per questo sempre più feconda.

Il ciclopico lavoro di un decennio

Quando il Segretario del Partito presenta al Duce la forza non sono elencate soltanto le rappresentanze militari e politiche: è tutto il popolo suddiviso nelle sue categorie lavoratrici, precisato nelle funzioni dei suoi istituti. Il numero è enorme, ma la milizia è unica e unico lo spirito che la unisce in un fascio concorde e potente.

Quando il Segretario del Partito ha ultimato il suo rapporto di puro stile militare il Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, rivolto verso il Duce, espone i dati complessivi della Bonifica e illustra il significato della manifestazione odierna.

Egli ha esordito rilevando che la battaglia per la bonifica integrale dell'Agro Pontino romano, iniziatasi con ritmo decisivo nella sua organica impostazione idraulica dai Consorzi di Bonifica il 23 novembre 1929 e nella totalitaria e complessa manifestazione fondiaria dell'Opera Nazionale Combattenti il 10 novembre del 1931, combattuta e vinta a tempo di primato in poco più di un decennio nonostante l'impresa etiopica e l'assedio economico, fu conclusa tecnicamente il 29 ottobre del 1939 con l'inaugurazione di Pomezia. La titanica impresa, nella quale furono impiegati ingenti mezzi finanziari, una grande organizzazione, un'eletta schiera di tecnici ed un importante esercito di lavoratori, pur costituendo una realizzazione tecnica che non ha precedenti nella storia della civiltà e che basterebbe da sola per tramandare «ai secoli che verranno la gloria e la potenza di Roma», solo oggi giunge al suo epilogo vittorioso perchè dimostratasi già viva ed operante nella economia agricola del Paese, consente il raggiungimento di un altissimo fine sociale: la trasformazione di una massa di braccianti in quella di piccoli proprietari.

(Segue in II. pagina).

Il Gran Mufti di Gerusalemme sano e salvo in Italia

ROMA, 27.

Il Gran Mufti di Palestina Husseim è indubbiamente nel momento attuale la più grande personalità del mondo arabo e una delle più notevoli del mondo musulmano. Egli ha dichiarato coraggiosamente guerra aperta all'Inghilterra e ha condotto contro la tirannia britannica nelle terre degli arabi una lotta senza tregua. Eden, giorni or sono, parlando ai Comuni, ha dichiarato di rendersi perfettamente conto dell'importanza che avrebbe avuto per l'Inghilterra la cattura del Gran Mufti ed il Generale Wavell ha detto a Teheran, pure pochi giorni or sono, di essere stufo di essere preso per il naso dal Mufti e di essere deciso ad arrestarlo ad ogni costo.

E' stato annunciato nello stesso tempo che sulla testa del Gran Mufti l'Inghilterra pone la taglia di 25 mila sterline. Amin El Husseim è riuscito sempre a sottrarsi miracolosamente alla caccia spietata datagli dagli inglesi, una prima volta sfuggì loro nel 1919 allorchè fu condannato a 10 anni di prigione perchè accusato di aver fomentato la lotta contro gli ebrei in Palestina. Divenuto nel 1933 una delle più alte cariche politiche e religiose del mondo musulmano, fu l'animatore della rivolta che culminò con i cruenti moti del 1936 durante sei mesi in tutta la Palestina.

Gli inglesi decisero allora nuovamente il suo arresto. Ma Amin El Husseim riuscì a rifugiarsi nella moschea di Omar, dalla quale fuggì misteriosamente dopo due mesi nonostante ch'essa fosse circondata e strettamente sorvegliata dalle truppe inglesi. Dopo drammatiche perizie si rifugiò a Beirut. Anche da qui, due anni dopo, riuscì ad evadere mentre la polizia e le truppe francesi si accingevano ad arrestarlo per consegnarlo all'Inghilterra. Rifugiatosi a Bagdad dopo una drammatica fuga attraverso il deserto della Transgiordania, continuò di là a dirigere la lotta contro l'Inghilterra in Palestina e fu l'anima della rivolta irachena che portò nel maggio scorso alla guerra contro l'Inghilterra.

Dopo l'occupazione dell'Iran da parte degli inglesi, il Gran Mufti trovò rifugio in Iran. All'arrivo dei britannici e dei russi a Teheran, la sua casa fu circondata dalla polizia, ma egli si era di nuovo misteriosamente volatilizzato e invano inglesi e russi hanno battuto l'Iran per ricercarlo. Oggi, Wavell, che tanto si è accanito contro di lui, apprenderà con stupore e con grave disappunto che il Gran Mufti è ormai salvo.

Amin El Husseim, presidente a vita del Comitato esecutivo permanente musulmano mondiale, è solo l'eroico esponente della lotta degli arabi per la loro indipendenza contro gli inglesi e contro gli ebrei. Egli è uno dei più alti capi tanto sotto l'aspetto politico che sotto quello religioso dell'Islam e come tale è venerato in tutti i Paesi dove abitano i 310 milioni di musulmani del mondo.

L'Italia, che conosce i suoi sentimenti di amicizia e di ammirazione per il Duce e per il Fascismo, è lieta di saperlo sano e salvo nel proprio territorio.

L'annuncio della radio araba di Bari

ROMA, 27.

Nelle prime ore di stamane la radio araba di Bari ha diramato il seguente annunzio al mondo arabo islamico:

« Diamo oggi ai nostri ascoltatori una grande fausta notizia: il Gran Mufti di Gerusalemme è riuscito ancora una volta a sfuggire agli artigli britannici ed a riparare in paese amico. Dopo un lungo e periglioso viaggio, assistito dalla divina Provvidenza, l'eminenza Amin El Husseim è giunto in territorio amico, dove è stato accolto con affettuosa riverenza da un gran numero di patrioti palestinesi suoi figli e circondato dal reverente ed affettuoso omaggio delle autorità italiane.

Arabi, con l'arrivo in Italia del Gran Mufti di Gerusalemme, Dio ha voluto darci un altro segno della sua benevolenza per la causa della Nazione araba che è di buon augurio per la lotta che tutti gli arabi, capeggiati dal Gran Mufti, stanno conducendo contro il dominio e lo sfruttamento anglo-ebraici.

Con l'aiuto di Dio la vittoria degli arabi è certa e l'Italia è lieta di poter collaborare alla realizzazione delle speranze nazionali arabe ».

Il giubilo dei musulmani residenti a Roma

ROMA, 27.

La notizia dell'arrivo in Italia del Gran Mufti di Gerusalenne è stata accolta — secondo notizia da Ankara dell'Agenzia « Mondo Arabo » — con manifestazioni di giubilo nei paesi arabi e islamici.

La notizia ha contribuito a diradare le preoccupazioni che da qualche tempo si nutrivano nel mondo arabo sulla sorte del Gran Mufti.

Da Ankara giungono continuamente notizie dalle capitali arabe dove si è saputo dell'arrivo di Amin El Husseim in Italia dalla radio trasmissione in lingua araba delle stazioni dell'Asse. Appena diffusa la notizia dell'arrivo in Italia del Gran Mufti di Gerusalemme, la numerosa collettività araba ed orientale residente a Roma si è riunita per manifestare la sua legittima gioia per lo scampato pericolo di Amin El Husseim.

Il capo dell'ufficio stampa degli studenti orientali residenti a Roma ha tenuto un discorso, celebrando il fausto avvenimento ed esaltando la nuova prova di amicizia data dall'Italia per la causa nazionale araba nella persona del suo Gran Mufti, l'eminenza El Husseim.

Dopo il discorso, i musulmani acclamanti hanno percorso alcune vie della capitale al grido di: Viva il Gran Mufti! Viva il Duce!

Formazioni nemiche attaccate dalle nostre truppe a Gondar

Incrociatore inglese affondato nel Mediterraneo

Bollettino n. 511

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nell'Africa, sui fronti terrestri della Marmarica e dello scacchiere di Gondar, nostri reparti hanno effettuato ricognizioni offensive ed efficaci azioni di fuoco.

La nostra Aviazione ha bombardato l'aeroporto di Cufra ed ha mitragliato automezzi concentrati nell'oasi.

Bombardieri tedeschi hanno colpito obiettivi di Tobruch.

Aeroplani britannici hanno lanciato bombe su Tripoli e su Bengasi: alcuni danni ad edifici civili e pochi feriti tra la popolazione di Tripoli; a Bengasi è stato colpito il quartiere arabo: nessuna vittima.

Unità da bombardamento della R. Aeronautica scortate da formazioni da caccia, hanno attaccato nel pomeriggio di ieri la base navale di La Valletta. Nonostante la violenta reazione contraerea che ha colpito molti apparecchi nostri, gli obiettivi sono stati centrati con bombe di grosso calibro che hanno dato origine a incendi visibili anche dalla costa meridionale della Sicilia.

Nel corso di combattimenti aerei impegnati contro una formazione nemica, la caccia di scorta, al comando del colonnello pilota Eugenio Leta, ha abbattuto in fiamme tre velivoli tipo « Spitfire ».

In Mediterraneo un altro apparecchio nemico è stato abbattuto da un nostro velivolo di ricognizione marittima.

Ieri sera nostri aerosiluranti hanno attaccato nel Mediterraneo centro-orientale una formazione navale nemica: il velivolo comandato dal tenente pilota Luigi Stradi, ha colpito con un siluro un incrociatore.

Bollettino n. 512

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

In Africa settentrionale sul fronte di Tobruch, mezzi meccanizzati inglesi sono stati colpiti e respinti dal tiro delle nostre artiglierie.

Al largo della costa Marmarica, bombardieri germanici hanno attaccato una formazione navale nemica affondando un incrociatore.

L'Aviazione britannica ha bombardato Bengasi, Tripoli e Misurata. In questa ultima città è stato colpito un quartiere arabo: alcuni morti e feriti tra la popolazione locale. A Bengasi e Tripoli, non gravi danni e nessuna vittima.

Un apparecchio « Blenheim » è stato abbattuto da un'unità contraerea tedesca: l'equipaggio è stato catturato.

In Africa orientale, oltre le nostre posizioni avanzate, le truppe dello scacchiere di Gondar hanno attaccato formazioni avversarie che sono state inseguite ed hanno subìto perdite.

Sulla tarda sera del giorno 25, una formazione di bombardieri tedeschi in picchiata ha attaccato, al largo di Sollum, una formazione navale nemica composta di alcune navi, tra cui un incrociatore.

In una prima ondata, uno «Stukas» ha centrato l'incrociatore a poppa con una bomba di grosso calibro che ha fatto sviluppare un incendio; in una seconda ondata un altro bombardiere ha sganciato una bomba di grosso calibro sullo stesso incrociatore che è affondato.

In un settore del fronte di Tobruch nostri avamposti hanno nettamente frustrato un tentativo di autoblinde nemiche che cercavano di avvicinarsi alle nostre linee.

Il Duce riceve il sottosegretario agli esteri del Reich

ROMA, 27.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presenti il Segretario del Partito e il Segretario dei Fasci all'estero, il Gauleiter Ernest von Bohle, sottosegretario agli esteri del Reich e capo dei nazionalsocialisti all'estero, e lo ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Successivamente il dott. Bohle ha presentato al Duce i gerarchi nazionalsocialisti del suo seguito.

Sensazionale notizia diramata da Mosca

Tutto l'interesse della capitale è rivolto alla musica

ROMA, 27.

E' stata diramata da Mosca per l'estero questa notizia. « La stagione dei concerti si aprirà sabato prossimo in tutte le sale di musica della città. La prenotazione dei posti ha segnato un nuovo primato ».

I motivi ironici, anzi umoristici da far seguire a tale notizia, sarebbero infiniti, ma una cosa sola merita di essere rilevata, la stupidità della propaganda sovietica.

Nel momento in cui tonnellate di esplosivo dalla periferia della città e dal cielo sconvolgono la capitale sovietica che il bieco cinismo di Stalin vuole sia difesa ad oltranza, la propaganda bolscevica vuol dare ad intendere che la metropoli vive una vita normalissima anzi quasi grandiosa.

Severe restrizioni alimentari nella Svezia neutrale

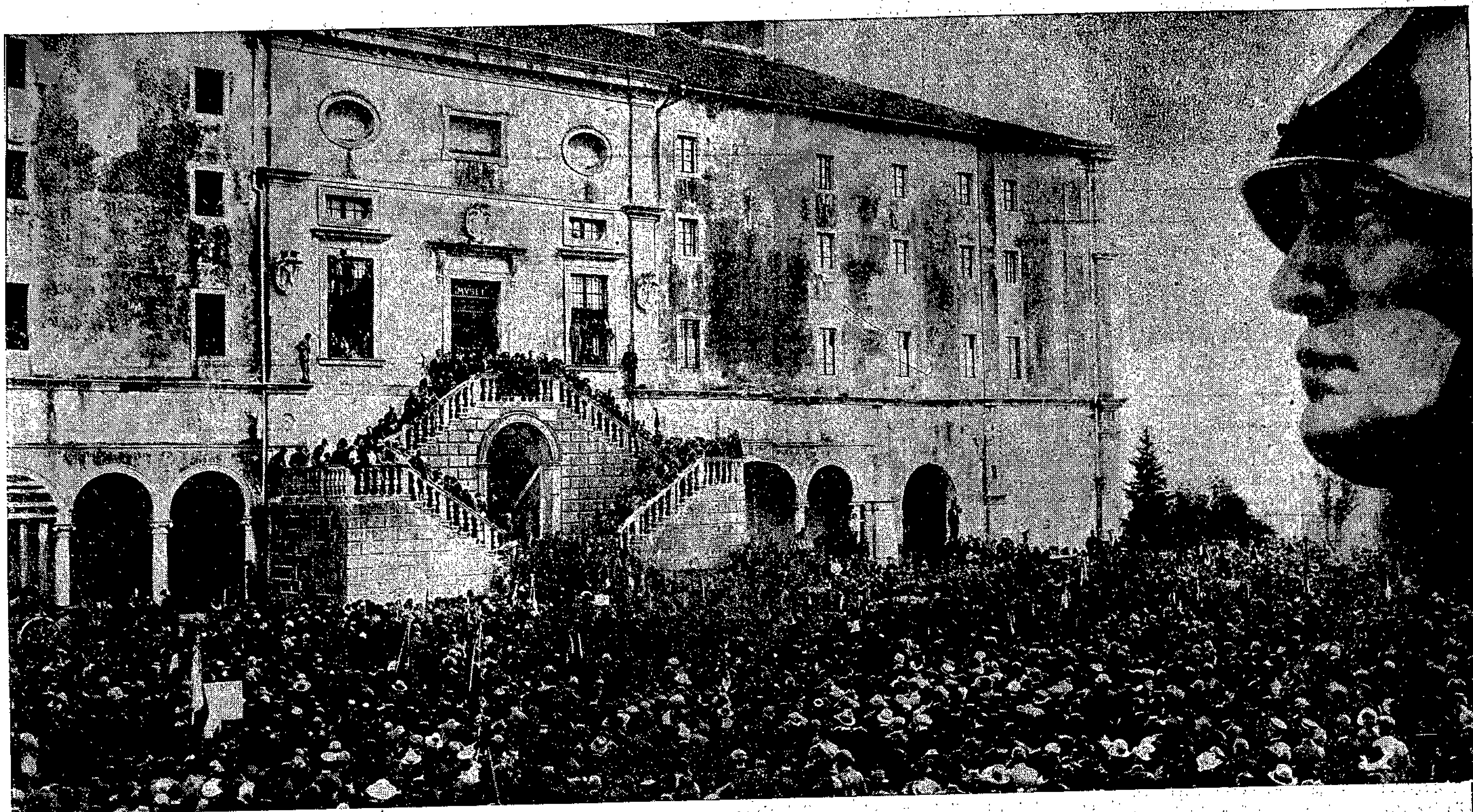
STOCCOLMA, 27.

A Stoccolma ed in tutta la Svezia sono state decise nuove restrizioni nei vari campi del consumo. La lotta per il risparmio dei prodotti e la sostituzione di quelli mancanti con surrogati è in pieno corso. Ecco le prime restrizioni: 1°) la distribuzione del latte a Stoccolma è stata ridotta al 30 per cento; 2°) nuove restrizioni sono state introdotte per ciò che riguarda il consumo generale della carne; 3°) introduzione dei buoni per le uova nei ristoranti ove sinora il consumo era libero. La carne di alce, in questo periodo specialmente adatto alla caccia di questo animale, è salita ad un prezzo tale che il suo consumo è assolutamente escluso per la classe lavoratrice. Per ultimo sono in corso degli studi per poter sostituire all'albumina animale l'albumina vegetale, mediante innesti di speciali bacteri in piante esotiche. Un'organizzazione speciale sta per essere recata, onde raccogliere tutti gli avanzi ed i rifiuti che possono essere utili alla alimentazione dei suini.

Le autorità hanno ordinato l'immediato sequestro di tutti gli articoli di gomma per calzature maschili.

20 SETTEMBRE 1922: UDINE

CITTÀ DELL'ANNUNCIAZIONE



"Udine ha un posto speciale nel mio cuore di italiano e di fascista. Udine è ormai consacrata alla storia immortale d'Italia come la capitale della guerra, come la città segnata particolarmente dal martirio e dalla gloria: Udine ha anche una pagina solenne nella storia del Fascismo perchè a Udine, nel 20 settembre 1922, fu suonata, col mio discorso, la diana della Rivoluzione fascista „.

Fede e volontà

(Cotinuazione dalla I. pagina)

Riferendosi alle parole pronunciate dal Duce il 18 dicembre 1932, durante l'inaugurazione del Comune di Littoria e della prima zona di trasformazione dell'Agro Pontino, in cui Mussolini affermava la sua sicurezza che «i coloni qui giunti saranno lieti di mettersi al lavoro anche perchè hanno in vista, fra quindici o vent'anni, il possesso definitivo del loro podere» il Presidente dell'O.N.C. ha posto in rilievo che per giungere sollecitamente a tale possesso bisognava non solo domare completamente le forze disordinate della natura e trasformare la palude sterile e pestifera in un'aperta plaga agricola, ma creare fonti di vita sicura autonoma per le legioni di braccianti e di artigiani affluiti dalle varie regione d'Italia procedendo, nello stesso tempo alla loro trasformazione in coloni.

L'impresa nelle sue finalità tecniche economiche e sociali, ha proseguito l'oratore, si presentava alquanto complessa, ma la fede era sicura e la volontà tutta tesa ai Vostri ordini di battaglia. Il 18 dicembre 1934, dando vita alla nuova Provincia, sorta dall'acquitrino, Voi, Duce, potevate già consacrare una tappa decisiva della redenzione pontina e proiettare gli sforzi dei tecnici e dei lavoratori verso le mète non senza aver prima ricordato con legittima soddisfazione: «abbiamo impegnato una lotta durissima». Profilatasi la vittoria tecnica, delineatasi quella economica, Voi, in diverse circostanze, non mancaste d'incitare gli esecutori del vostro piano a bruciare le tappe per il conseguimento delle finalità estreme dell'impresa, quelle sociali, ed il 29 ottobre 1937 all'inaugurazione di Aprilia così riaffermaste tale decisa volontà: «Noi vogliamo, desideriamo che in un periodo di tempo il più breve possibile, i coloni diventino proprietari di quella terra ch'essi fecondano col loro sudore».

E tenendo ferma questa solida base rurale ed ostacolando lo sviluppo malsano delle grandi città, che noi conserveremo i rapporti normali ed equilibrati fra le diverse classi della popolazione ed avremo sempre un popolo forte ed arbitro dei suoi destini. Le tappe, secondo i vostri ordini, sono state bruciate non senza però avere assicurato alla conquista sociale la indispensabile base economica. Egli quindi ha affermato come l'immenso territorio dell'Agro Pontino romano, che si estende su una superficie di 140.000 ettari, sia ormai un luminoso e produttivo territorio agricolo, prosciugato, disboscato, regimato nei corsi d'acqua e nei laghi, intersecato da una fittissima rete stradale e da una non meno fitta e promettente rete di frangiventi, costellato da migliaia di case coloniche che fanno corona a cinque città e a 18 borgate. In tale territorio vive oggi, in un ambiente di sanità fisica e di agiatezza economica, una nuova popolazione di 63.000 abitanti che è in continua crescenza, come lo dimostra il primato raggiunto nel campo demografico fra le consorelle della Provincia di Littoria.

Bilancio superbo

Accennando alle tappe e alle realizzazioni tecniche che hanno permesso la redenzione dell'Agro Pontino, l'oratore ha ricordato sinteticamente che la sola Opera Nazionale Combattenti ha appoderato una superficie di ben 55.000 ettari ed ha costruito, fra l'altro, oltre le città e le borgate: 2952 case coloniche, 487 chilometri di strade, 15 mila 600 chilometri di collettori e scoline, 21 chilometri di acquedotti, 640 chilometri di linee elettriche ad alta tensione, 1080 chilometri di linee telefoniche. Ha iniziato inoltre la costruzione di una vasta rete di irrigazione che già alimenta una superficie di 715 ettari e che prossimamente investirà altri 3100 ettari. Per realizzare un così imponente bilancio tecnico si sono effettuate 12 milioni di giornate lavorative.

L'O.N.C. ha inoltre eseguito i lavori di spianamento di terreni per oltre 2 milioni di metri cubi, ha proseguito al dissodamento dei terreni su 44.700 ettari, ha messo a dimora lungo la rete dei frangiventi che è in via di completamento, 1.155.000 di piante, un numero, cioè, già oggi maggiore di quello esistente in Agro Pontino prima del disboscamento imposto dai lavori di bonifica, ha impiantato per esigenze domestiche, in quasi tutti i poderi, vigneti specializzati o filari di viti sorretti da decine di migliaia di tutori vivi.

Il cons. Di Crollalanza ha aggiunto che alla domanda se l'Agro Pontino rappresenti una vittoria tecnica si può rispondere, innanzi tutto, ponendo a raffronto il costo della trasformazione con il valore che, anche in tempi normali, può attribuirsi ai terreni messi in produzione. Se tale raffronto non fosse risultato favorevole l'Italia oggi non avrebbe raggiunto il traguardo ultimo della impresa, cioè il passaggio in proprietà ai coloni.

Il costo totale della trasformazione per i poderi che vengono ceduti ammonta complessivamente, al lordo dei contributi dello Stato in qualsiasi forma concessa, a L. 594 milioni e proporzionalmente a lire 12.600 ad ettaro. Tale cifra rappresenta l'integrale costo dell'appoderamento, compreso quello dei terreni, della casa, degli annessi, della trasformazione agraria, l'incidenza delle strade e degli altri servizi collettivi, le spese generali di finanziamento nonchè l'ammontare delle anticipazioni in natura o in danaro che i coloni non hanno potuto restituire all'Opera, nei primi anni di gestione.

Al netto dei contributi statali, che hanno superato di poco i sussidi ordinari concessi per legge a tutti i bonificatori e che, in ogni modo, sono risultati inferiori a quelli straordinari elargiti ad altre grandi iniziative di bonifiche, il costo dell'appoderamento discende ad una media lire 10.200 ad ettaro. E' da tenere presente che in tale costo netto grava quello dell'acquisto e dell'esproprio dei terreni che, a secondo dello stato di abbandono, di improduttività o di fertilità in cui essi si trovavano, furono pagati ad una media generale di lire 2830 ad ettaro.

Una leggenda che cade

Mentre cade così la leggenda che la trasformazione fondiaria dell'Agro Pontino sia costata allo Stato cifre astronomiche, balza viva la constatazione che anche nel campo economico tale bonifica che aggiunge, in confronto a quelle di iniziativa privata, una prevalente finalità sociale, costituisce un autentico successo.

Oggi la superficie, tranne per alcune zone di Aprilia e di Pomezia, è seminata al 100 per cento. In conseguenza di tale capovolgimento di situazione avvenuto in brevissimo tempo, l'Agro Pontino, che produceva nel passato poche migliaia di quintali di grano, oltre ad alimentare la sua crescente popolazione, offre ogni anno alla Nazione centinaia di migliaia di quintali di cereali e di bietole da zucchero, con medie di rese unitarie che, in terreni solo da pochi anni prosciugati, possono considerarsi veramente confortanti. In alcuni poderi si sono registrate punte massime di 63 quintali di grano e 529 quintali di bietole. Inoltre si sono sviluppate sempre più, specie nelle zone della duna quaternaria, a più lenta maturazione di fertilità, quelle foraggere e particolarmente i medicai, ciò che ha consentito il graduale incremento del bestiame bovino il quale ha ormai superato i 31 mila capi, di cui 25 mila da lavoro e 5.500 da latte.

Accanto alla iniziale razza maremmana si sono introdotte e si vanno sviluppando razze a triplice attitudine, che potranno sempre più contribuire all'approvvigionamento in latte e carne della Capitale e delle regioni limitrofe.

Lo sviluppo delle foraggere e l'incremento del patrimonio zootecnico hanno imposto l'ampliamento delle stalle, in gran parte effettuate in parte in via di esecuzione. Non minore incremento è stato dato, in parte in via di esecuzione, colture industriali per contribuire in modo sempre più decisivo alla battaglia autarchica.

Vaste superfici sono state così investite a bietola, a sorgo zuccherino, a canapa, a ramia, a lino, a ricino e ad altri semi oleosi nonchè a cotone.

La coltura del cotone in particolar modo, che fu iniziata nel 1937 a titolo sperimentale in una superficie di soli dieci ettari, oggi è in vasto sviluppo e copre già una estensione di 2.200 ettari. L'iniziato raccolto fa prevedere quest'anno una produzione che si aggirerà sui 13 mila quintali con una resa media generale di 6 quintali ad ettaro, che supera le migliori produzioni nazionali anche nella qualità, e batte già alcune note produzioni estere. La trasformazione fondiaria dell'Agro Pontino nel giro di pochi anni ha dunque operato, in maniera veramente decisiva e sempre più promettente, nell'economia agricola della regione e già fornisce un contributo imponente alle esigenze alimentari ed industriali del Paese. Per avere il quadro sintetico dei risultati economici agrari si può valutare ad una cifra annuale di circa 100 milioni di lire la massa dei prodotti colturali zootecnici offerti alla ricchezza nazionale dalla redenzione di questo territorio. Il costo della trasformazione è già quasi compensato dal valore dei prodotti finora realizzati. La vittoria economica della grande impresa non è più dunque una speranza nè una certezza, ma una realizzazione in atto.

Verso la mèta

Egli ha proseguito rilevando che solo in conseguenza di tale vittoria si può passare con piena fiducia alla mèta finale ordinata dal Duce e cioè il trasferimento in proprietà dei poderi ai coloni. In conformità del piano predisposto dagli organi competenti, la massa dei coloni dell'Agro Pontino romano è stata immessa di fatto, già col 1. ottobre scorso, nell'assegnazione definitiva del podere, che coltiverà con l'impegno del proprietario che fa suoi i prodotti ed ha la responsabilità familiare e sociale della buona conduzione del fondo.

Non trovandosi poderi e le famiglie tutte sullo stesso piano di maturità produttiva, si è reso necessario adottare tre tipi di contratto: il fitto, variabile a seconda della fertilità dei terreni, non raggiunge la media di lire trecento ad ettaro. Con i tre schemi di contratto adottati cessa quindi, in tutto l'Agro Pontino, il sistema della mezzadria e subentra un nuovo rapporto di conduzione, diretta da parte dei concessionari i quali meccanicamente, man mano che ottemperano agli obblighi contrattuali, assumono la veste giuridica di proprietari, ma sostanzialmente agiscono come tali fin da ora.

Nel nome di Arnaldo

L'oratore ha dichiarato quindi che allo scopo di spronare la massa degli assegnatari alla sempre più intensa trasformazione, l'Opera, nel nome venerato di Arnaldo Mussolini apostolo della rinascita agricola del Paese, ha istituito oggi concorsi annuali e per un quinquennio con un complesso di premi di lire 500 mila. Nel campo sociale si è provveduto anche al mantenimento della Mutua sanitaria che assolve ad una vasta ed organica assistenza, mentre a sollevare i coloni da pericolosi rischi si è costituita una speciale Mutua bestiame. Per assicurare agli assegnatari i mezzi normali di conduzione del fondo è stato già provveduto con organizzazioni capillari al credito agrario di esercizio. Prima che avesse termine con il 30 settembre scorso lo speciale regime di mezzadria, furono distribuiti a 2895 coloni su 2914 poderi in atto, con gli schemi dei contratti concordati con le organizzazioni sindacali, comunicando loro i prezzi di stima dei fondi.

A 19 coloni, d'intesa con gli organi competenti, non fu inviata la scheda di prenotazione perchè ritenuti assolutamente inidonei. Avendo il 99 per cento dei vecchi mezzadri firmata la scheda ed essendosi constatato che fra essi solo una percentuale del 10 per cento ha condizionato l'accettazione a più precisi accertamenti delle superfici o al riesame dei prezzi di stima da parte di una speciale commissione nominata di accordo con i sindacati, si è iniziata la regolare stipulazione dei contratti che si vanno sottoscrivendo dalle parti e perfezionando. Solo 31 famiglie per particolari situazioni domestiche hanno manifestato la volontà di ritornare nei paesi di origine e sono già in corso le pratiche per la loro sostituzione. A tutto oggi sono stati regolarmente sottoscritti 2350 contratti e di essi 368 in vendita e 1687 in fitto a miglioria. Per 295 assegnatari si è dovuto provvisoriamente procedere ad un semplice contratto di fitto per un anno, principalmente per la assenza dei capi famiglia in zona di operazioni. E' confortante il constatare che numerosi coloni hanno chiesto il passaggio dalla categoria dell'affittanza con successiva vendita a quella della vendita immediata. Si stanno ora esaminando tali richieste e si è iniziato da parte della speciale commissione l'esame delle eventuali rettifiche di stime e di superfici. Nel giro di qualche settimana anche questo lavoro sarà portato a termine e si potrà così procedere alle ulteriori stipule.

Milizia rurale

Il presidente dell'O.N.C. ha così concluso: «In una tappa decisiva della redenzione pontina voi, Duce, ammoniste con frase lapidaria: «è l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende»; ebbene oggi più che mai i coloni pongono ogni impegno a tracciare il solco con il quale sanno di alimentare la resistenza interna alla guerra, ma vi riaffermano di essere pronti ad impugnare ancora la spada che lo difenda per raggiungere i numerosi rurali di questa terra da voi redenta, che in serrati battaglioni, combattono e vincono sui campi di battaglia».

presidente dell'Opera nazionale dei
Al termine della relazione del
Combattenti, l'acclamazione riprende grandiosa ma il Duce la tronca. Egli avanza fino al margine del podio e subito la sua parola risuona nella piazza, nella quale è disceso il più religioso silenzio. Le brevi, suscitatrici parole hanno una eco impressionante nella esplosione dell'entusiasmo popolare. Per lungo tempo la piazza viene scossa potentemente dal palpito ardente del popolo che sa trovare sempre nuovi accenti, nuove vibranti espressioni per manifestare la sua fede ed il suo affetto al Duce Non si può dire da quale punto della immensa riunione di folla giunga l'invocazione più alta e la più fervida affermazione. I giovani che sono sugli spalti della piazza contenuti a stento nelle tribune sopraelevate, sembra che riescano a vincere in qualche tratto con il loro impeto esuberante e vivace il clamore assordante della unanime manifestazione, ma ecco che il grido inesausto delle masse rurali si sovrappone ad ogni singolo accento, ecco ancora la voce fresca e squillante delle massaie rurali e a farsi distinguere tra tutte, ecco il ritmo della parola «Duce», che gli squadristi e le altre Camicie nere martellano con incisione profonda.

Il Duce consegna i poderi ai coloni

La manifestazione illumina di vivacissima gloria la piazza. Le bandiere giallo-cremisi di segnalazione dei marinaretti di Sabaudia sono confuse coi fazzoletti azzurri degli universitari, i berretti neri dei fascisti in uniforme coronano il policromo fiorire degli scialli delle massaie rurali in costume. Sulla moltitudine è una stupenda veste di primavera che si distende fra la corona ininterrotta degli scialli.

Il Duce risponde sorridente alla manifestazione quindi scende nel piano sottostante dal podio, ove, su un tavolo, sono raccolti nelle loro custodie i documenti relativi ai contratti di assegnazione in proprietà dei poderi. Il presidente dell'O.N.C. chiama i coloni e questi ad uno ad uno, si presentano al Duce.

Il primo è Valentino Micheletti, padre di sei figli. Egli firma celermente e dopo che il presidente dell'Opera Combattenti ha apposto anche lui la sua firma, il Duce, presa la penna dalle mani del colono, controfirma l'atto con visibile compiacimento. Cento coloni definiscono così immediatamente il contratto. Gli altri compiranno a turno questo atto definitivo, il più solenne per la loro vita di produttori e di capostipiti.

Palpito di popolo per il Capo suo

La manifestazione intanto non ha un attimo di tregua. Il Duce sale la scaletta del ripiano e torna al sommo del podio, dal quale risponde ancora sorridente all'incommensurabile saluto. Il popolo presenta nuovamente il volto della sua anima, ardente nella ripetuta acclamazione, ove ogni sentimento ogni palpito sono fusi in un solo grido alto e dominante. Gli universitari sono ora nelle prime file e rivelano il loro esemplare inquadramento. Nel blocco compatto del popolo ogni ordine è contenuto nei suoi limiti precisi; solo l'entusiasmo non si può contenere e trabocca con continuo inarrestabile flutto.

Dopo essere tornato varie volte sul podio onde raccogliere il sempre più alto omaggio di questo entusiasmo, il Duce lascia il Palazzo degli uffici. Un reparto di truppa rende gli onori all'uscita orientale e il Duce, in automobile, attraversa rapido la città. Prima di giungere alla stazione egli fa fermare la macchina e scende a visitare gli impianti per la coltivazione del cotone. Il Duce si è vivamente interessato alla moderna attrezzatura ed ai dati fornitigli sulla lavorazione, esprimendo infine al direttore generale della federazione dei produttori agricoli dott. Frattari il suo compiacimento per la feconda attività svolta in ogni ramo della organizzazione dei produttori agricoli e particolarmente per quanto concerne l'acceleramento degli ammassi. Pervenuto quindi alla stazione il Duce, salutato da tutte le autorità, ha lasciato Littoria.

CRONACHE SPORTIVE

La prima di campionato

L'Udinese battuta a Lodi per 4 a 2 (2-0)

Onorevole secondo tempo dei friulani

(Dal nostro inviato)

LODI, 26.

Eravamo scesi a Lodi con malcelate speranze ed abbiamo dovuto invece abbandonare il campo rattristati non tanto per la bruciante sconfitta, quanto perchè essa — tirando le somme della partita — ci è apparsa immeritata nel suo grave punteggio passivo per l'Udinese, perchè la squadra, pur con ancor tanti difetti, si è fatta tuttavia valere ed ha messo di continuo a dura prova la resistenza fisica degli avversari.

Per qualunque squadra perdere una partita fuori casa rientra nell'ordine normale delle cose, ma nelle sconfitte si guarda molto allo scarto dei punti e noi purtroppo, esaminando quello relativo alla gara Fanfulla - Udinese, pur dando ai bianco-neri molte attenuanti, non possiamo certo non rimanere perplessi davanti ai quattro gol incassati da Gremese.

Quattro gol! Sono invero un po' troppi, ed anche se rimane in certo qual modo il conforto di registrarne due all'attivo, non si può fare a meno di pensare alla fragilità del nostro reparto difensivo e soprattutto alla sua incapacità di adattamento al gioco ogni sviluppato dalla squadra.

Difesa mal registrata

La causa della grave sconfitta — non occorre dirlo — va senz'altro addossata interamente alla difesa che si è rivelata assai male in arnese, specie in quegli uomini su cui alla vigilia molti facevano sicuro affidamento.

A parte lo scarso rendimento dei due mediani laterali, bisogna dire subito che i due terzini ci sono apparsi completamente spaesati e pur offrendo qualche buon spunto individuale a Lodi non sono stati all'altezza della situazione.

Nè Zorzi nè Clocchiatti sono a posto; fisicamente hanno ancor molto da lavorare, specie sul controllo del pallone; tecnicamente bisogna che essi si svincolino del tutto della tendenza di giocare sulle ali. Contro il Fanfulla si sono schierati sempre in falsa posizione e non vale la scusa che essi abbiano cercato di francobollare le ali per sopperire alle deficienze dei due mediani laterali, in quanto, giocando in tal modo essi hanno quasi sempre creato dei paurosi buchi al centro che non sempre sono riusciti a tamponare.

Va da sè che i due laterali — privi ancora della necessaria esperienza — sono stati spinti a portarsi eccessivamente in avanti favorendo con ciò il gioco degli avversari che spesso e volentieri li hanno tagliati fuori.

Gallo al centro se l'è cavata; ma nemmeno lui ci è apparso sicuro; egli ad ogni modo può trovare molte scusanti nel mancato ausilio dei compagni delle linee arretrate.

Per terminare l'esame del reparto difensivo diremo che Gremese accanto a molte buone parate ha alternato qualche intervento poco sicuro; in complesso però ha giocato una buona partita anche se molti vogliono imputare a lui il quarto gol.

L'attacco ingrana

Note liete per l'attacco. Lasciato momentaneamente a riposo Orzan, palesemente non ancora in efficienza, Miconi ha creduto opportuno schierare Spivach ed ha fatto bene perchè il vecchio capitano è riuscito a mettersi più in vista di tutti.

Con d'Odorico al centro il reparto ha trovato l'estro che gli era mancato nelle partite amichevoli; le due ali hanno lavorato molto bene e con velocissime puntate si sono rese sempre minacciose per la estrema difesa avversaria. Bertoli, mantenuto al posto di interno destro, ha disputato una buona partita.

L'attacco dunque ha funzionato e pur essendo rocrogliticcio ha svolto un discreto gioco di assieme; si sono viste insomma parecchie azioni ben manovrate e portate a termine fruttuosamente; Barbieri, il portiere fanfullino, ne sa qualche cosa perchè ha dovuto seriamente impegnarsi per salvare la sua rete. Boldi è stato fra i cinque il più sbrigativo ed i due gol che ha segnato sono dipesi appunto dalla sua mobilità che gli ha permesso di sfruttare convenientemente due favorevoli occasioni. Da notare che la nostra ala destra ha avuto la sfortuna di incontrare due volte i pali della porta avversaria.

Degna di maggiore rilievo è la prova dei cinque avanti in quanto essi non sono stati efficacemente sorretti dai mediani e quasi sempre hanno dovuto retrocedere per procurarsi il pallone, e quanto l'hanno avuto dai mediani sono stati costretti a giocare di astuzia i difensori avversari. In queste condizioni essi hanno fatto miracoli e l'aver rimesso abbastanza in sesto un risultato che andava profilandosi catastrofico per gli errori della difesa, costituisce buon titolo di merito per loro.

Considerazioni necessarie

Esaminate a grandi linee le cause della sconfitta bisogna ora, e meno severamente, esaminare il comportamento generale della squadra. L'undici bianco-nero in complesso non ha sfigurato come il punteggio potrebbe far supporre, anzi, ha tenuto il campo con sufficiente disinvoltura ed ha fatto più volte trattenere il respiro agli spettatori lodigiani. Quando si pensi che già all'8° minuto, per un errore di Zorzi il Fanfulla si portava in vantaggio con Rebuzzi e che proprio quando la nostra squadra stava maggiormente attaccando alla ricerca del pareggio, è venuto come una tegola sulla testa il secondo gol fanfullino al 37' anche questo di Rebuzzi — il più stupido dei gol — e dipeso anche questo da una serie di errori di posizione dei difensori, bisogna pur convenire che ciò deve aver influito sul morale dei giocatori. Come se tutto ciò non bastasse al 38' un forte tiro di Boldi veniva respinto dal palo togliendo ai bianco-neri ogni possibilità di diminuire le distanze nel primo tempo.

Al 5' della ripresa il Fanfulla segnava ancora con Crola. Tre a zero! Per i bianco-neri pareva finita. Invece proprio da questo terzo gol lodigiano nasceva la bella riscossa degli udinesi. Al 7' Boldi collocava nella rete di Barbieri il primo pallone e la squadra permaneva all'attacco sguarnendo forse un po' troppo la sua retroguardia tanto è vero che Pizzala al 12' cogliendo un perfetto traversone di Cattaneo poteva tirare al volo e marcare il quarto punto per il Fanfulla. L'Udinese non si smontava e persisteva all'attacco costringendo gli avversari ad un duro lavoro difensivo. La nostra squadra, più fresca nella mossa, stazionava in area lodigiana ed al 19' Boldi segnava il secondo punto. Vari attacchi dei nostri venivano respinti a malapena dai terzini e da Barbieri che era costretto a sfoggiare un buon repertorio di parate.

Il Fanfulla si difendeva a denti stretti, il pubblico gridava contro l'arbitro reo solo di individuare parecchi disperati falli dei locali e l'Udinese attaccava, attaccava. Al 30' il terzo gol pareva bell'e fatto. Un forte tiro di punizione di Clocchiatti da una trentina di metri veniva parato ma non bloccato da Barbieri; da cinque o sei passi D'Odorico riprendeva ma la palla veniva respinta da un piede di Crola; sopraggiungeva Boldi che mandava sul palo: sulla respinta Del Medico di testa lambiva la traversa. Quattro tiri consecutivi e da pochi passi non davano la soddisfazione ai friulani di diminuire almeno lo scarto passivo. Al 36' Bertoli da una decina di metri sciupava una facile occasione e verso la fine D'Odorico per poco non segnava. Il fischio finale trovava — per usare la solita frase fatta — l'Udinese all'attacco. Abbiamo voluto esaminare pro e contro: siamo stati da principio severi nell'individuare le falle della squadra; abbiamo poi voluto mettere in chiaro che non è poi quel male che si crede perchè in fin dei conti l'Udinese a Lodi ha giocato una generosa partita. Quando Zorzi e Clocchiatti si rimetteranno — e non vi possono essere dubbi — sul piede del loro normale rendimento, e quando la mediana verrà riassestata — è imminente la venuta di Del Gronchio — la squadra assicurerà un rendimento costante e redditizio. E per ultimo non possiamo sottacere che il Fanfulla — così come si è presentato contro l'Udinese — non è una squadretta ma una compagine che coi suoi Meneghello, Caracciolo, Rebuzzi, Pizzala, Barbieri e via dicendo, darà dei grossi dispiaceri a più di qualche unità che va per la maggiore.

Plinio Palmano

Le squadre:

UDINESE: Gremese; Zorzi, Clocchiatti; Borsetti, Gallo, Barbòt; Boldi, Bertoli, D'Odorico, Spivach (cap.), Del Medico.

FANFULLA: Barbieri; Edelli, Cartosio; Spirolazzi, Meneghello, Crola; Cattaneo, Caracciolo, Pizzala, Sichel, Rebuzzi.

Arbitro Zavattaro di Casale.

Marcatori: Rebuzzi (F.) all'8 ed al 37' del primo tempo; Crola (F.) e Pizzala (F.) al 5' e 12' della ripresa, Boldi (U.) al 7' ed al 19' della ripresa.

Tempo ottimo.

Terreno buono.

Spettatori 1500.

SERIE C

Vittorioso inizio dei nero-verdi

Pordenone - Rovigo 2 a 1 (1 a 0)

Il Pordenone ha iniziato vittoriosamente il campionato e questo successo è tanto più di buon auspicio perchè l'avversaria è apparsa, lungo tutti i novanta minuti di gioco, delle più rispettabili, e l'undici nero-verde ha dimostrato di poter fare ancora di più, molto di più, in condizioni migliori di forma e di gioco. Perchè il Pordenone, pur attribuendosi la palma e la posta, è esistito solo a sprazzi, in brevi periodi, come squadra. Per tutto il resto della partita i neroverdi hanno brancolato alla ricerca dell'accordo, ostacolato inesorabilmente dalla intraprendenza dei rodigini. Gli ospiti infatti hanno giocato con più continuità facendosi forti di una più progredita registrazione dei vari settori, anche se come individualità la levatura, eccetto qualcuno che segnaleremo, è piuttosto bassa. Si distinguono nel Rovigo i due terzini dotati di un senso eccellente della posizione, ma il migliore fra i componenti l'undici polesano è indubbiamente il centro sostegno Tassinari. Ottimo anche per qualità atletiche, di gioco è di affiatamento il triangolo sinistro: mediano - interno - ala dal quale sono partite le azioni più pericolose per la rete pordenonese.

Contro un'avversaria così omogenea il Pordenone, segnata all'inizio una rete piacente, e convincente si è poi sbandato. La mediana non teneva e la prima linea non poteva congegnare azioni penetranti perchè il rifornimento di palloni risultava impreciso ed intempestivo. Trovatasi addosso quasi tutto il peso della compagine polesana, la linea dei terzini ha tenuto duro a prezzo di volontà e questo va detto a lode dei due atleti Tangerini e Zamaro anche se il secondo appariva un po' spaesato sul lato sinistro. Le cose si modificarono verso la fine della prima fase in cui il Pordenone attaccò ripetutamente, ma impedito no un aumento del vantaggio la scarsa mobilità di Tagliazucchi e di Cortese, uno sgobbone questi ad onor del vero, e quella ancora più accentuata di Sala, al quale si può concedere l'attenuante di un colpo duro ricevuto all'inizio in uno degli arti. Le due ali Da Re e Servello cercarono di sbrigarsi da sole; fatica inutile perchè quelli del Rovigo sapevano il fatto loro e si comprese che, per superarli occorreva la collaborazione di tutta la linea. In questo periodo emerse il punto vulnerabile del Rovigo: il portiere difettoso nella presa.

Nel secondo tempo si ebbe di nuovo lo stillicidio di attacchi vani da parte dei nero-verdi, così mal riusciti da produrre quasi una falsa impressione di abulia. Ma il gioco era più vivace la combattività più marcata. E venne verso la metà del tempo la rete del pareggio che operò l'effetto di una frustrata sulle maglie verdi. Il gioco del Pordenone assunse un tono ed una robustezza vanamente attese prima, l'attacco abbozzò e condusse a promettente fine alcune triangolazioni seguite da aperture alle ali finalmente efficaci. Tutto questo durò un quarto d'ora ma permise di travolgere la difesa amaranto e di segnare la rete della vittoria. La quale indica che il Pordenone può fare ottime cose in questo campionato purchè acquisti con un miglior controllo della palla, quel tanto di affiatamento indispensabile; la capacità individuale dei giocatori non è certo disprezzabile anche nei reparti che alla vigilia facevano nutrire qualche perplessità.

Del Rovigo e di alcuni uomini del Pordenone, abbiamo detto: aggiungeremo che il migliore fra i mediani nero-verdi fu Eduini, che Bortolini e Ottogalli hanno giocato in continuo crescendo, che il portiere Zuliani ha parato bene il parabile e che la rete subita non gli è imputabile poichè era già uscito dai pali per fermare un pallone fortissimo, che infine Zuliani alla bravura ha aggiunto una buona dose di coraggio. Ed ecco una breve cronistoria della partita.

Le prime fasi furono favorevoli al Pordenone. Non erano trascorsi tre minuti che un centro di Da Re permise a Sala di infilare l'angolo basso a destra di Rizzioli. Al 9' si ebbe un tiro fortissimo di Cortese a filo di palo ed al 22' una veramente bella azione nero-verde conclusa da un tiro improvviso di Da Re, che costrinse Rizzioli a stendersi in tuffo. Barbieri rispose al 25' con un tiro insidioso che colpì il palo e quindi al 28' Zuliani respinse uscendo dalla porta un tiro corto e fortissimo di Fiorini.

Nella ripresa ancora Barbieri si incaricò al 13' di mettere alla prova la vigilanza di Zuliani con un tiro che sfiorò la sbarra; a 21' fu Montanari a puntare verso la rete nero-verde: Zuliani gli andò incontro ed il pallone lo colpì al corpo ma venne ripreso da Barbieri che segnò il pareggio.

Dopo una interruzione per massaggiare Zuliani il gioco riprese con più accanimento ed al 32' un buon traversone di Da Re venne girato di testa verso la porta da Sala, la sfera sfuggì al portiere e se ne impadronì nuovamente Da Re per segnare il secondo punto pordenonese. Gli ultimi minuti furono equilibrati e non ebbero di notevole che una perfetta bloccata alta di Zuliani su tiro di Izoardi. Il Rovigo ha battuto cinque angoli, due il Pordenone.

Le squadre:

Pordenone: Zuliani; Tangerini e Zamaro; Ottogalli, Bortolini e Eduini; Da Re, Cortese, Sala, Tagliazucchi e Servello.

Rovigo: Rizzioli; Alberghini e Sani; Finetti, Tassinari e Amadori; Ferrari, Fiorini, Montanari, Barbieri e Izoardi.

Arbitro: Coletti.

Amichevoli

Udinese C - Porpetto 4 a 1

L'Udinese C scesa a Porpetto a disputare una partita amichevole contro quella squadra, ha colto una bella e meritata vittoria imponendosi ai giovani avversari grazie alla sua migliore tecnica di gioco.

Particolarmente distinti, fra i bianco-neri, si sono Bortolussi, Molinari, Comino.

I punti sono stati segnati da Martinis, Panama, Stellin e Molinari, Il Porpetto ha segnato su calcio di rigore.

Arbitro: Duca.

Udinese C: Cantoni, Comino, Lizzi; Seitz, Coletti, Purino; Martinis, Molinari, Stellin, Bortolussi, Panama.

Palmanova - Cervignano 4-1

Dinanzi ad un discreto pubblico, la giovane squadra della GIL di Palmanova, contrapposta alla cervignanese è uscita vincitrice sul suo terreno, per 4 reti a 1 dopo una veloce e cavalleresca partita. L'inizio è del Cervignano che riesce ad avere una leggera superiorità concretandola con un bel punto segnato dall'ala sinistra Tuniz, ma i palmarini si riprendono subito e pareggiano per merito di Tausmann su azione manovrata. Verso la fine del primo tempo Mersi segna con una azione personale ed i primi 45' di gioco vedono vincente il Palmanova per 2 a 1.

Il secondo tempo è di pretta marca palmarina. Hausmann prima e Bordignon poi segnano su azioni in linea due bellissimi punti. Del Cervignano poco da dire. Buona la mediana ed in ispecial modo il medio, centro Malagutti che ha dimostrato di sapere il fatto suo. Venutole praticamente a mancare questo giocatore, feritosi in un fortuito scontro con il nostro centrattacco, la squadra ospite ha subito il gioco dei palmarini. Del Palmanova tutti bene e, se si curerà di più il gioco d'assieme, la squadra darà senz'altro delle belle soddisfazioni.

Ecco pertanto le formazioni:

Cervignano: Galbiati, Zampar, Verzegnassi; Menon, Malagutti, Mauro; Mazzali, Vianello, Massimo, Fogar e Tuniz.

Palmanova: Bradaschia (Angeli) De Fanti, Bessoli; Poletto, Zanon, Segonfredo; Graziani, Mersi, Ambrosi, Hausmann e Bordignon.

I migliori del Palmanova ci sono parsi Poletto, De Fanti e Mersi.

Arbitro Piccinato del GAU.

Torneo "Primi calci,,

Il Savoia vince il torneo

Savoia - Salvato 1 a 0

Domenica si è concluso felicemente il torneo «Primi calci» fra le squadre della Savoia e del Salvato vincitrici dei propri gironi eliminatori.

La vittoria ha arriso ai giovani del Savoia che dopo una partita molto combattuta, e con una certa superiorità da parte loro sono arrivati al traguardo finale.

Nel complesso del Savoia si sono distinti maggiormente Borta e Tosoni instancabili e precisi.

Il calcio d'inizio lo dava il Savoia che si lanciava subito all'attacco non concludendo per il pronto intervento dei difensori del Salvato che stroncavano ogni pericolo.

Dopo il primo tempo terminato a 0-0 il Savoia sostenuto dai suoi instancabili sostenitori continuava ad attaccare costringendo più volte il Salvato in angolo.

La sospirata rete della vittoria veniva al 23', su azione intessuta dal trio d'attacco con un forte tiro Marcigotto prendeva il palo e riprendeva nuovamente segnando con un tiro imparabile.

La partita si è svolta al cospetto di un pubblico molto numeroso. Le squadre sono scese in campo agli ordini di Savio nelle seguenti formazioni:

Savoia: Capellaro; Venier e Bertoli; Bagnoli, Tosoni; Sabot, Burzio, Marcigotto, Pinotto e Boscolo.

Salvato: Danciutto; Moreale e Cattarossi; Mer, Tamagnini, De Paulis, Blasoni, Cossio, Iuniori, Disnan.

Il Campionato di calcio

Il Genova batte il Bologna

I RISULTATI

della prima giornata

SERIE A

* Torino - Liguria 3-2
* Triestina - Lazio 0-0
* Venezia - Ambrosiana 0-0
* Atalanta - Livorno 4-0
* Milano - Modena 7-1
* Roma - Napoli 5-1
* Genova - Bologna 3-2
* Fiorentina - Juventus 1-1

SERIE B

* Pro Patria-Alessandria 0-0
* Pescara - Savona 2-0
* Padova - Bari 4-2
* Reggiana - Prato 3-0

Vicenza - * Pisa 4-1

* Fanfulla - Udinese 4-2
* Brescia - Fiumana 2-1

Novara - *Spezia 1-0

SERIE C

* Gorizia - Treviso 2-2
* Marzotto - Pieris 2-2
* Lane Rossi - Bassano 5-4
* Pordenone - Rovigo 2-1
* Audace - Mestre 1-0

Ponziana - * Monfalcone 2-1

* Vittorio Veneto-Ampelea 5-1
* Ferrara - Grion 3-1

Pallacanestro femminile

Coppa "Bruno Mussolini,,

(*B. M.*). Si è svolta ieri, in mattinata e nel pomeriggio, sul rettangolo di via Girardini l'eliminatoria provinciale femminile per la Coppa «Bruno Mussolini».

Gli incontri, anche se non hanno presentato grandi cose dal lato tecnico, hanno però dimostrato una grande volontà di riuscire e vivace spirito agonistico.

Il primo incontro ha messo di fronte le compagini del Codroipo e del Pordenone. All'inizio gioco un po' lento ed arruffato denotante mancanza di allenamento.

Le pordenonesi superiori per classe hanno imposto il loro gioco nel primo tempo vincendo per 12-4; poi invece sono state sopraffatte dalla foga del Codroipo che in un finale bellissimo ha superato l'avversario per uno scarto minimo ma convincente (18-16).

Il secondo incontro si è disputato fra le due squadre udinesi A e B anche qui abbiamo visto poco di notevole. La squadra più a posto è apparsa la A; però vanno elogiate in linea di massima tutte le giovani cestiste della B, che hanno giocato con grande passione (19 a 3).

Quindi fra le vincenti ed il Cividale, sorteggiato, si è svolto il torneo all'italiana. E' la volta del Cividale che ha dovuto sostenere l'impeto del vittorioso Codroipo. Gioco vivace ed interessante dall'una e dall'altra parte; buona tecnica da parte cividalese che non ha però impedito alle compagne della Ugenti di battere anche questo ostacolo (22-14).

Nel pomeriggio la prima partita ha trovato di fronte Udine A e Cividale.

Partita scialba priva di interesse, ha vinto meritatamente l'Udinese (26-6).

Infine eccoci all'ultimo incontro. Questa è stata senza dubbio la partita più interessante e ricca di bel gioco. Ha ben figurato la De Poloni e la Pol da parte Udinese mentre da parte avversaria la Savoia, per prontezza e rendimento e la Ugenti per tiro in canestro.

La vittoria è toccata alle udinesi per 27-17.

La classifica è la seguente: Udinese A, Codroipo, Cividale, Pordenone, Udinese B.

Gil Udine-Gil Cervignano

(Oggi campo via Girardini ore 15.30)

Oggi sul campo della GIL in via Girardini con inizio alle ore 15.30 si svolgerà una importante partita di pallacanestro fra le squadre maschili della GIL di Cervignano e quella del Comando Federale GIL di Udine, valevole per la eliminatoria provinciale della «Coppa Bruno Mussolini».

Seicento squadre di tutta Italia prenderanno parte a questa grande manifestazione di propaganda cestistica nel nome del grande Eroe.

I seguenti giocatori della squadra del Comando Federale della GIL sono comandati a presentarsi in campo alle ore 14.30 con il corredo sportivo personale:

Maiolo, Plaino, Porzio, Venturini, Paolini, Madrassi, Centa, Valle Silvani, Valle Gino, Dissegna I, Modotto.

Vita economico-finanziaria

Quotazioni di Borsa

La BANCA NAZIONALE DEL LAVORO ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

TITOLI DI STATO

	Quotazioni del 24	Quotazioni del 27
Rendita 5%	74.45	94.55
Rendita 3.50%	76.70	76.70
Redim. 5% imm.	95.30	95.30
Redim. 3.50% 1934	74.50	74.55
Buoni Tesoro 1940	97.82	97.55
» » 1943	97.07	97.125
» » 1944	97.40	97.50
» » 1950	97.80	97.825

OBBLIGAZIONI

	Quotazioni del 24	Quotazioni del 27
Venezie 3,50%	95.—	95.—
I.R.I. STET 4%	828.—	828.—
I.R.I. Mare 4,50%	493.50	493.25
I.R.I. Ferro 4,50%	534.—	534.50
I.R.I. 4,50%	479.—	479.50
E.L.F.E.R. 4,50%	489.—	489.50
Cogno 6%	500.—	500.—
Cogne 6.50 %	508.50	508.50
Città Roma 5%	478.50	478.70
Cons. op. P. 5%	480.50	480.—

AZIONI

	Quotazioni del 24	Quotazioni del 27
La Centrale	1440.—	1444.—
Mediterranea	632.—	642.—
Meridionali	1435.—	1453.—
Ass. Generali	1090.—	1105.—
Coton. Cantoni	5275.—	5285.—
Coton. Olcese	1158.—	1170.—
Tessuti stampati	2250.—	2250.—
Linif. Canap. Naz.	1250.—	1252.—
Manif. Rossari Varzi	1550.—	1600.—
Manif. Rotondi	970.—	1190.—
Manif. Tosi	416.—	415.—
Manif. Cot. Merid.	436.—	445.—
Unione Manif.	840.—	904.—
Lanif. Gavardo	980.—	970.—
Lanif. Rossi	5300.—	5325.—
Lanif.Targetti	182.—	182.—
Fisac Como	236.—	235.—
Cascami seta	680.—	680.—
Fibre Tess. (Chatill.)	168.50	168.—
Snia Viscosa	816.—	821.—
Finsider	500.—	493.—
Ilva	215—	218.—
Metallurgica Italiana	489.50	490.—
Monte Amiata	620.—	620.—
Montecatini	251.50	253.—
Dalmine	191.—	191.50
Miniere del Siele	525.—	525.—
Ansaldo	72.—	72.50
Breda	505.—	514.—
Bianchi	150.50	161.—
Isotta Fraschini	136.—	135.—
Fiat	840.—	860.—
O.M.I. già Reggiane	132.—	128.50
Adriatica di Elettr.	255.—	253.—
C.I.E.L.I.	530.—	589.—
Dinamo	594.—	596.—
Edison	555.—	567.—
Elettrica Bresciana	540.—	560.—
Selt Valdarno	1160.—	1170.—
Emiliana	839.—	839.—
Cisalpina	338.—	340.—
Seso	121.—	132,50
Sip	118,50	116.—
Tirso	249.—	252,50
Vizzola	883,50	894.—
Merid. Elettricità	472.—	468.—
Orobia	265.—	278.—
Ovesticino	287.—	295.—
Romana Elettricità	729.—	729.—
Terni	282.—	281.—
Unes	25.40	25.35
Marelli	139.—	148.—
Tecnomasio It. B.B.	170.—	171.—
Volta	277,60	281.50
Distillerie Italiane	262.—	275.—
Eridania	970.—	981.—
Raffin. Lig. Lomb.	1150.—	1165.—
A.N.I.C.	109.50	110.50
Italgas	25.05	26.20
Fondi Rustici	275.—	276.50
Beni stabili Roma	430.—	432.—
Cartiere Burgo	523.—	531.—
Ciga	76.—	78.75
Italcementi	414.—	411.—
Pirelli Italiana	2155.—	2160.—
Pirelli e C.	925.—	945.—

CAMBI

	Quotazioni del 24	Quotazioni del 27
New York	19.—	19.—
Svizzera	441.—	441.—

"Udine ha una pagina solenne nella storia del Fascismo perchè a Udine, nel 20 settembre 1922, fu suonata - col mio discorso - la diana della Rivoluzione fascista,,

Mussolini

Squadrismo e squadristi

Le commemorazioni annuali finiscono col diventare barbose; in esse si ripetono i soliti temi, si inneggia alle cose e alle persone solite, si fanno i consueti propositi. D'altra parte vi sono date che non bisogna dimenticare, perchè esse segnano eventi che sono divenuti cardini nella storia di un popolo, di una Nazione, di uno Stato.

Il 28 ottobre è una di queste date.

I Balilla, gli Avanguardisti, i Giovani Fascisti e anche, oramai, la maggior parte di quelli iscritti al Partito vedono nella rievocazione soltanto ciò che la Rivoluzione fascista ci ha dato fin qui e quello che essa si prefigge di conseguire. Il passato per costoro conta poco, perchè non sanno il travaglio di quel passato che ci ha concesso di arrivare all'oggi.

A me, che sono vecchio (ma ancora in gamba), sentire certi discorsi fatti da fascisti giovani, fa lo stesso effetto che facevamo noi ai vecchi superiori, i quali a considerazioni ed osservazioni nostre, che potevano parere «moderniste», si accontentavano di opporre questo semplice commento: « Voi parlate così, perchè avete avuto la ventura di nascere sotto l'usbergo della tricolore bandiera ».

La via aperta e larga ai giovani. Ho sempre sottoscritto con animo sereno a questo predicato fascista, che ha la sua base su una necessità di vita. Largo ai giovani: sì; ma non con gomitate e pedate ai più anziani col solo scopo di farsi strada.

Quanti dei giovani del '19, '20 '21 sono oggi uomini maturi e considerano, probabilmente, il corso della vita con occhio differente da quello con cui lo consideravano alla vigilia. Quattro lustri in più pesano su tutte le età.

E non ostante questo cantano — cantiamo — ancora « Giovinezza... » e non è un anacronismo.

Non lo è perchè permane la giovinezza del cuore e la conseguente volontà dello spirito; che sono le stesse che ci hanno accompagnato nei momenti più bruschi e salienti dell'ascesa de Fascismo.

Lo squadrismo fu la massima e più vera espressione di questa giovinezza.

Per suo merito il « movimento » prima, ed il « partito » dalla sua costituzione si distinsero in modo radicale da tutti gli altri partiti politici, sia pure simpatizzanti con questo nuovo aggregato ognor crescente, il quale non lottava sulle sedie e con le sole parole, ma scendeva in piazza, pronto a resistere ad ogni attacco e prontissimo ad attaccare per sommergere ogni ostacolo che si opponesse alla sua marcia rude, difficile, penosa; ma sicura e guidata da un entusiasmo materiato di coscienza e di forza, tendente alla mèta segnatagli dal suo Capo.

Per gli squadristi, quelli autentici, che non si squagliavano nel corso, per esempio, di una spedizione punitiva, o di una salutare distribuzione di olio di ricino erano nemici tanto un gruppo urlante di feroci bolscevichi, come un drappello di Guardie Regie che facesse resistenza ad una loro volontà.

Giovani erano, in massima, gli squadristi; anche qualche adolescente si infiltrava nelle loro file; ma quello che più caratterizzava la loro essenza era il fatto che « tutte », ma proprio « tutte », le classi sociali ne facevano parte, senza distinzione; con una fortissima aliquota — perchè non dirlo se è così — di quella borghesia disinteressata che si è vista emergere ed avere parte preminente in tutte le Rivoluzioni che meritino di essere così chiamate; tranne, si capisce, quella russa.

L'Italia oggi è in guerra; una dura guerra che, finora, ci ha dato immensi sacrifizi. Essa, però, in terra, nel mare e nel cielo ha espresso una pleiade di eroi che bastano per dare alla nazione il marchio della sua forza.

Per noi fascisti deve essere motivo di compiacimento il vedere che il nerbo maggiore delle forze dell'Asse si è rovesciato contro il bolscevismo. Non dimentichiamo che « fu primo il Fascismo » a partire in guerra contro di esso.

Noi della Vecchia Guardia serriamo le file, guardiamoci l'un l'altro e se ci troveremo quali eravamo (ricchi di una dote di più — spesso disprezzata: l'esperienza), potremo con serena coscienza fascista dire che siamo rimasti al nostro posto pronti ad ogni comando.

Il Fascismo, quello vero coi suoi sacri dettami, non è e non deve per nulla essere mutato pur nella sua necessaria evoluzione.

Mah! Qualche volta pensando ai giorni fortunosi e fortunati di venti anni fa diventiamo un poco brontoloni; ci pare persino di essere tenuti in non cale; peggio: di essere considerati come cimeli da museo.

Diamo una buona scrollata di spalle; buttiamo via i personalismi, i malcontenti, le invidiuzze; compatiamo gli arrivisti e sprezziamo — quello sì — tutti i leccazampe.

«Dobbiamo vincere la guerra e riconquistare l'Impero»: il resto sono chiacchiere.

Emilio De Bono

Santa Milizia

Mentre il bolscevismo, frantumato dai colpi dell'Asse, crolla sotto gli occhi esterrefatti del mondo anglosassone, che vede avvicinarsi l'ora del suo fatale destino, l'annuale della Marcia su Roma trova il popolo italiano, per il secondo anno, al suo posto di combattimento.

Pochi giorni or sono tutti gli italiani hanno ascoltato, trasmessa sulle onde della radio, «Santa Milizia» in cui le figlie dei legionari caduti in combattimento hanno testimoniato ancora una volta la fierezza del loro animo e ribadito che Benito Mussolini è il «Cuore d'Italia».

In questo rito le motivazioni delle Medaglie d'oro sono state lette dalle figlie stesse degli eroici Caduti, e l'anima di tutto il popolo si è esaltata nella rievocazione delle ragioni ideali per le quali l'Italia proletaria e fascista, l'Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, è scesa in campo contro l'oro giudaico e massonico delle plutocrazie internazionali bolsceviche e bolscevizzanti: le stesse ragioni ideali che il Fascismo, per primo, ha rivendicato all'interno con l'insurrezione armata, e poi, con la Rivoluzione, ha lanciato per il mondo all'umanità assetata di una più alta giustizia sociale.

Lo Squadrismo eroico, che fece l'insurrezione e s'inquadrò poi nel Regime vestendo il grigio-verde della Guardia Armata della Rivoluzione è sempre giovanissimo, arde ancor oggi della stessa fede, vibra della stessa ansia di combattimento, della stessa volontà di vittoria.

E, con tutt il popolo italiano, «monta la guardia», oggi, all'Idea che, armata nei suoi seguaci, Duce Benito Mussolini, marcia, combatte e vince al di là dei confini, trascinando nella sua scia di lotta, di sacrificio e di eroismo le vecchie e le nuove generazioni, quelle che hanno il crisma della grande guerra e quelle cresciute sotto il segno del Littorio: tutto un popolo che ricorda e sa e non teme di affrontare alcun sacrificio nella lotta per la conquista della vittoria.

Il 28 ottobre 1922 abbiamo calcato le strade di Roma, cantando «Giovinezza»; oggi, a fianco dei camerati di allora e dei giovanissimi, impugniamo ancora la fiaccola legionaria che, di padre in figlio, si tramanderà nei secoli, e marciamo per attuare la volontà del Capo: dare al popolo italiano, a tutto il popolo italiano, la pace con giustizia che garantirà alle sue future generazioni il benessere e la tranquillità.

La Vecchia Guardia che ha consacrato l' canto di «Giovinezza» con il proprio eroismo ed il proprio sangue, lo riconsacra ora con nuovi eroismi e nuovo sangue e con quello dei suoi figli; e da questo canto la Vittoria ha spiccato nuovamente il volo, schiava del destino di gloria della Roma di Mussolini.

Enzo Galbiati

« Con la irremovibile volontà con la quale abbiamo raggiunto questa mèta, raggiungeremo anche la suprema per la quale abbiamo combattuto, combattiamo e combatteremo sino alla vittoria ».

Mussolini

Littoria, 26 ottobre 1941 - XIX.

28 ottobre 1922

La data ritorna anche quest'anno col suo carico di gloria a far vibrare di nuova commozione il cuore di quanti vissero le giornate che diciannove anni or sono prepararono il nuovo destino d'Italia.

I vecchi fascisti non sono certo molto portati alle commemorazioni ed alle cerimonie celebrative, tuttavia è certo che quest'anno essi rievocano nel proprio spirito con particolare commozione il ricordo di quelle ore ormai lontane.

Quanto cammino ha percorso da allora e quanta storia ha costruito il nostro Paese!

Si è dolorato? Si è faticato? Si vivono ore di ansia e di trepidazione? Si vivono ore di sacrificio e di lotta?

E' vero. Ma questo non cambia nulla alla realtà dei fatti che fanno del Fascismo il salvatore della dignità e delle fortune d'Italia.

Lotte, dolori, sacrifici sono un fatto naturale per la vita di ogni uomo che crea e costruisce e per la vita di ogni paese che vuole essere un elemento attivo della civiltà nel mondo e che vuole ascendere nella scala gerarchica delle Nazioni.

Nulla si conquista senza lotta. Nulla si costruisce senza fatica. Nulla si crea senza dolore.

Sono queste verità fondamentali che ogni uomo deve tener presenti al proprio spirito ed esse danno la spiegazione degli avvenimenti che formano la storia di oggi.

Queste verità sapevamo o intuivamo quanti salutammo in Mussolini il Duce nostro e dell'Italia sin dal lontano 1919 ed anche da prima perchè queste verità erano la sostanza di tutta la dottrina fascista.

Se lo sforzo dell'ascesa e della costruzione ha portato l'Italia nostra nel bel mezzo del dramma della guerra questo fatto non muta l'atteggiamento spirituale dei vecchi fascisti.

Oggi come nelle ore della vigilia noi pensiamo che ogni energia debba essere tesa nella lotta e questa debba essere accettata e vissuta di qualunque genere essa sia.

Da questa lotta sorgerà un nuovo periodo di vita per la nostra Italia, periodo di vita che noi e le generazioni future dovremo vivere degnamente, seriamente, con spirito costruttivo e con tenace volontà di lavoro.

Tutti coloro che venti, ventidue anni or sono non paventarono innanzi al gesto rivoluzionario interno e furono con Mussolini nell'audacia dell'atto destinato a mutare il clima della vita nazionale sentono tutta la bellezza del loro destino che li fece partecipi della gioia di essere fra i privilegiati che per primi credettero al destino glorioso del nostro Paese.

Ma poichè le giornate di combattimento, tensione spirituale, lavoro tenace e sacrificio di oggi rappresentano una tappa anzi la tappa conclusiva del cammino che bisogna percorrere perchè questo destino attinga la sua mèta, ognuno dei vecchi, dei militi della marcia su Roma è oggi come allora fedele gregario di Mussolini trovando in Lui lo interprete esatto del fervore del nostro spirito che vibra della stessa passione del lontano ottobre 1922.

Giovanni Pala

Michele Bianchi
Italo Balbo
presente !

VINCEREMO !

L'inizio del XX anno di Regime fascista trova l'Italia impegnata in una lotta decisiva che nel suo destino vale e conta come quelle della sua costituzione a Nazione e della sua esistenza.

La guerra — provocata dall'Inghilterra — ha imposto al nostro Paese di scendere in campo non solo per fare onore al suo trattato di alleanza con la Germania Nazionalsocialista, ma per assicurarsi quella libertà e quella sicurezza, senza le quali l'Impero di Roma sarebbe probabilmente destinato ad una vita precaria ed effimera, ed il popolo italiano sarebbe condannato alla vita grama di chi non ha nè mezzi nè possibilità di migliorare la propria situazione.

L'Italia fascista — dunque in armi per supreme ragioni morali, politiche ed economiche intorno alle quali non sono possibili discussioni cavillose o diversioni fantastiche.

Teso, anima e muscoli, nello sforzo immane ch'è necessario per vincere, il popolo italiano riduce un poco ogni giorno la distanza che lo separa dalla mèta oltre la quale un lungo periodo di pace e di sereno benessere gli sarà assicurato. Il Partito, diventato in questi diciannove anni la spina dorsale della Nazione, compone intorno a sè le forze vive degli italiani, le coordina e le indirizza. In seno al Partito sta come la cellula nel tessuto, la vecchia guardia fedele delle ore buone e delle ore cattive che oggi ha poco più di vent'anni anche se i suoi componenti hanno visto cadere la brina sulle loro capigliature. Intatto lo spirito del '19, del '20 e del '21, intatta la fede nel suo Capo, la vecchia guardia rivive un'altra vigilia combattendo o contro il nemico o contro le difficoltà, sicura come all'ora dell'alba che deve sorgere. Come ciurma di una nave che conobbe le tempeste, la vecchia guardia ha la pretesa di essere la più pronta agli ordini del Capo col quale doppiò i passaggi difficili. Vi sono anche adesso onde e scogli sul mare dove il Duce regge la barra, e la ciurma sta al suo posto non perchè Lui la veda ma perchè a Lui sia meno severa la fatica di badare ad ogni cosa come fa da vent'anni.

Sotto i colpi delle forze anti-bolsceviche, il nemico capitale, lo spirito distruttore di tutte le fedi, seminatore di odio e di sangue, contro il quale la vecchia guardia insorse ventidue anni fa in sparute pattuglie nelle città e nei borghi italiani, sta per diventare un triste ricordo soltanto e non è bastato a salvarlo l'alleanza oscena facilmente conclusa con le potenze dell'oro. Vi è una giustizia divina di cui le armi dei portatori di fede e di giustizia sono lo strumento! I nostri morti della vigilia vi credettero, noi la vediamo in atto e vi ritempriamo la volontà. Vinceremo anche le Potenze dell'oro, con la forza degli animi e dei muscoli, col filo delle baionette e l'audacia degli aerosiluratori, vinceremo con la disciplinata obbedienza dei nostri battaglioni e il freddo coraggio dei violatori delle basi nemiche, vinceremo col sacrificio e la tenacia. Vinceremo!

Giuseppe Bastianini

L'anima degli squadristi

Quando si parla degli Squadristi è d'uso chiamarli «vecchia guardia». L'espressione è vecchia, anacronistica ormai, sebbene tragga origine dall'opera dell'italiano Napoleone.

Noi squadristi, siamo semplicemente squadristi; uomini che ebbero la straordinaria ventura d'essere vicini al Duce nelle ore grigie ma superbe della vigilia e di queste ringraziano Dio, perchè riempie e giustifica la loro vita.

La gioventù per noi squadristi non è un semplice fatto di stato civile, lo squadrista non invecchia; terminato il suo compito terreno, passa, consegnando la fiaccola dell'idea fascista ai nati dopo di lui perchè l'innalzino sopra vette ancora più alte.

28 ottobre 1922, avvento della giustizia sociale.

Più s'allontana nel tempo e più la data appare decisiva per l'umanità; fine di un'epoca già in declino inesorabile, inizio d'un'altra attesa da generazioni.

Giudicato utopia prima della Marcia su Roma, l'evento viene oggi compreso, nel cristallo del pensiero mussoliniano e nelle realtà concretate in vent'anni di Regime fascista, come un fatto logico, naturale.

Non più lotta delle classi; armonia delle classi.

Questa stessa armonia, quell'equilibrio generale che in natura si intuisce come il risultante di un insieme di compensazioni, portato nel campo della Società umana si traduce in giustizia sociale, che il Fascismo realizza andando verso il popolo.

Nel popolo che travaglia sui campi o attorno alle macchine degli opifici, e non tra la vecchia gente che vive accucciata in salotti dall'aria carica di dolci odori e del fumo di tabacchi pregiati, si trovano i germi sani e vigorosi che fanno progredire l'umanità.

Per questo il lavoro sta nel Regime fascista come il più alto titolo di nobiltà.

Chi ebbe l'onore del comando nello squadrismo può mirare da un alto punto di vista il cammino percorso in soli 20 anni e affermare che tanta strada, in così breve spazio di tempo, mai da nessun popolo al mondo fu percorsa.

Ma non è il balzo inatteso, lo sforzo occasionato da particolari contingenze; il 28 ottobre non sarebbe stato possibile senza le premesse già maturate nella nostra millenaria storia.

Mussolini è sorto dalle radici profonde del popolo.

Egli rappresenta per noi e rappresenterà per la storia, la sintesi del popolo italiano

Attraverso alle moltitudini di nati nei secoli, confluirono i germi da cui nacque l'Uomo che della stirpe assomma tutti i caratteri, tutte le aspirazioni.

Sintesi nel pensiero, senso umano della storia e della giustizia, tenacia di propositi e di azione, diritto all'impero.

Nessun atomo di dubbio turbò mai la certezza degli squadristi nel destino della Patria fascista, la loro fede si innalza in sfere sempre più alte col maturare degli eventi.

Il Duce sa che i suoi fedelissimi per la vita e per la morte, sono sempre all'avanguardia.

Silvio Gai

Certezza nella vittoria

Il XIX annuale della Marcia su Roma trova la vecchia guardia al suo posto di combattimento e di responsabilità.

Quanti hanno avuto l'onore di essere inquadrati nelle legioni che suggellarono con la conquista del potere l'insurrezione contro la vecchia cricca demosocialplutocratica sono fieri oggi degli sviluppi che la Rivoluzione ha avuto sboccando nella guerra contro il bolscevismo e contro l'Inghilterra, turpe alleata di questo mostro che agonizza ormai sotto i colpi dell'Asse.

Per noi che abbiamo creduto, obbedito e combattuto, questa non è ora di parole ma di fatti.

Noi crediamo più che mai e siamo certi della vittoria: così solennizziamo nel nostro spirito la data che ritorna nei giorni duri che precedono il trionfo.

Attilio Teruzzi

L'ultimo atto dell'antica battaglia

In questo anniversario della Marcia su Roma, mentre il rosso tramonto del Bolscevismo illumina di luci sinistre l'ultimo atto della nostra antica e tenace battaglia, tutte le ragioni della nostra Rivoluzione sono più che mai vive e presenti al cuore dei vecchi fascisti, allo spirito dei comandanti e gregari delle squadre che a Roma, nel nome ed al comando del Duce, rivendicarono la Vittoria, che da Roma affermarono il nuovo diritto d'Italia al primato.

Le verità affermate diciannove anni or sono dalle giornate rivoluzionarie di ottobre sono oggi divenute, nell'incontro fra Romanità e Germanesimo, la legge della nuova Europa che con le armi e con lo spirito costruisce il suo domani e riprende il suo posto alla testa dei continenti. La profonda solidarietà fra Roma e Berlino, l'una e l'altra rinnovate da una rivoluzione di popolo, obbedisce alle ragioni e alle necessità di vita delle due Nazioni e dell'intera Europa. A queste forze che esprimono in modo positivo la certezza della rinascita della nostra civiltà si oppone ancora una volta, in un disperato tentativo di rivincita, la coalizione delle residue forze reazionarie che, sobillate ed impersonate dall'internazionalismo ebraico, invano tentano di soffocare nei lacci della soggezione economica lo slancio vitale dell'Europa fascista.

Giacomo Suardo

Fede e ubbidienza

La fede fascista — di cui il tempo convalida gli asserti — è fiamma che si alimenta e ingigantisce alla Storia ed al collaudo dei decenni.

Perciò noi, che — da oltre mezza esistenza — ne abbiamo fatto la nostra operante religione, la sentiamo più viva di prima, più tenace di prima.

Oggi, più che mai, essa non si definisce che con un nome: *Mussolini*; non si professa che con un apostolato: l'ubbidienza; non si identifica che in un evento: la Vittoria.

Oggi, più che mai, sotto la nostra Camicia nera, batte il cuore della Vigilia, perchè questa è proprio la fulgida Vigilia dei più alti destini che il Duce appresta all'Italia.

Augusto Agostini

Combattenti e popolo intorno al Duce

Il 28 ottobre ricorda l'inizio della nuova Italia e la somma di volontà, di sforzi, di sacrifici che costò nella vigilia l'affermazione della idea rinnovatrice.

Ogni anno attingiamo a quei ricordi di vita dura la forza per superare le difficoltà che nella marcia si incontrano; e, ognuno nel suo settore, fa il bilancio del lavoro compiuto e consolida i propositi per l'ulteriore cammino.

L'anno XX si inizia mentre arde la lotta che è il naturale sviluppo della nostra Rivoluzione e si delinea il trionfo sull'idra comunista, contro cui levammo sin dall'inizio le nostre bandiere. Il bilancio si è accresciuto, quest'anno, delle nuove pagine, di sublime eroismo scritte dal soldato italiano; i propositi si esprimono nella ferrea convinta volontà di affrontare — con lo stesso immutato spirito della vigilia — tutti i sacrifici e correre tutti i rischi per l'immancabile vittoria.

La guerra di oggi devono sentirla e combatterla tutti; ogni posto di lavoro deve essere anche un posto di combattimento.

Tutti i disagi e le restrizioni che la guerra impone alla vita civile sono insignificanti se li confrontiamo con i sacrifici sofferti dai nostri soldati, che, in Paesi tanto lontani dalla Patria e tanto diversi fra loro, mantengono intatto lo spirito aggressivo e procedono impavidi alla conquista di un domani migliore.

E accanto ai nostri soldati sento il dovere di ricordare gli equipaggi delle nostre navi mercantili, che svolgono un'opera silenziosa ed essenziale, affrontando ogni giorno rischi e disagi.

E' per loro che la bandiera della nostra Patria, simbolo di civiltà e di gloria, in mezzo ad innumeri pericoli, sventola su tutti gli oceani; è per loro che alle nostre Forze Armate che combattono oltre il mare vengono assicurati i mezzi per il conseguimento della Vittoria.

Non pochi marinai mercantili trovano, al servizio della Patria, gloriosa morte; feriti e naufraghi vogliono riprendere il loro posto a bordo delle navi. Comandanti, direttori di macchina, ufficiali di coperta e di macchina, sottufficiali e comuni, i marinai mercantili italiani dal settembre 1939 sono sul fronte di combattimento. Soldati senza stellette, essi emulano in bravura, sprezzo del pericolo ed abnegazione assoluta, i soldati delle altre Forze Armate.

Malgrado tutti i disagi e i sacrifici, il popolo italiano è più che mai in piedi e vigile intorno al suo Duce, pronto a tutte le rinunzie, perchè ha la certezza assoluta di superare questa durissima prova che deciderà il suo avvenire.

Nino Host-Venturi

La marcia continua

Marcia di Ronchi, marcia su Roma, marcia su Mosca, marcia su Londra.

La marcia continua.

Francesco Giunta

Luce sempre più vivida

La data del 28 ottobre è data di consacrazione che ogni anno illumina di luce storica sempre più vivida.

Consacrazione di una rivoluzione che, scaturita dal genio del Capo, ebbe il privilegio sommo di trascinare, accanto ai fedelissimi, una massa di giovani sospinti dal fascino di un'idea che conteneva i germi di un mondo nuovo, di quel mondo il cui profilo esigeva il sacrificio di sangue di una guerra che diggià proietta i bagliori della vittoria.

Quella rivoluzione che ancora dura, si inserisce tra due guerre; una — quella del '15-18 — che non aveva ripagato con giustizia il popolo italiano, e un'altra guerra — quella che oggi si combatte — che vuole rivendicare i nostri diritti misconosciuti con sordida incomprensione dall'alleata di ieri.

La data del 28 ottobre 1922 è vicina e lontana nello stesso tempo.

E' lontana per lo spazio di tempo intercorso, spazio che per il cumulo degli eventi sembra proiettato in una lontananza infinita.

E' vicina quella data, quando si pensa alla nostra passione divampante, a quella passione che si rinnovella più forte ad ogni scadere di anno e che nel rinnovellarsi si ingigantisce quasi per accompagnare il Capo nelle sue mète sempre più alte.

Raffaello Riccardi

«Se spaccate il mio cuore vi troverete scolpita una sola parola: volontà!»

Mussolini

28 ottobre 1922: sulla Via della Romanità

Oggi come ieri con Mussolini

Nell'ottobre del '22, quando fu dato il segno, noi obbedimmo alla voce di Chi ci aveva indicato la guerra come la pregiudiziale necessaria alla Rivoluzione.

Oggi che la Rivoluzione guadagna il Mondo con una guerra che è destinata a cambiarne non solo la carta, ma lo spirito, ognuno deve sentire maggiormente la fierezza e la responsabilità della parte avuta in un Evento storico di cui non è ancora possibile misurare l'intera portata.

Comandante di colonna alla marcia su Roma, ho commemorato ogni anno in me stesso questo giorno che fu il più solenne della mia vita ed è uno dei più importanti della nostra Storia; ma oggi che siamo impegnati in una lotta di vita o di morte, sento il bisogno di riaffermare la mia inalterabile fedeltà e la mia illimitata devozione alle idee bandite e impersonate dal Duce.

Ulisse Igliori

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Il XIX annuale della Marcia su Roma

La celebrazione odierna in città e in provincia

A UDINE

Oggi 28 ottobre XIX, anniversario della Marcia su Roma, dalle ore 8 alle 18 si susseguiranno dei turni di guardia al Sacrario dei Caduti a Casa Littoria, da dove verrà esposto il labaro federale.

Il programma delle celebrazioni della storica data si svolgerà poi nell'ordine seguente:

ore 8,30: *deposizione di una corona di alloro a nome del Duce, al Sacrario dei Caduti per la Causa;*

ore 8,45: *omaggio in cimitero alle tombe dei Martiri.*

ore 10 : *Messa di suffragio al Tempio Ossario;*

ore 17 : *adunata in piazza Vittorio Emanuele, ove il cons. naz. UMBERTO GUGLIELMOTTI rievocherà lo storico evento. (In caso di cattivo tempo la manifestazione sarà tenuta al Teatro Puccini).*

IN PROVINCIA

Dalle ore 9 alle 18 turni di guardia ai monumenti dei Caduti per la Patria e la Rivoluzione.

Nei Fasci, nella cui giurisdizione sia tombe di Caduti fascisti, il Direttorio del Fascio si recherà a deporre fiori sulle tombe stesse.

Rappresentanze delle organizzazioni che inquadrano le Forze del Regime, assisteranno a una funzione religiosa in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione I segretari di Fascio prenderanno accordi con le autorità ecclesiastiche perchè detta funzione abbia luogo nelle ore antimeridiane.

Alle ore 17, sulle pubbliche piazze delle località sotto indicate, i seguenti camerati rievocheranno la storica data:

Ampezzo: GASTONE ANDREAZZA — Aquileia: FEDERICO VALENTINIS — Campoformido: ALFREDO SAMBO — Cervignano: VINCENZO PARMEGGIANI — Cividale: ANGELO TESTA — Codroipo: NINO GAMBARINI — Comeglians: GIULIO MICHELINI — Gemona: AUGUSTO TRIDENTI — Latisana: TADDEO MARCHESI — Maniago: REMO FISSANI — Montereale Cellina: MELCHIORRE AITORO — Palmanova: ROMOLO VIDAL — Pontebba: ARTURO AGOLZER — Pordenone: BRUNO FASSETTA — Sacile: UMBERTO FORTUNATO — San Daniele del Friuli: DAVIDE PERESSUTTI — San Giorgio di Nogaro: ARTURO PEZZALI — San Vito al Tagliamento: ANGELO LESCHIUTTA — Spilimbergo: AMATO DE MARCO — Tarcento: CARLO CESCHIA — Tolmezzo: OTELLO CANDONI.

Gli ispettori federali prenderanno immediati accordi con i segretari politici della rispettiva zona, perchè in ogni Fascio, non compreso nell'elenco sopra riportato, abbia luogo la rievocazione della ricorrenza, rievocazione che sarà tenuta da camerata squadrista o Marcia su Roma o ex combattente residente sul posto, o dai segretari stessi.

I segretari dei Fasci avranno cura di dare tempestiva disposizione perchè in caso di cattivo tempo la manifestazione possa svolgersi in luogo chiuso.

Nelle pubbliche piazze presteranno servizio le fanfare della G.I.L. e i complessi bandistici e corali dell'O.N.D.

ATTI FEDERALI

Fascio di Malborghetto

In data 21 ottobre XIX è stata deliberata la nomina del fascista Lino Lenarduzzi di Luigi a Capo Nucleo del Fascio di Combattimento di Malborghetto.

Gruppo Rionale « A. Giorgini »

In data 22 ottobre XIX è stata deliberata la nomina del fascista Pasquale Damiani fu Cosimo a Componente la Commissione di Disciplina del Gruppo Rionale « Alfredo Giorgini ».

IL SEGRETARIO FEDERALE

Per Edgardo Beltrame

Edgardo Beltrame, bella e ardente giovinezza, immolatosi fra i primi per la fede mussoliniana, cadde a Castions di Strada, la sera del 30 ottobre 1922, Marcia su Roma. L'Ecc. Giuriati, che comandava allora la quarta Zona, riccette la sua salma a Udine e per tutti i fascisti lo baciò in fronte, piegò il ginocchio, e disse « Non ti dimenticheremo ».

Così oggi a diciannove anni di distanza ricordandone il sacrificio e onorandone la memoria, invochiamo il suo nome, traendo dal suo esempio nuovo incitamento, nuovo ardore.

Dio ti benedica, fanciullo, nel nome d'Italia, poi che nella tua pura fede hai sentito che essa è santa e grande nei secoli!

Il sacrificio dei Morti non deve essere vano, essi devono vivere nei nostri cuori perennemente:

Edgardo Beltrame: presente!

* * *

La messa in memoria sarà celebrata nella chiesa parrocchiale di San Giacomo giovedì 30 corrente alle ore 9.

Il Prefetto e il Federale

a Buttrio per l'inaugurazione dell'edificio scolastico

La benedizione impartita dall'Arcivescovo

Nell'operoso paese di Buttrio è stato solennemente inaugurato, domenica scorsa il nuovo edificio scolastico. Alla manifestazione hanno presenziato le massime autorità provinciali con a capo il Prefetto il Segretario federale, l'Arcivescovo, il Provveditore agli Studi, il Questore.

Tutto il paese, in festa, è stato partecipe alla cerimonia, particolarmente significativa dato il momento attuale poichè dimostra che il Fascismo, mentre tutte le forze della Nazione sono protese per il conseguimento della Vittoria, non fa arrestare il ritmo della vita interna che prosegue anzi, gagliarda e sicura, per il sempre miglior potenziamento della attrezzatura civile dei centri cittadini e rurali.

Il nuovo edificio scolastico — progettato dall'ing. Cudugnello, il quale ha anche diretto i lavori eseguiti dalla ditta Boggio di Udine — risolve molto felicemente una vecchia aspirazione delle autorità e della popolazione di Buttrio: offrire alla gioventù un ambiente accogliente e sano per la sua attività studiosa.

Prima di raggiungere il nuovo edificio scolastico, ove si è svolta la cerimonia inaugurale, il Prefetto che era assieme al Segretario Federale, e alle altre Autorità, ha sostato dinanzi ad un bel numero di bovini di razze pregiate, mentre il dott. Parenti, capo dell'Ispettorato agrario provinciale, illustrava le caratteristiche delle specialità bovine di cui i campioni presentati costituivano una autentica affermazione degli allevatori zootecnici friulani.

A conclusione della interessante rassegna il Prefetto ha espresso agli organizzatori e allevatori il suo vivo compiacimento.

Le autorità si sono poscia portate nel cortile delle nuove scuole, ove erano ammassate tutte le forze giovanili e fasciste di Buttrio con le rispettive insegne, nonchè rappresentanze dell'Esercito e della Milizia. Erano pure presenti alcuni reduci del fronte greco.

L'Arcivescovo ha benedetto il nuovo edificio e quindi ha parlato brevemente rivolgendo un pensiero ai combattenti ed esaltando la santità della scuola come coltivatrice del sentimento religioso su cui sono fondate la virtù civile e la prosperità della Patria.

Ha quindi preso la parola il Podestà cav. Bertogna. Egli ha innanzitutto ringraziato il Prefetto e le autorità per la loro presenza, che è valsa a dare maggiore solennità alla cerimonia inaugurale. Auspicava poi alla fortuna della nuova scuola, che aumenta il decoro del ridente paese di Buttrio, nel quale vibrano potenti l'amore per la Patria, l'attaccamento al Regime e la fede nella vittoria.

A sua volta il Provveditore agli studi trattò della finalità della scuola e formulò il voto che l'esempio di Buttrio, che si è arricchito d'un moderno e ben attrezzato edificio, già imitato largamente da altri Comuni della Provincia.

L'Arcivescovo, il Podestà ed il Provveditore agli Studi sono stati vivamente applauditi.

E' seguita, da parte del Federale, la consegna della medaglia d'argento, assegnata « alla memoria » della C. N. Primo Martina, al padre del Caduto.

Da ultimo il Prefetto, dopo aver rivolto il suo saluto alla rappresentanza del glorioso Esercito, delle madri e vedove dei Caduti, dei feriti nell'attuale guerra, delle organizzazioni del regime e dopo aver ringraziato le autorità intervenute alla cerimonia, con a capo il Segretario Federale, ha detto che Mussolini — che come Cesare è condottiero ed uomo di cultura — poco dopo l'avvento del Fascismo, in un discorso agli insegnanti, ammonì che l'educazione doveva permearsi dello spirito partito dal culto della vittoria e della coscienza del nostro grande passato, che bisognava costituire il fronte unico degli organismi scolastici, dopo averli liberati dall'agnosticismo e dalla metodologia innemonica.

Ha soggiunto che l'educazione venne quindi indirizzata alla formazione del carattere secondo i principii politici di Cavour e didattici di Francesco De Sanctis ed oggi la scuola attua la creazione dell'italiano nuovo, che viene accolto nello Stato, dopo essere stato preso dall'infanzia, abituato al lavoro, all'addestramento fisico ed allo studio, e vagliato nell'adolescenza e nella giovinezza.

Il Prefetto ha ricordato poi le parole del Duce che « nel giovane è la grande speranza di domani noi vogliamo che i giovani raccolgano la nostra fiaccola, s'infiammino della nostra fede e siano pronti e decisi a continuare la nostra fatica » ed aggiunse che, in base a questo comandamento, la scuola è oggi il luogo sacro dove i sentimenti di Religione, Patria e Famiglia si fondono, dove si temprano i caratteri e si splasmano le coscienze.

Dopo avere accennato a quella inesauribile fonte di notizie che è il volume « Dalla riforma Gentile alla Carta della Scuola » edito a cura della Direzione generale dell'ordine superiore classico del Ministero dell'Educazione Nazionale, il Prefetto ha rilevato che dalle mille pagine dell'interessante pubblicazione balza tutto il progresso della scuola in un ventennio, si rilevano lo sviluppo della « riforma Gentile », la penetrazione nella scuola della G.I.L., strumento educativo e politico unitario, l'aspirazione a quell'ideale di superiore umanità che la Rivoluzione fascista ha posto come suo canone fondamentale.

Ha richiamato pure l'attenzione degli ascoltatori sul quadro della odierna vita italiana, che si svolge secondo il « credo mussoliniano » umano, politico, morale, sociale, universale ed ha soggiunto che l'Italia ha segnato dalla storia e dalla sua civiltà millenaria il suo destino, che l'Italia è straordinariamente ricca di eroismo, di volontà, di tenacia, di sopportazione di ogni sacrificio.

Il capo della Provincia ha chiuso il suo vibrante discorso dicendo che quando si combatte per i santi ideali, Dio, Patria e Famiglia, il presagio è infallibile: *Si vince*.

Tali parole hanno suscitato vive acclamazioni al Duce mentre la banda intonava gli inni della Patria e della Rivoluzione.

La bella manifestazione si è chiusa con lo sfilamento di tutte le rappresentanze, con in testa la Banda, dinanzi alle autorità.

La cerimonia si è svolta in una atmosfera di vibrante entusiasmo ed ha messo in evidenza ancora una volta la saldezza e la fede delle nostre popolazioni rurali.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

26-27 ottobre 1941 XIX

NATI	6
MORTI	11
MATRIMONI	2

Riassunto settimanale

dal 20 al 26 ottobre 1941 XIX

NATI:	27
MORTI:	25
MATRIMONI:	17

Nascite

Buzzi Roberto (I nato) di Renato e di Vedan Irene;
Garofolo Paolo (III nato) di Umberto e di Macor Liabella;
Garofolo Roberto (II nato) di Alberado e di Zoratti Giovanna;
Minen Lauretta (V nato) di Danilo e di Pagnacco Elsa;
Zampa Remo (II nato) di Ettore e di Bosco Virginia;
Bulatti Bruno (III nato) di Giovanni e di Romoli Pierina;

Pubblicazioni di matrimonio

De Fanti Giordano tappezziere con Ballico Ester casalinga.

Matrimoni

Tomasin Giuseppe meccanico tornitore con Pollo Rosa Maria casalinga;
Ferigo Antonio manovale con Urban Elvira casalinga.

Morti

Azzano Carolina ved. Moretuzzo fu Francesco di anni 79 casalinga;
Mucchino Ardemia fu Valentino di anni 68 casalinga;
Arca Silvestro fu Alfonso di anni 48 notaio;
Redivo Benvenuto fu Guerrino di anni 1 e mezzo;
Riva Maddalena di Leonardo di anni 20 casalinga;
Olivetti Guido fu Cesare di anni 47 impiegato;
Florit Caterina ved. Battistoni fu Pietro di anni 79 casalinga;
Trangoni Luigia ved. Grassi fu G. B. di anni 76 pensionata;
D'Agostina Paolo di Eugenio di anni 38 contadino;
Ciani Celso fu Osvaldo di anni 49 impiegato;
Bertossi Renato di Igino di mesi 6.

IL GIORNO

Martedì 28 ottobre (301-64)
Marcia su Roma

TRATTORIA COMUNALE
Mattina: zuppa di fagioli, pasta al sugo, coniglio al forno, uova in funghetto, contorni.
Sera: crema di piselli, fegato, frittata, contorni.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:
Ore 7.45, 8.30, 13: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe — 11.15, 16: Trasmissione per le Forze Armate — 17.15: Banda del R. Corpo di Polizia diretta dal m. Andrea Marchesini — 18.20: Radio rurale — 19.40: Piccolo coro femminile « Arnaldo Mussolini » di Torino diretto da Antonietta Lorenzini — 7.30, 8.15, 13, 14, 14.45, 17, 20: Giornale radio.

PRIMO PROGRAMMA
Ore 12.10: Dischi — 12.40: Dischi di opere italiane — 13.15: Inni e canti dell'Italia guerriera orchestra diretta dal m. Arlandi — 14.15: Banda dei RR. CC. diretta dal m. Luigi Cirenei — 15: Elenco dei prigionieri di guerra italiani a cura della C.R.I. — 20.30: Stagione lirica dell'Eiar: « Roma dei Cesari » quattro atti e un epilogo, dramma e musica di Igino Robbiani — 22.50 (circa): Giornale radio.

SECONDO PROGRAMMA
Ore 12.15: Dischi di canzoni italiane — 12.35: Banda della IX Legione ferroviaria latina diretta dal maestro Reginaldo Caffarelli — 20.40: Banda e coro dell'Accademia di musica della Gil diretti dal m. Emilio Tufacchi — 21.25: Musica varia orchestra diretta dal m. Petralia —.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

ODEON - LA NAVE BIANCA - Supervisione del Centro Cinematografico del Ministero della Marina.

SAVOIA - IL BRAVO DI VENEZIA. Con P. Barbara. Ore 14.

IMPERO - FAMIGLIA IMPOSSIBILE - Con A. Falconi e P. Renzi — Ore 17.

CECCHINI - GLI EROI DELLA STRADA - Cap. d'avv. con Jackie Cooper — Ore 17.

DOPOLAVORO FERROVIARIO KEAN e Documentari: Dalla Sirte alla Marmarica e Tempesta sui Balcani — Ore 17.

REX - LO VEDI COME SEI — Con Macario — Ore 18.30.

Il Segretario Federale

presenzia i rapporti dei Fasci di Osoppo e di Tavagnacco

Presenti i fascisti, le Organizzazioni del luogo, larghe rappresentanze dell'Esercito e dell'artiglieria C. A., degli alpini in congedo e di altre associazioni d'Arma, le scolaresche con le rispettive insegnanti, nonchè il 1° seniore De Lorenzi, il seniore Bianchi, il Commissario prefettizio Venchiarutti, l'Arciprete ed i sacerdoti del luogo, l'ispettore Rossini ed i Segretari politici della Zona, si è svolto domenica scorsa ad Osoppo, alle ore 10, con l'intervento del Segretario Federale, accompagnato dal Vice Federale Zanello, il rapporto annuale del Fascio locale.

Dopo aver passato in rassegna i reparti e le organizzazioni schierate, ed aver effettuato l'omaggio d'una corona d'alloro alle lapidi dedicate alla memoria dei Caduti in guerra, il Federale ha preso posto, assieme a tutte le altre autorità convenute, sul palco appositamente eretto e ordinato il saluto al Duce, ha dato la parola al Segretario del Fascio camerata Valerio per la relazione dell'opera svolta.

Il Segretario del Fascio ha illustrato all'attento uditorio l'azione svolta dal Fascio di Combattimento e da tutte le altre Organizzazioni del luogo e con efficaci espressioni ha esaltato l'opera dei fascisti e della popolazione tutta di Osoppo volta con consapevole disciplina e con accettazione di sacrificio alle mete vittoriose volute dal Duce. Un particolare elogio ha rivolto al Direttore delle Scuole don Valentino Pellegrini per l'opera attiva ed intelligente che egli svolge in favore della G.I.L.

Il Segretario Federale, riferendosi all'esposizione del camerata Valerio, ha brevemente accennato alla situazione del momento per trarre da esso le conseguenze di disciplina, di concordia operosa e realizzatrice che in ogni campo, s'impongono ai fascisti e alla popolazione, per essere degni dello sforzo mirabile che su tutti i fronti compiono i nostri meravigliosi soldati e per corrispondere alla titanica opera che il Duce sta compiendo perchè gli italiani assurgano al loro destino di potenza e di grandezza.

Infine, accennando alla gloria passata di Osoppo, il gerarca ha rivolto una calda esortazione ai presenti perchè ognuno senta nel cuore l'inderogabile consegna dell'ora che è consegna di vittoria.

Ha poi parlato il Vice Federale Zanello, che ha illustrato e commentato gli ultimi avvenimenti politici e militari. Il rapporto ha avuto termine con una vibrante manifestazione di fede fascista.

Il Segretario Federale s'è quindi recato alla sede del Fascio ove, dopo aver ricevuto familiari di Caduti in guerra, fascisti e pubblico, ha intrattenuto, presenti l'Ispettore di Zona, il 1° seniore De Lorenzi, il Commissario prefettizio ed altre autorità, i Segretari dei Fasci della Zona, su diversi argomenti di carattere annonario, organizzativo, assistenziale ecc.

Prima di lasciare Osoppo, il Federale ha visitato la sede del Comando della Milizia C. A. soffermandosi cameratescamente con gli ufficiali e con i militi ivi radunati.

* * *

Tutta la popolazione del Comune Organizzazioni del Regime ed al seguito dei gagliardetti e delle bandiere, ha presenziato domenica scorsa, a Feletto Umberto, al rapporto del Fascio, offrendo uno spettacolo superbo di compattezza e di fede fascista. Dai fascisti della vecchia guardia con a capo l'Ispettore Sambo, il camerata Martinelli ed i Segretari dei Fasci della Zona, agli organizzati della G.I.L. ed agli alunni delle scuole ottimamente inquadrati dalle attive insegnanti del Comune; dai congiunti dei Caduti in guerra fra cui figuravano la contessa e il conte di Prampero genitori dell'inobliabile eroe Artico, alle rappresentanze dell'Esercito e della Milizia; dalle fasciste e dalle massaie rurali con alla testa l'Ispettrice dei Fasci Femminili e la Segretaria del Fascio Femminile, camerata Lidia Feruglio, dalle autorità civili, militari e religiose con alla testa il Podestà del luogo camerata Bertoli, alle organizzazioni sindacali, ai fascisti raggruppati secondo i settori e i nuclei, tutto il popolo di Tavagnacco nella sua caratteristica espressione di schietta e sana ruralità, ha partecipato alla manifestazione che è stata presieduta dal Segretario Federale giunto sul posto, assieme al Vice Federale Zanello, verso le ore 16.

Dopo aver passato in rassegna il lungo schieramento ed essersi soffermato affabilmente con le madri prolifiche e con le massaie rurali, il Segretario Federale s'è recato alla sede del Fascio ove s'è intrattenuto con i congiunti dei Caduti in guerra, interessandosi dei loro bisogni ed avendo parole di conforto e di solidarietà fascista per ognuno di essi. Frattanto i fascisti, rappresentanze, roganizzazioni e pubblico, s'ammassavano sulla vasta piazza del paese.

Quando è giunto il Federale, la piazza, letteralmente gremita, presentava un aspetto imponente. Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Segretario Federale, e i canti degli inni fascisti eseguiti dai bambini delle Scuole diretti dalla maestra Pleboni, ha avuto inizio il rapporto con brevi parole di benvenuto pronunciate dal Podestà Bertoli a nome della popolazione, all'indirizzo del gerarca e con l'appello dei Caduti fatto dal camerata Sambo.

Il Segretario del Fascio quindi ha svolto la sua relazione seguito attentamente dai presenti.

La relazione del camerata Buljone, sobria, aritmetica, efficace, sostanziata di fede fascista ha reso il quadro di tutta l'attività svolta pur tra difficoltà non indifferenti, da tutti i fascisti, ed in particolar modo dalla camerata Feruglio Segretaria del Fascio Femminile, dalle insegnanti, dai componenti il Direttorio, dai Capi Settore e Capi Nucleo a cui il camerata Buljone indirizza un sentito riconoscimento.

Il Segretario Federale s'è detto lieto di poter rivolgere al camerata Buljone ed ai suoi collaboratori un elogio senza riserve per le belle prove di efficienza fascista offerte da Tavagnacco e, prendendo lo spunto dal vibrante raduno di popolo, ha accennato, attentamente seguito dai presenti, alla stolta propaganda nemica confutando le risibili panzane della medesima con i dati concreti e documentabilissimi della fede, dell'entusiasmo, dello spirito di sacrificio di cui dà prova il popolo italiano che è convinto di combattere finalmente la sua guerra che è guerra di liberazione dell'esosa tirannide demoplutocratica bolscevica.

Indi il gerarca riferendosi alla relazione del Segretario del Fascio, ha dato direttive circa l'azione da svolgersi in ogni settore dell'attività fascista perchè l'azione di ognuno converga sempre più verso i risultati che il momento eccezionale impone.

Su invito del Federale, il Vice Federale Zanello, ha quindi svolto un tema di propaganda.

Tra vibranti acclamazioni al Duce ed al suono degli inni fascisti suonati dalla banda del Dopolavoro di Colugna, il rapporto ha avuto termine.

Dopo il rapporto, il Segretario Federale s'è recato alla sede del Fascio dove s'è intrattenuto a lungo, presente l'ispettore di Zona e il Podestà, coi Segretari dei Fasci della Zona trattando diversi argomenti di carattere annonario, organizzativo, assistenziale ecc.

Infine il gerarca, dopo aver ricevuto congiunti di Caduti, fascisti e pubblico ed aver visitato la sede del Fascio Femminile ove tra l'altro facevano bella mostra i prodotti della terra curati dalle Massaie rurali, nonchè i lavori artigiani delle lavoranti a domicilio, lasciava Tavagnacco tra rinnovate manifestazioni di entusiasmo fascista.

Per la celebrazione in piazza Vitt. Emanuele

Invito ai commercianti

Le ditte commerciali della città aventi personale alle dipendenze sono invitate a voler lasciare liberi i propri dipendenti alle ore 16.30 di oggi per dar loro modo di assistere alla celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma che si svolgerà alle ore 17 in piazza Vittorio. Al termine della manifestazione il personale dovrà rientrare in servizio fino al termine dell'orario di lavoro.

Convocazione lavoratori industria

L'Unione fascista lavoratori industria, d'intesa con la Unione fascista industriali, convoca tutti i lavoratori (impiegati ed operai) della città di Udine, oggi, alle ore 17 in piazza Vittorio Emanuele II, per partecipare alla manifestazione celebrativa del XIX annuale della Marcia su Roma. I lavoratori, agli ordini dei rispettivi dirigenti sindacali delle categorie, si incolonneranno sui posti di lavoro per muovere in tempo utile verso il luogo di adunata. Per gli iscritti al P. N. F. è prescritta la divisa fascista o la camicia nera.

Agli studenti universitari

Alle ore 16 di oggi, tutti gli studenti universitari e universitarie iscritti al GUF di Udine debbono trovarsi in sede in perfetta divisa con berretto goliardico. Non saranno ammesse assenze e si rammenta che tutti indistintamente hanno l'obbligo di indossare la divisa per l'intera giornata.

Ai professionisti e artisti

Gli iscritti all'Unione professionisti ed artisti non precettati dai Gruppi rionali, sono invitati a trovarsi oggi alle 16.30 presso la sede di via Aquileia, per parteciparе inquadrati alla celebrazione del 28 ottobre in piazza Vittorio Emanuele.

Tassa licenze sanitarie per pubblici esercizi

L'Intendente di Finanza avverte ancora una volta gli interessati che il 31 corrente mese scade il termine consentito dal Ministero delle Finanze per il pagamento della tassa di concessione governativa, senza conseguenze penali, per l'autorizzazione podestarile sanitaria, di cui hanno l'obbligo di munirsi, a norma della legge 16 giugno 1939 numero 1112, oltre che gli alberghi, gli esercenti locande, pensioni, ristoratori, trattorie, mescite, caffè, osterie, alberghi diurni.

All'obbligo sopraddetto sono soggetti anche i titolari di esercizi aperti anteriormente al 26 agosto 1939, data di entrata in vigore della suindicata legge.

Istituto di cultura fascista

Le adunate di popolo

In un XXX° elenco registriamo le segnalazioni fino ad oggi pervenute sulle adunate di popolo della 44ª e 45ª settimana della nostra opera di divulgazione nei più lontani Fasci della Provincia.

Si tratta di ventisei manifestazioni che hanno avuto circa 10.100 ascoltatori e che fanno salire a 894 il numero complessivo delle adunate indette dalla Sezione dal 6 luglio XVIII al 19 ottobre XIX.

XLIV SETTIMANA DI ADUNATE
(11-12 ottobre 1941 XIX)

Udine: Caserma dei Vigili del fuoco (Iª conversazione): *Italo Cantoni*.
Arta: *Giuseppe Burazzutti*.
Artegna: *Achille Baldissera*.
Buttrio: *Enrico Coletti*.
Codroipo: *Angelo Zanello*.
Fagagna: *Ada Verzegnassi*.
Latisana: *Edmondo Gardini*.
Prepotto: *Antonio Rieppi*.
Ravascletto: *Maria Casanova*.
Stregna: *Carlo Mutinelli*.
Tamai di Brugnera: *Virgilio Perulli*.
Tarcento: *Italo Cantoni*.
Torre di Pordenone: *Antonio Locatelli*.
Trasaghis: *Angelo Zanello*.

XLV SETTIMANA DI ADUNATE
(18-19 ottobre 1941 XIX)

Udine: Caserma dei Vigili del fuoco (IIª conversazione): *Italo Cantoni*.
Aiello: *Igina Boscutti Zandegiacomo*.
Brugnera: *Virgilio Perulli*.
Casarsa: *Domenico Traunero*.
Colle di Cavasso Nuovo: *Mario Marchi*.
Cordenons: *U. E. Imperatori*.
Coseano: *Bruno Farroni*.
Fiumicello d'Aquileia: *Angelo Zanello*.
Manzano: *Antonio Rieppi*.
Pordenone: *Aldo Modolo*.
Povoletto: *Carlo Mutinelli*.
Sedegliano: *Italo Cantoni*.

P.N.F. O.N.D.

Dopolavoro Provinciale di Udine

Comunicato straordinario
N. 118 del 28 ottobre XIX

Il giorno 29 ottobre XX avranno inizio i « Corsi temporanei per contadini » tenuti da funzionari dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, all'uopo incaricati.

I dirigenti delle sezioni O.N.D. vorranno prendere gli opportuni accordi con i suddetti funzionari.

Il Federale a S. Osvaldo

consegna al popolo i prodotti delle coltivazioni effettuate dal Gruppo rionale

Ieri, alle ore 17, il Segretario Federale si è recato nella frazione di S. Osvaldo, ove, nella sede del settore del IV Gruppo Rionale « Alfredo Giorgini », ha proceduto alla distribuzione di notevoli quantitativi di farina di granoturco a 350 persone componenti di 80 famiglie, in maggior parte di richiamati. Trattasi, e ciò è molto significativo, di una prima parte del raccolto delle coltivazioni effettuate dal Gruppo « Giorgini » nei terreni un tempo incolti, attuando il comandamento del Duce che nessuna zolla deve rimanere incolta.

Il Federale ha parlato ai convenuti, rilevando la portata del gesto compiuto dai fascisti del rione, e intrattenendosi poscia sul momento politico che trova le forze dell'Asse vittoriose nella lotta antibolscevica e il popolo italiano stretto saldamente intorno al Duce nel XIX annuale della Marcia su Roma.

Il gerarca, le cui parole hanno suscitato vive acclamazioni al Duce, ha consegnato quindi, alle famiglie bisognose, indumenti e legna da ardere.

Erano presenti il Fiduciario del Gruppo « Giorgini », squadrista Criscuoli, con i consultori, il capo settore e tutti i gerarchi che profondono tanta opera di bene nella popolosa frazione di S. Osvaldo.

Consuntivi dell'anno XIX

La feconda attività dell'Unione lavoratori dell'industria

Filippo Corridoni rievocato fieramente

Giovedì alle ore 20,30 presso la sede dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria di Udine si è riunito il Comitato dell'Unione stessa: partecipi tutti i funzionari ed organizzatori della sede, il direttore del Patronato nazionale, Parodi, il reggente dell'Ufficio provinciale mutualistico, rag. Budai, nonchè tutti i dirigenti, fiduciari e corrispondenti sindacali residenti nel capoluogo.

Il Segretario dell'Unione, comandato il saluto al Duce, ha iniziato il rapporto comunicando il cambio della guardia alla presidenza confederale. Il Comitato, salutato il presidente uscente, incaricava il Segretario dell'Unione di far pervenire al consigliere nazionale Giuseppe Landi, neo presidente, l'assicurazione che i lavoratori dell'industria friulana sono più che mai compatti intorno all'organizzazione che opera nell'interesse e per il bene del lavoro e del Regime.

Il segretario dell'Unione esaminate cogli esponenti delle categorie le varie situazioni faceva vario comunicazioni ufficiali in merito al razionamento del pane, sapone, dei capi d'abbigliamento, dei pneumatici per biciclette, ecc.

Il segretario dell'Unione dava quindi un breve sunto delle attività svolte nei vari settori nell'anno XIX. Dal sunto emergono questi dati salienti: contratti stipulati regolarmente n. 35; vertenze n. 1551 ricupero L. 817.576. Nel settore dell'assistenza sociale si rileva il notevole lavoro svolto a favore dei lavoratori in Germania per cui sono state regolate numero 14468 pratiche per assegni familiari, ecc. Nel settore culturale si sono avuti nell'anno XIX oltre 300 allievi dei corsi per dirigenti e fiduciari. L'attività del gruppo culturale per l'anno XX si inizierà il 9 novembre p. v. con l'inaugurazione ufficiale dei corsi, durante la quale saranno effettuate le premiazioni degli allievi migliori dell'anno precedente. Le risultanze definitive del tesseramento degli inscritti nell'anno XIX saranno rese note prossimamente.

Esaurite le discussioni dei vari argomenti posti all'ordine del giorno e trattate questioni interessanti la mutualità e l'assistenza infortunistica hanno parlato vari intervenuti, ai quali hanno risposto il reggente delle Mutue, il direttore del Patronato e l'assistenza sociale. Quindi il centurione Tridenti, ricordava con fiere parole l'anniversario della fine eroica dell'apostolo del lavoro, Filippo Corridoni, caduto il 23 ottobre 1915 nella trincea delle Frasche.

Date le disposizioni per la partecipazione dei lavoratori alle celebrazioni del 28 ottobre il cent. Tridenti poneva in rilievo il significato dell'annuale della Marcia su Roma concludendo il rapporto con un appassionato incitamento ad aver fede nei destini della Patria e nell'opera del Duce. Dopo aver approvato gli indirizzi augurali per gerarchie ed autorità il rapporto è stato chiuso col saluto al Duce alle ore 22.30.

Unione Commercianti

Estensione del blocco vendita ad altri prodotti dell'abbigliamento

Il Ministero delle Corporazioni, con telegramma C. 132-16695 del 25 corrente, dispone quanto segue:

« Esonero divieto vendita, stabilito con circolare 3 ottobre, viene revocato per scendiletti e tappeti. La revoca ha applicazione immediata. Detti articoli non essendo compresi nel modulo dell'inventario saranno denunciati a parte indicandone il numero e la superficie in metri quadrati. Le denuncie saranno presentate all'Ente che ha ritirato il modulo dell'inventario compilato.

Con altro telegramma C. 113-16696 del 25 corrente, il Ministero delle Corporazioni dispone:

« A seguito circolare del 29 settembre comunicasi che il blocco vendite deve essere immediatamente esteso a borse contenenti oggetti toeletta, borse viaggio, borse portacarta, borse e borsette per signora. Tutti questi articoli in pelle o cuoio. Tali articoli non essendo compresi nel modulo inventario saranno denunciati a parte indicandone il numero. Le denunce saranno presentate all'Ente che ha ritirato il modulo dell'inventario compilato »

In relazione a quanto sopra, le ditte dovranno subito compilare, in triplice copia e su carta intestata delle ditte stesse, le denunce degli articoli predetti. Le denunce vanno quindi presentate oggi stesso ai Podestà, che rilasceranno una delle tre copie al denunziante, firmata per ricevuta. Le ditte di Udine presenteranno invece le denunce di cui trattasi direttamente alla Unione Commercianti.

Si fa inoltre presente, con l'occasione, che la vendita dei prodotti tesserati non potrà essere ripresa da quei commercianti che non abbiano presentato l'inventario prescritto e le denunce di cui sopra.

Saluti di combattenti

I seguenti militari combattenti e dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe, inviano saluti e baci ai loro cari ed assicurano di star bene:

cap. magg. Vinicio Cecolin da Vigonovo; artigliere Mario Misson da Udine; caporale Agostino Treu da Udine; alpino Giovanni Fidio da Venzone; alpino Angelino Moccol da Pontebba; sergente Aldo Ricca di Leandro di Gonars.

Cadendo dalla bicicletta urta contro un autocarro

Verso le ore otto di ieri mattina è stata medicata all'Ospedale civile la tessitrice Rita Cignola di G. Batta, di 20 anni, da Terenzano, per una ferita da taglio, lunga circa tre centimetri, alla regione mentoniera e lussazione al primo molare destro. La Cignola mentre si dirigeva al lavoro in bicicletta accidentalmente cadeva andando a sbattere contro un autocarro in corsa. Guarirà in una decina di giorni salvo complicazioni.

Si frattura una mandibola cadendo da una scala

L'elettricista Giovanni Avalli di Eugenio di 51 anni, da Tarcento, stava ieri lavorando su di una scala e piuoli quando accidentalmente cadeva a terra. Prontamente soccorso è stato trasportato al nostro Ospedale civile ove il sanitario di guardia gli riscontrava la frattura della mandibola e una ferita lacera al collo E' stato trattenuto e giudicato guaribile in una ventina di giorni salvo complicazioni.

Ferita ad un orecchio con una martellata

La ragazzina Ivonne Gasparo di Angelo di nove anni, abitante in via Cisis n. 7 stava ieri giocando assieme a dei coetanei quando accidentalmente veniva colpita da uno di questi con un martello all'orecchio sinistro.

Condotta al Pronto Soccorso è stata medicata della ferita lacero contusa al padiglione dell'orecchio colpito e giudicata guaribile in otto giorni.

Beneficenza

a mezzo de « Il Popolo del Friuli »

Al Rifugio Bearzi - Per onorare la memoria del maggior dott. Silvestro Arca: avv. Alberto Rotella lire 25.

Alla Casa Invalidità e Vecchiaia - Per onorare la memoria di Giovanni Morelli de Rossi: famiglia Corbellini lire 25

Alla Casa Ozanam - Per onorare la memoria di Adelaide Basso ved. Zavagna: Umberto Chiurlo lire 10.

ALTRE OFFERTE

Nella « Dante Alighieri » - Per iscrivere socio perpetuo il nome del compianto Giovanni Morelli de Rossi - Somma precedente lire 150: famiglia Pietro Rizzi lire 10. - La sottoscrizione continua presso Gracco Zilli, Banca del Friuli, Udine.

Il Prefetto assiste a Cividale al concerto dei Gruppi corali della Gil

Si è svolto domenica a Cividale del Friuli il sesto raduno dei gruppi corali della G.I.L., ultimo della serie che il Comando Federale di Udine ha organizzato durante la stagione estiva. Scopo di questi raduni, che per la prima volta sono stati effettuati in Friuli, è stato quello di avvicinare nel periodo delle vacanze scolastiche avanguardisti e giovani fascisti, giovani italiane e giovani fasciste dei vari Comandi GIL di Fascio, attraverso un'attività ricreativa ed educativa, alimentando spiriti e cuori entusiasti.

Da Villa Santina a Tarvisio, da Tarcento ad Aviano, da Torviscosa a Cividale oltre duemilacinquecento organizzati si sono avvicendati in simpatica gara nella esecuzione corale dei canti della Patria, della Rivoluzione, della guerra, e nell'interpretazione polifonica delle più popolari villotte friulane: quelle cioè che, raccolte dalla viva voce del popolo, ne rispecchiano i sentimenti più profondi.

Per la prima volta il Friuli ha ammirato consenziente queste sagre della sua giovinezza canora, inquadrata sotto i segni del Littorio, che ha offerto spettacolo d'ordine e di disciplina non solo, ma anche la policroma gaiezza delle belle divise bianco-nere e grigio-verdi, che i giovani e le giovinette con alacre volontà si sono procurate, nonostante le difficoltà del momento.

A Cividale del Friuli, come nelle sedi prescelte per i raduni precedenti, le centurie di organizzati sono giunte con i mezzi più varii: carri treni biciclette. E in tutti la più fresca letizia.

Giovinezza, primavera di bellezza. Speranza della nuova età.

Sono giunti da Aviano, Castions di Strada, Dogna, Magnano in Riviera, Polcenigo, Pontebba, Remanzacco, S. Daniele del Friuli, Tarcento, Treppo Grande, oltre al gruppo corale di Cividale.

Anche lassù, dopo una prova di assieme e dopo aver assistito alla S. Messa nella patriarcale Basilica, eredi dei fasti aquileiesi, i giovani hanno consumato allegramente la colazione al sacco; cui è seguita una breve ordinata visita alla città, che Giulio Cesare elevò a dignità di Foro.

Romanità di Cividale, di cui sono eloquenti memorie statue e terme, iscrizioni e monumenti.

Dall'alto della sua statua di bronzo, donata alla città ducale da Benito Mussolini, lo spirito immortale del Fondatore, «custos et ultor», ha ricevuto il degno saluto romano dai virgulti del rinnovato Impero di Roma.

* * *

Dopo la sfilata e la deposizione di una corona di lauro davanti al monumento ai Caduti, il concerto corale si è svolto nella vasta piazza del Duomo.

Le cinque centurie occupano in semicerchio un grande palco, avente per sfondo bandiere tricolori e neri vessilli col Fascio dorato. Dietro s'innalza maestoso lo storico Palazzo Pretorio.

Un manipolo di balilla moschettieri in armi trattiene la folla che intanto è andata assiepandosi d'intorno. Un secondo semicerchio fronteggiante la massa corale è composto da un plotone di Orfani delle CC. NN. del Collegio di Cividale.

Giungono intanto le autorità: il Prefetto, il Provveditore agli Studi, il Questore, il Preside del Collegio della G.I.L. di Udine, il Comandante del Presidio Militare con un largo stuolo di ufficiali, il Comandante e il Vicecomandante la G.I.L. locale, il Podestà, l'Ispettore di Zona, l'Ispettrice Federale per le Giovani Fasciste, la Capo Sezione musicale femminile, i gerarchi e le dirigenti dei Comandi partecipanti al raduno. Enorme l'affluenza di forestieri, giunti da Udine e dai paesi circonvicini.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Prefetto, il concerto si inizia. *Giovinezza, Impero, Giovani Fascisti* e *Mediterraneo* elevano l'anima attenta delle autorità e della massa nell'atmosfera luminosa della Patria in armi: mentre i canti di trincea *(Sul cappello, E le stellette, Quel mazzolin di fiori)* aumentano il sempre crescente entusiasmo degli ascoltatori, che applaudono e plaudono insistenti.

Ed erompe quindi possente l'anima musicale del Friuli, libera e pura nel cielo cristallino dell'ottobre morente.

Villotte friulane. Sgorgate spontanee dal sentimento ricco e molteplice della stirpe, di questa sintesi verace e fedele. Poesia di popolo, dove affiora lo spirito dolorante o sognante, affaticato o gioioso del Friuli.

Canti solenni — come *O ce biel cis'ciel a Udin... Al cianìe il gjal, Il miò ben l'è lât in uere* — che commuovono per la loro semplicità e la loro forza; vi spira dentro qualche cosa che non sappiamo definire e che ascoltiamo, comprendendoli, col pensiero lontano, col cuore stretto e con un desiderio irrefrenabile di piangere.

O villotte gioiose e scherzose — *Se iò vès di maridâmi, Giovanin color di rose* e *Oj ce buino l'ago fres'cio di Ludario* — che allietano e toccano maggiormente la sensibilità popolare:

Oj ce buino l'ago fres'cio
di Ludario e Rigulât:
volin ciolì uno baràcio
par portâlo a Cividât!
Cividât no jè uno vilo
ma uno ponto di citât!

Cividale non è un villaggio, ma una punta di città...

Fra la massa dei forestieri, gli invero pochi cividalesi presenti sorridono pavoneggiandosi. E' la loro villotta, e se ne compiacciono.

Adesso viene il bello, Vincere, Inno a Roma: qui, fra mura antiche dove ogni pietra ogni sasso hanno una storia, canta la giovinezza novelle canzoni: le sue canzoni.

Le voci prorompono robuste, squillanti, inesauste in intima aperta fusione di spiriti, uniti insieme dal comune amor patrio, dalla fidente certezza nelle fortune d'Italia; per essi la Patria è la più pura, la più luminosa, la più smagliante realtà.

Terminato il programma, con l'augurio trionfale che il Sole nulla possa veder mai sul mondo risplendere più grande, più fulgente di Roma, il Prefetto accenna a parlare. Egli con felice improvvisazione, riassumendo le impressioni destate dai canti del programma, pronuncia con chiara voce queste parole: «*Sono lieto di vedere la G.I.L. in funzione di creatrice e di educatrice dell'italiano nuovo; grato all'occasione di aver trovato in questa gloriosa piazza, adorna di antiche vestigia, la canora gioventù italiana del Littorio esaltante in serena letizia coi canti migliori la Patria, l'Esercito, il popolo, caro al cuore del Duce.*

Saluto al Duce!».

La massa esplode in un fortissimo «A noi!».

Il Prefetto si congratula quindi vivamente e ripetutamente col maestro Luigi Garzoni, direttore del Centro federale di canto corale che, pieno di serenità e di compostezza, di prontezza e di intuito, ha condotto le cinquecento voci con perizia e tanto spirito d'arte da realizzare il maggior equilibrio e il massimo rendimento.

La manifestazione è terminata: i reparti, marciando e cantando, raggiungono la stazione ferroviaria.

In tutti i cuori rimane il ricordo di questa festa di giovinezza: che il Comando Federale della G.I.L. di Udine ha saputo organizzare a Cividale, per concludere degnamente i sei raduni di zona, che tanto calore e tanta fede hanno infuso e alimentato nei mille e mille e mille giovani partecipanti.

Gioventù d'Italia! Bella fresca gioventù che sboccia come una primavera fiammeggiante nel cielo della Patria: pupilla che vede lontano nel futuro della razza e della gloria!

e. c.

Preciso dovere dei vinificatori: la consegna delle vinacce

In data 11 corrente, la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il Decreto Ministeriale con il quale è fatto obbligo a chiunque proceda alla trasformazione in vino od anche solo in mosto delle uve della vendemmia 1941, sia proprio che acquistate, di consegnare all'Ente Nazionale per la distillazione delle materie vinose le vinacce ottenute, nelle località o distillerie già comunicate con apposito manifesto.

Considerando la necessità di alcool carburante e di olio del Paese, questo dovere deve essere tenuto nel massimo conto da parte dei vinificatori anche se considerazioni di personale tornaconto possono far apparire, in taluni casi, più economiche altre destinazioni che non siano quelle della distillazione. Le istituzioni preposte, intanto, si sono interessate affinchè i prezzi delle vinacce siano in diretta proporzione con la quantità delle materie estraibili.

Gli accertamenti della qualità e quantità vengono eseguiti presso ogni centro di consegna o distilleria da incaricati della Sezione della Viticoltura, che provvedono ad emettere opportune bollette. I pagamenti saranno eseguiti, in successiva epoca che sarà comunicata, tramite le Banche locali o gli uffici postali, appena il Ministero dell'Agricoltura e Foreste avrà reso definitivi i prezzi concordati dalle categorie interessate.

Pertanto, si esortano vivamente coloro i quali non hanno ancora eseguito le consegne a volerle effettuare immediatamente o si invitano coloro i quali vi hanno provveduto senza per questo ricevere la bolletta di consegna, a volerla ritirare con tutta sollecitudine presso il centro di conferimento. La bolletta di consegna deve essere conservata sia a documentazione dell'avvenuto soddisfacimento dell'obbligo, sia perchè i pagamenti saranno eseguiti dagli Enti preposti, solo dietro presentazione della stessa.

Beniamino Gigli canta per le Forze Armate

Vivissimo successo della manifestazione al teatro Puccini

Si è svolto ieri alle ore 15 al «Puccini» un concerto, per espresso desiderio del grande tenore, il quale con gesto squisitamente patriottico e fascista, ha voluto offrire lo spettacolo per i feriti degenti nei nostri Ospedali Militari e per i militari del Presidio.

Si notavano fra le autorità il Comandante il Corpo d'Armata con altri ufficiali generali, il Segretario Federale, il Vice Prefetto Vicario, il Podestà col Vice Podestà, presidente del Comitato per la stagione lirica, il Comandante il Gruppo Legioni, la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, l'Ispettrice Provinciale delle Infermiere Volontarie della C.R.I., Altre autorità militari, numerosi ufficiali superiori, subalterni, sottufficiali di tutte le armi corpi e specialità del Presidio, erano frammisti alla folla grigio-verde. Portava una simpatica nota di gentilezza la presenza di numerose infermiere volontarie della C.R.I., che occupavano le prime file. Con i feriti di guerra vi erano molti ufficiali medici.

Il concerto si è iniziato con la «Marcia Reale» e «Giovinezza», ascoltate in piedi dall'uditorio. Appositi altoparlanti, collocati all'esterno del teatro, permettevano alla numerosissima folla che gremiva la via Savorgnana e le vie confluenti, di ascoltare le voci dei cantanti, avendo accondisceso la Direzione del Teatro al desiderio che diversi lettori del nostro giornale avevano espresso da queste colonne alcuni giorni fa.

Il programma si è iniziato con la romanza «Pari siamo» del «Rigoletto», interpretata dal baritono Leo Piccioli; cui sono seguiti il soprano Sara Scuderi nell'esecuzione delle romanze «Vissi d'arte», dalla «Tosca» e «Voi lo sapete, o mamma...» dalla «Cavalleria Rusticana». Beniamino Gigli, questa volta anche geniale brillante presentatore, magico applauditissimo vigoroso sensibilissimo insuperabile interprete del «Lamento di Federico» dall'«Arlesiana», di «Rondine al Nido», del «Sogno» di «Manon», de «La donna è mobile», di «Oi Mari», di «O sole mio», e di «Mamma».

Egli inoltre ha eseguito alcuni duetti con il baritono Piccioli, con la Scuderi e con il giovanissimo esordiente soprano triestino Renza Petronio, che ha cantato precedentemente con lui a Fiume; la quale da parte sua ha ottenuto ovazioni in gran copia nell'esecuzione di «Donde lieta uscì» dalla «Bohème», e del «Valzer» dai «Pagliacci».

Tutti hanno riscosso applausi sentiti e sinceri da parte dell'eccezionale uditorio, che non si stancava di accogliere con prolungati battimani e con richieste di bis la fine di ogni brano.

Efficace la collaborazione al pianoforte.

Alla fine Beniamino Gigli, dopo aver soddisfatto alle insistenti richieste dei camerati alle armi, nella cui atmosfera egli ha dimostrato di trovarsi con viva e piena soddisfazione, ha pronunciato simpatiche parole di commiato.

Intanto il numerosissimo pubblico ammassatosi all'esterno del Teatro — per sentire a traverso gli altoparlanti la voce del grande tenore — si era avvicinato, e costituiva una barriera di popolo plaudente che ha improvvisato una entusiastica manifestazione ai feriti di guerra, a Gigli e agli altri cantanti. A stento, solo dopo parecchi minuti, il traffico ha potuto essere regolarmente ripreso.

Letizia di popolo: che ha trovato in Gigli la propria più alta espressione.

La seconda di "Manon", con Beniamino Gigli

Domenica nel pomeriggio, con Teatro gremitissimo in ogni ordine di posti, si è svolta la seconda rappresentazione della «Manon Lescaut» di Puccini, con Beniamino Gigli e Sara Scuderi.

La commovente vicenda di «Manon» non ha mancato di conquistare i presenti, e cantanti, coro, orchestra hanno contribuito efficacemente al successo.

Beniamino Gigli ha diviso con tutti gli altri artisti gli applausi a fine atto e le lunghe interminabili evocazioni al termine dell'opera. Ha corrisposto — non occorre dirlo — all'aspettativa generale, passando da accenti drammatici a frasi di idillio con naturalezza e semplicità inverosimili. La figura di Des Grieux è stata mirabilmente impersonata dalla sua arte feconda. Ottimamente la Scuderi, il Piccioli, l'Alfieri e gli altri. Ha diretto con squisita ispirazione all'opera pucciniana il mº Umberto Berrettoni, che lascia nella nostra città un graditissimo ricordo per le sue magnifiche personalissime concertazioni ed interpretazioni.

Bene i cori del m. Trebbi e la regia di Frigerio.

Il concerto della Centuria Corale della Gil

Oggi, alle ore 16.30 precise, in piazza Vittorio Emanuele ricorrendo il XIX annuale della Marcia su Roma, la centuria corale polifonica del Comando federale della G.I.L. svolgerà un concerto di inni della Patria e di canti della guerra.

No diamo il programma:

Parte prima. Inni della Patria: 1) Blanc: a) Giovinezza; b) Impero; c) Mediterraneo; d) Adesso viene il bello. 2) Garzoni: Marina; d'Italia.

Parte seconda. Canti di guerra: a) Sul cappello; b) E le stellette; c) Quel mazzolin di fiori...; d) La montanara; e) Zardini: Stelutis alpinis; f) Arconi: Vincere, vincere, vincere!

Dirigerà il m. Luigi Garzoni, direttore tecnico del centro corale federale.

Grave contusione alla testa per una caduta ciclistica

Domenica scorsa verso le ore 10 è stato accolto all'Ospedale civile il fuochista Angelo Pontoni fu Francesco, di 52 anni, per una forte contusione alla testa con commozione cerebrale, riportata a causa di una caduta accidentale dalla bicicletta. Il medico di guardia che lo ha visitato si è riservata la prognosi. Ieri sera le sue condizioni erano assai migliorate.

Cade dalla bicicletta ed è investito dal ciclista che lo segue

L'altro giorno verso le ore 19.30 è stato medicato all'Ospedale civile il ferroviere Paride Ceschia di Valentino di 29 anni, abitante in via Tricesimo 56, per vasta ferita da taglio al mento ed escoriazioni varie alle mani giudicate guaribili in otto giorni salvo complicazioni. Il Ceschia cadendo accidentalmente dalla bicicletta veniva investito da un altro ciclista che lo seguiva a ruota.

L'arresto di una coppia per oltraggio al pudore

Alcuni passanti in transito per via della Roggia rimanevano sabato nel pomeriggio alquanto perplessi alla vista di una coppia che liberamente si abbandonava, ad atti tutt'altro che morali e per di più con perfetta incuranza della vista del pubblico. Dovevano intervenire i vigili urbani, i quali procedevano all'identificazione e quindi all'arresto della sconcia coppia denunciandola poi per atti osceni ed oltraggio al pudore. Trattasi di Enrica Zanussi fu Pietro di 48 anni, dimorante in via Brenari 13 ed Eugenio Propedo fu Giuseppe di 36 anni.

Costoro, dopo aver alzato alquanto il gomito durante una peregrinazione in diverse osterie della città, in perfetta ebrezza si erano avviati alla periferia cittadina. Entrambi sono stati passati alle carceri.

All'E. C. A. — In memoria del cav Enrico Tribaudino: Sabatino Zecchi L. 10, cav. Antonio Colutta L. 10. In memoria di Maria Cessiz ved. Bertazzi: cav. Romolo Tonini L. 10. In memoria di Giovanni Morelli de Rossi: famiglia Toppani L. 25. Associazione Tabacchicoltori di Udine 100, cav. dr. Jachen Dorta 25, Luigi Savoia 10, Enoch Fabbro 10, Gherardo Mascherin 10, Carlo Giuliani 5, Anselmo Zuliani 5, Fabio Fabbro 5, Giuseppe Boaro 5.

Alla Colonia-Asilo «Principi di Piemonte». — In memoria del cav. Enrico Tribaudino: Accordo Fabbricanti Acque Gassose L. 100.

All'Unione Italiana Ciechi. — In memoria di Giovanni Morelli de Rossi: rag. Ettore Drius̀si L. 10.

Il nuovo ufficio comunale

razionamento consumi e carte annonarie in piena e perfetta funzione

Da ieri mattina funziona in pieno e perfettamente, il nuovo ufficio comunale per il razionamento consumi e per le carte annonarie, che è stato sistemato con molta opportunità ed aderenza alle esigenze del pubblico, in un vasto salone attiguo alla Sala dell'Ajace.

L'ufficio, che aveva prima la sua provvisoria sede in Municipio nei locali della Sezione Demografica, ora può svolgere l'importante e delicato compito affidatogli con maggior libertà di movimento e conseguente maggior vantaggio per i cittadini interessati i quali dovranno accedere a detto ufficio, da piazza Vittorio Emanuele salendo sotto la Loggia del Lionello. Dei cartelli assai visibili porteranno i richiedenti nel salone, dove, dietro una parete di legno, una cinquantina d'impiegati — sotto la costante ed attenta guida del dirigente — svolgono il vasto e complesso lavoro inerente al razionamento dei consumi e la conseguente compilazione delle carte annonarie, lavoro che richiede una perizia non comune, una diligenza massima.

Nel vasto ufficio si lavora con precisione e celerità. Ognuno dei sei sportelli ha la sua brava funzione: nel primo ad esempio si presentano i certificati medici per ottenere i buoni supplementari dei generi razionati; al secondo sportello si presentano le denunce dei cereali e si rilasciano le carte di macinazione ed i buoni mangimi nonchè si ritirano le carte annonarie ai produttori di generi razionati; il terzo sportello è riservato agli esercenti dettaglianti, ai fornai e per le convivenze civili e militari; il quarto è riservato alla consegna dei buoni per generi razionati ad esercenti dettaglianti e fornai; infine il quinto e sesto sportello curano le richieste ed il ritiro delle carte annonarie supplementari. Tutto si svolge senza soste ma con ordine e disciplina massimi e ciò grazie ai provvedimenti adottati tempestivamente dal Podestà a vantaggio e nell'interesse del pubblico.

L'ufficio, malgrado il lavoro di trasferimento (trattasi del trasporto di migliaia e migliaia di cartelle, di documenti, di carte varie) ha funzionato senza interruzione alcuna e di ciò va data lode al dirigente ed ai suoi collaboratori.

Continua la distribuzione delle carte abbigliamento

In tutti i Comuni della provincia sono in corso di distribuzione le nuove carte dell'abbigliamento.

Il Consiglio provinciale delle Corporazioni rende perciò noto che la distribuzione delle carte sarà continuata anche dopo il 1º novembre e che pertanto tutti coloro che non avranno ricevuto la carta entro il 31 ottobre la riceveranno gradualmente dopo tale data man mano che le operazioni di consegna si svolgeranno alla fine.

Cronaca mesta

Funebri magg. dott. Arca

Ieri mattina, partendo dall'Ospedale Civile, si svolgevano i funerali del compianto dott. cav. Silvestro Arca maggiore dell'Esercito, grande mutilato della guerra 1915-18, valoroso combattente, notato per molti anni ad Ampezzo. Oltre ad uno stato di servizio militare che rivela in lui elette doti d'intelletto, di cuore, zelo ed amore nell'adempimento del proprio dovere, lo scomparso era assai noto quale professionista e ottimo cittadino ed esemplare capo famiglia. Lascia infatti la moglie e due figliolette; attualmente prestava servizio quale ufficiale richiamato presso il 1º Fanteria.

Dopo le esequie, celebrate nella Cappella del Pio luogo, si è formato il mesto corteo preceduto dalle insegne religiose seguite dalla Banda Presidiaria e da un picchetto armato di Fanti del 2º Reggimento nonchè dal cappellano militare di Corpo d'Armata don Berardi. Avevano inviato corone gli ufficiali del Presidio Militare di Udine, gli Ufficiali del 1º Fanteria, la famiglia Beretta. Sulla bara avvolta nel tricolore, posavano il berretto dell'estinto ed un fascio di fiori, affettuoso omaggio della consorte e delle figliolette.

Fiancheggiavano il feretro il ten. Arra, il ten. Angenico, il Giudice cav. uff. dott. Beretta e Giuseppe All. Immediatamente dietro al gruppo dei famigliari, seguivano la salma numerosi ufficiali delle varie Armi del Presidio ed una folla di cittadini. Notata una rappresentanza con bandiera dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra. A Porta Villalta, nel mentre il picchetto armato rendeva alla salma gli onori militari, il magg. cav. Pietro Tonchio faceva l'appello dello scomparso.

Alla famiglia, l'espressione del nostro cordoglio.

Grave lutto del prof. Bellavitis

Un grave lutto ha colpito la famiglia del dott. prof. co. Cesare Bellavitis, direttore dell'Ospedale psichiatrico provinciale di Gorizia. Sabato mattina, 25 corr., è morta la piccola Maria Pia Bellavitis di diciotto mesi.

Per onorare la memoria della piccola defunta, in sostituzione di fiori tutti i funzionari dell'Amministrazione provinciale di Gorizia e tutto il personale dell'Ospedale psichiatrico provinciale, hanno fatto elargizioni.

Ieri si sono svolti i funerali ai quali, tanto a Gorizia come ad Udine, hanno largamente partecipato parenti, amici e conoscenti della famiglia Bellavitis. Dopo le esequie nella chiesetta dell'Ospedale psichiatrico provinciale di Gorizia la salma è stata trasportata a Udine per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Ai genitori prof. co. Cesare Bellavitis e co. Pia Roselli Bellavitis e al fratello Mario così duramente colpiti, le più vive e sincere condoglianze.

Tolmezzo

Libero Zarabara caduto per la Patria

E' giunta notizia alla famiglia che l'aquilotto Libero Zarabara di Giulio di anni 24 da Imponzo è caduto gloriosamente combattendo nel cielo di Malta. Alla famiglia l'espressione della nostra solidarietà nel suo fiero e muto dolore.

La solennità di Cristo Re

La festa di Cristo Re si è svolta domenica con solenni funzioni celebrate in Duomo. Alla Messa solenne celebrata dall'arcidiacono ed alla quale erano intervenuti tutti i soldati di stanza in Tolmezzo, il cappellano del Presidio militare, don Ancellotti, ha parlato sulla ricorrenza con belle e toccanti parole di fede. Ha parlato anche della festa della dottrina cristiana che per felice coincidenza, si sarebbe svolta nella giornata, festa che doveva concludersi con una gara di catechismo tra i fanciulli della forania.

Vi hanno partecipato oltre 200 ragazzi e ai Vespri sono stati loro assegnati i premi e il gagliardetto foraniale benedetto dall'arcidiacono.

Il gagliardetto è stato vinto dai ragazzi della scuola catechistica di Illeggio; il secondo premio, con diploma di primo grado, è stato assegnato ai fanciulli di Lauco ed il terzo, con diploma di secondo grado, a quelli di Fuse.

I fanciulli della parrocchia sono stati premiati con medaglia d'argento, d'alluminio e di bronzo, in tutto circa una sessantina, meritate nell'esame che sostennero la scorsa domenica.

Carrettiere derubato

L'altra notte il carrettiere Virginio Petris da Ampezzo, aveva lasciato sopra il suo carro, chiuso nella rimessa fra altre merci, tre bottiglioni di grappa che gli sono stati involati.

TRASAGHIS

La cerimonia celebrativa del 28 ottobre

Oggi alle ore 17 nella Casa del Fascio il Segretario Politico ex comandante di squadra d'azione, Leonardo Seravalli, rievocherà la storica data. Tutti gli organizzati sono comandati di intervenire. La cittadinanza è invitata.

Pordenone

L'odierna celebrazione del XIX annuale della Marcia su Roma

Il rito di suffragio e l'omaggio ai Caduti - La commemorazione nel piazzale di Casa Littoria

L'annuale della Rivoluzione, data d'inizio di quel rinnovamento non soltanto nazionale ma anche europeo che in questo scorcio della guerra appare ancor più fondamentale perchè «senza la marcia su Roma — ha detto il Duce — non ci sarebbe ora la marcia su Mosca», giunge per la seconda volta mentre la Patria combatte la sua dura ma immancabile vittoriosa battaglia.

In questo clima pertanto la celebrazione odierna ha uno svolgimento austero ben intonato all'ora che volge. La manifestazione pordenonese s'inizia stamane, alle ore 9, con l'omaggio agli Eroi che per la Rivoluzione immolarono la loro esistenza; corone d'alloro saranno deposte al Sacrario dei Caduti a Casa Littoria, alla stele di Pio Pischiutta e Arturo Salvato in piazza XX Settembre, e sulla tomba di Alberto Vendramini al camposanto urbano. Il rito sarà compiuto da squadristi, dai fiduciari dei sei Gruppi Rionali e da una centuria di giovani fascisti che renderà gli onori delle armi. Successivamente, alle ore 10, in Duomo, con l'intervento delle autorità e gerarchie, e delle rappresentanze delle organizzazioni del Regime, sarà celebrata una Messa in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione

Alle ore 17, nel piazzale di Casa Littoria, il Commissario del Fascio Ispettore federale dott. Fassetta rievocherà la storica marcia ai fascisti ed al popolo, presenti pure le autorità e le rappresentanze suaccennate. In caso di maltempo, l'adunata si svolgerà al teatro Verdi

Per tutta la giornata, dalle ore 9 alle 18, squadristi, mutilati, decorati al valore, combattenti, volontari di guerra, organizzati delle Associazioni d'Arma, e reparti dell'Esercito, della Milizia, dell'U.N.U.C.I., del GUF e della GIL si alterneranno nella guardia d'onore al Sacrario, mentre organizzati della GIL presteranno servizio alla stele di piazza XX Settembre.

La città sarà imbandierata i fascisti indosseranno l'uniforme ordinaria o la Camicia nera per coloro che sono sprovvisti dell'uniforme stessa.

La commemorazione verdiana

Giovanni Cenzato parlerà stasera

Il grande concerto

Questa sera, dunque, l'aula superba del nostro teatro risuonerà ancora una volta delle malìose melodie verdiane dopo che uno dei più brillanti conversatori del nostro tempo, Giovanni Cenzato, avrà esaltato da pari suo la figura e l'opera dell'immortale cantore della nostra stirpe. L'attesa, diciamo subito, è fervidissima e non soltanto in città ma in tutta la zona che ha in Pordenone il suo naturale centro d'irradiazione, cosicchè non saranno pochi, nonostante le attuali difficoltà nelle comunicazioni, i forestieri che affluiranno al «Verdi». Ciò è comprensibile perchè la manifestazione pordenonese celebrativa del quarantesimo della morte di Giuseppe Verdi, veramente degna nel suo superbo programma delle tradizioni artistiche locali e che ben onorevolmente può affiancarsi alle altre che si sono tenute nei maggiori centri della penisola dopo che il Duce, con gli intendimenti da noi esposti volle fosse ricordato l'evento supera le barriere dell'episodio locale per assurgere all'importanza dell'Uomo e dell'opera che si vuol ricordare.

Pertanto — e ciò lo scriviamo non come fervorino propagandistico perchè ogni interesse esula dai promotori — è ben tenue il sacrificio che si chiede alla cittadinanza per poter assistervi se lo si pone in confronto con l'eccezionalità dell'avvenimento, con il godimento intellettuale e spirituale che esso offrirà, e con il decoro che da esso deriva a Pordenone nostra.

La manifestazione avrà inizio alle ore 20.30 presenti con il pubblico che ormai si prevede eccezionale, le autorità gerarchie e numerosi cultori dell'arte e della musica in ispecie di Pordenone e fuori. L'orchestra sinfonica prenderà posto in palcoscenico su cui sfondo spiccherà tra decorazioni d'alloro un busto marmoreo del grande Maestro

Giovanni Cenzato inizierà il programma, con la conversazione celebrativa di Giuseppe Verdi e della sua musica. Quindi, dopo l'esaltazione oratoria del Maestro, inizierà il suo compito la musica. Lo aprirà il celebre quartetto Bogo che ci farà udire un saggio della produzione verdiana da camera: Quartetto in mi minore a) allegro — b) andantino — c) prestissimo.

La seconda parte del programma, che come la terza sarà svolta dalla orchestra sinfonica composta di cinquanta scelti elementi e diretta dal maestro Napoleone Annovazzi, e dagli artisti lirici già detti, comprende:

Il preludio del primo atto della «Traviata» (orchestra) *L'ave Maria* dell'«Otello» e *Tacea la notte placida* da «Il Trovatore» interpretati dal soprano pordenonese Rita D'Andrea Coiazzi; l'aria *Ella mi fu rapita* del «Rigoletto» e *Celeste Aida* dell'«Aida» (tenore Guido Casadio della Scala); ed infine concluderà la prima parte nuovamente la orchestra con la sinfonia del «Nabucco».

Nella terza parte, il soprano Serafina Di Leo della Scala canterà — dopo che l'orchestra avrà fatto udire il preludio del quarto atto della «Traviata» e la sinfonia della «Forza del destino» — le arie: *Ecco l'orrida selva* del «Ballo in maschera» e *O cieli azzurri* di «Aida»; il baritono Luigi Borgonovo pure della Scala canterà: *Oh verd'anni miei* dell'«Ernani» e *Pari siamo* del «Rigoletto», ed infine in collaborazione con il soprano Di Leo interpreterà il duetto *Rivedrai le foreste imbalsamate* dell'«Aida». L'orchestra concluderà il programma con la vivace sinfonia dei «Vespri siciliani».

Il maestro Napoleone Annovazzi che dirigerà il concerto

Il maestro Napoleone Annovazzi che questa sera dirigerà la grande orchestra sinfonica alla manifestazione verdiana, è un valoroso giovane cultore dell'arte dei suoi.

Era appena quattordicenne quando rivelò la sua vocazione alla musica con alcune affermazioni che lo fecero classificare tra i primi al Conservatorio veneziano «Benedetto Marcello». Pure a Venezia iniziò la sua carriera artistica che ha avuto rapida e brillante ascesa.

Egli ha diretto tutto o quasi il repertorio antico e moderno nei più famosi teatri d'Italia fra i quali ricorderemo il Regio di Parma, il Petruzzelli di Bari, il Comunale di Modena, il Teatro delle novità di Bergamo, il Vittorio Emanuele di Torino ecc. e nei teatri di Riga, Tallinn, Kaunas, Cracovia, Lisbona, ecc.

Nella stagione dell'autunno 1940, promossa dal Dopolavoro al «Malibran» di Venezia, ha diretto «Il campiello» che ha avuto un entusiastico successo. Nei primi giorni di questo mese è ritornato al «Malibran» per dirigere la «Fedora», la «Tosca» e la «Bohème». Viene tra noi da Trento dove ha tenuto la bacchetta nella stagione lirica con «Rosmunda». La folla eccezionale di pubblico che questa sera gremirà il nostro massimo avrà modo di apprezzare le sue elette qualità di direttore e di concertatore nell'esecuzione delle melodie verdiane.

Il baritono Luigi Borgonovo

Il baritono Luigi Borgonovo debuttò giovanissimo a Milano e si affermò subito ottimo cantante e fine attore. Ha cantato nei principali teatri d'Italia, d'Europa e d'America distinguendosi sempre nelle opere del suo vasto repertorio Recentemente col complesso del teatro Reale ha preso parte alle rappresentazioni di Berlino

Il Quartetto Bogo

Il Quartetto Bogo composto dei professori Bruno Bogo, primo violino, Aldo Nardo, secondo violino, Angelo Lozer, viola, Marco Fanello, violoncello, si è affermato in patria ed all'estero come uno dei complessi quartettistici più affiatati e agguerriti. Fra i successi del quartetto ricordiamo il primo premio riportato nella Rassegna Musicale Italiana, e recentemente il giro nelle migliori città tedesche.

Cividale

L'odierna celebrazione della Marcia su Roma

Ricorrendo oggi l'annuale della Marcia su Roma, a cura del Fascio di Combattimento, sarà celebrata in Duomo una Messa in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione. Le autorità tutte e la cittadinanza sono invitate ad intervenire al sacro rito. Questa sera il Console Angelo Festa commemorerà la data al teatro Ristori. Si rammenta ai fascisti l'obbligo di indossare per l'intera giornata la divisa fascista.

Vibrante adunata delle maestranze della trattura della seta

Venerdì scorso nel pomeriggio il segretario dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria di Udine, Tridenti, accompagnato dal titolare dello stabilimento e dal delegato di zona, Mattioli, ha visitato la Filanda Mazzucchelli. Dopo di essersi soffermato nelle varie sale di lavoro e dopo aver preso conoscenza dell'approntamento per un più ampio prossimo sviluppo produttivo dell'azienda il Centurione Tridenti ha riunito le maestranze nella sala centrale dello stabilimento ed ha loro parlato illustrando l'azione sindacale svolta in quest'ultimo periodo a favore della categoria.

Poste in rilievo le attuazioni realizzate e l'efficacia delle odierne provvidenze egli ha esaltata la piena e perfetta comprensione dei lavoratori che vivono ed operano nella certezza della Vittoria in fedele obbedienza al comandamento del Duce. Le maestranze al termine del rapporto hanno vibrantemente manifestata la loro devozione ed il loro attaccamento al Regime ed alla Organizzazione.

Il Segretario dell'Unione ha quindi preso congedo dall'ing. Mazzucheli formulando voti augurali per una migliore e sempre più intensa efficienza dell'industria serica del Friuli la cui tradizione deve essere continuata nell'interesse dei lavoratori e della Nazione.

MANZANO

Corso di cultura agraria

Domani mercoledì alle ore 20, in Municipio, il dottor Bubba, Ispettore agrario inizierà un corso di istruzione per gli agricoltori trattando della produzione alimentare.

LUSEVERA

Nella Premilitare

Il giorno 22 corrente hanno avuto svolgimento alla Casa del Fascio gli esami di idoneità finale per i premilitari della classe 1922.

L'esito è stato soddisfacentissimo. La commissione esaminatrice ha dichiarato idonei 20 su 22 esaminandi.

Il merito di questa ottima riuscita va attribuita esclusivamente all'istruttore V.C.S. Franco Volpe da Tarcento il quale disimpegna il compito affidatogli con passione veramente encomiabile.

RIVE D'ARCANO

Raduno di popolo

Domenica scorsa, alla presenza delle autorità locali, di gerarchi, fascisti e di numerosa popolazione, nella sala dell'Asilo (g. c.), il camerata dott. Bruno Farroni dell'Istituto nazionale di Cultura fascista, ha parlato in forma piana e convincente sul tema: «La nostra vecchia bandiera: Fascismo contro Bolscevismo».

L'importante lezione ha destato vivo interesse e l'oratore è stato molto applaudito.

Il raduno ebbe inizio e termine col saluto al Duce, comandato dal reggente del Fascio di Combattimento.

La **MADRE, FRATELLO, SORELLE** e **PARENTI** annunciano, affranti, la perdita, avvenuta il 27 ottobre 1941-XIX del loro caro

CIANI CELSO

Si ringraziano quant' vorranno onorare, in qualsiasi modo, la memoria del caro scomparso.

I funerali avranno luogo a Ciconicco alle ore 16 di oggi.

Ciconicco 28 ottobre 1941-XIX

Il 26 corr. è mancata all'affetto dei suoi cari in Milano, la

Dott. Vicenzina nob. Simonetti

di anni 27

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio il padre **VALENTINO**, la madre **MARGHERITA ALESSI**, le sorelle **MARIANGELA, ISA** e **BIANCA**, la **NONNA**, le **ZIE**, gli **ZII** e **CUGINI**.

La cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia in Gemona del Friuli.

I funerali seguiranno il 29 corr. alle ore 9.30, partendo dalla stazione ferroviaria di Gemona.

Milano 27 ottobre 1941-XIX

APPENDICE DE «IL POPOLO DEL FRIULI» N. 8

IL FIGLIO DI NINA

ROMANZO DI FLAVIA STENO

— Sono desolato, cara — riuscì a dire (e la voce nervosa servì egregiamente la menzogna): — proprio adesso mi accingevo a telefonarti che non potrò venire a colazione perchè debbo aspettare l'avvocato Bracchi di Roma che è di passaggio per Torino e mi dà mezz'ora appena tra un treno e l'altro.

Desolata davvero la voce di Fausta nell'apparecchio:

— Non potresti portarlo su? Mamma metterebbe certamente volentieri un posto di più a tavola pur di averti con noi.

— Per mezz'ora? Come si fa, cara? Non ci sarebbe nemmeno il tempo per i convenevoli e dobbiamo invece discutere tutta una impostazione di causa.

— Ma dovrete pur mangiare...

— Un boccone al ristorante della Stazione o in uno degli esercizi vicini — soggiunse subito a titolo di prudenza nell'affacciatasi ipotesi che Fausta avesse a telefonare più tardi al ristorante della Stazione.

— Mi rincresce; mi rincresce tanto!

— E a me? Perdono a Bracchi soltanto perchè penso che non sei sola del tutto poichè hai mamma

— Ma non ci sei tu!

— Cara!

— Vieni almeno presto stasera.

— Prestissimo. E staremo insieme tutta la sera.

— Sì; un bacio.

Lo sentì, lieve, nel microfono. Lo rese; sorrise mentre riattaccava. E col ritorno del silenzio ricadde assorto.

Quel pensiero! Quell'assillante pensiero!

Come era morta la Nina? Non un istante pensò potesse essere stato nel dare alla vita il figlio, forse perchè sarebbe stato, fra tutti i possibili modi della catastrofe, quello che lo avrebbe infastidito di più. Tornò invece all'ipotesi della interruzione della gestazione e, stavolta, con una conclusione che gli diede un brivido:

«Avrei potuto esser tirato in ballo».

Era avvocato; sapeva purtroppo le possibili complicazioni di quelle faccende. Evidentemente la Nina non aveva parlato. Il suo egoismo le fu grato:

«Brava la piccola!» — pensò

Si accorse subito della enormità di quella esclamazione.

Volle ricercare la commozione di prima: non la trovò più. La soddisfazione materiale di sentirsi al sicuro, dopo l'intravisto pericolo retrospettivo, aveva soffocato il sentimento. O, forse, non era mai stato in gioco il sentimento nello stupore che lo aveva, un istante, prostrato.

Restava il fatto nella sua crudezza; la Nina era morta. Sentì ad un tratto, che quella soluzione suggellava davvero il suo passato. Era come se una saracinesca fosse calata solo in quell'istante sulla sua vita di prima staccandola nettamente dalla nuova. Pure, non aveva dentro, il senso di liberazione che sarebbe stato logico avesse. C'era, invece, un groviglio che avrebbe voluto sciogliere e del quale non trovava il bandolo.

«Tre anni; è morta da tre anni... Quasi subito dopo il mio matrimonio, dunque».

Un istante, come un lampo lo trafisse ancora il sospetto che ella si fosse data la morte. Come la prima volta lo scartò alla prima riflessione. No. Era bastato che egli rievocasse il volto della fanciulla, la sua espressione tutta equilibrio, pur nella pensosità sognante dello sguardo, per sentire che quel dubbio non aveva fondamento.

«Si può anche morir di dolore». Certo, la Nina lo aveva forse amato abbastanza per soffrire mortalmente della delusione che egli le aveva inflitto...

Sapere! Sapere!

Stava lottando contro quell'assillo quando lo scosse un colpo lieve alla porta dello studio che metteva nella stanza dei commessi.

— Avanti! — disse con malumore.

La faccia patita di una piccola dattilografa dalla espressione sgomenta apparve nello stretto spazio dell'apertura.

— Che c'è?

— Volevo chiedere se c'è del lavoro urgente, perchè è suonato mezzogiorno da un pezzo.

— Andate pure.

— Grazie.

Non si era accorto forse così tardi. Si alzò. Verificò al cronometro d'oro che portava al polso, dono di Fausta: aveva ragione la ragazza: erano le dodici e venti

— Che faccio?

Non aveva voglia di mangiare. E nemmeno di veder gente. Ma sentiva il bisogno di uscire, adesso.

«Un giorno — gli venne fatto di pensare — a quest'ora, la Nina usciva con la Rosetta».

La Rosetta! Come mai non aveva pensato a cercarla? Quella doveva sapere: gli avrebbe detto tutto.

Ricordò però subito il particolare della lettera che ella gli aveva scritto nel rimandargli l'assegno destinato alla Nina e respinto da costei. No; non poteva ricorrere alla Rosetta. E nemmeno a Parri, ammesso egli fosse a Genova e non ancora in Africa.

— Non pensiamoci più — si disse. — Ormai, quello che è stato è stato. E, forse, tutto sommato, meglio così.

Si avviò senza mèta per la via Carlo Felice verso piazza De Ferrari ma ancora così dominato, suo malgrado, dalle impressioni subite, che aveva la sensazione di una cappa di piombo sulle spalle. Qualcuno passò e salutò: egli rese il saluto senza nemmeno darsi la pena di rivolgersi a vedere chi fosse. Ma all'altezza di Vico della Casana, si sentì interpellare forte e alzò gli occhi.

— Che ti succede? Non vedi più nemmeno gli amici?

Chi gli parlava era Vella, sereno e bonario nella voce e nel gesto col quale gli si pose a lato osservandolo attento.

— Dunque?

La domanda brevissima fu fatta con un tono di sollecitudine quasi paterna.

— Sono contento di vedervi, professore; come va?

— A te lo chiedo. E che tu sia proprio contento di vedermi, non lo si direbbe al viso che hai.

— Scusate: mi avete sorpreso mentre pensavo a una faccenda che mi infastidisce.

— Mica cose di famiglia?

— No, per carità!

— Tutti bene?

— Tutti.

— Mi sembri in ritardo per la colazione.

— Non faccio colazione. Ho già avvertito a casa. Debbo andare alla stazione a ricevere un collega.

— Ah! La verità — soggiunse prendendolo sotto braccio — o una scusa per Fausta e per la mamma?

— Mah!

— Ho capito. Allora vieni con me. So un posticino Sottoripa dove si mangia d'incanto.

— No, professore...

— Lascia perdere il «professore». Quando ti deciderai a chiamarmi Vella? Ora non sei più un ragazzaccio al quale non stava male un'ombra di rispetto anche formale; sei un uomo e vorrei tu vedessi in me un amico. Un amico veramente tuo, non soltanto attraverso la tua santa mamma. Un amico al quale poter dire magari quello che ti infastidisce oggi, ecco.

Parlando se lo era trascinato giù lungo il vicolo.

— Sono cose vecchie.

— Ma che affiorano? Immagino.

— No, non potete immaginare.

— Tu credi? Vorrei dirti come quel tale al prete che gli chiedeva i peccati di una lunga vita: «Homo sum!».

Suo malgrado, Guido Lauri sorrise

— Bravo! Così. E se posso aiutarti, conta su di me.

— Non è il caso.

— Dammi del tu. Forse ti sarà più facile trovare la confidenza che vorrei tu avessi in me.

— Grazie. Accetto. Ma, ripeto, non è il caso di aiutarmi. Si tratta, come ti ho detto, di cose lontane. Passate.

Si risolse a un tratto.

— Ho saputo che una ragazza che avevo conosciuto prima è morta.

— Ah!

— Aveva diciotto anni.

— Poveretta! Ma per te, meglio così, Guido. Non pensavi mica a riprendere?

— No; non so neppure io perchè abbia voluto sapere che cosa fosse diventata.

— Già. Tu non lo sapevi; ma il tuo subcosciente, sì. Oso ripetere: meglio così. Per la tua pace e per quella delle tue donne. Bada: non dico soltanto per la pace di Fausta, la quale merita tutta la tua tenerezza; ma anche per quella di tua madre che soffrirebbe assai se la vostra vita avesse a venir turbata da complicazioni.

— Non ho nessuna intenzione che ciò avvenga.

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

Le operazioni offensive all'est hanno fatto nuovi progressi

Contrattacchi bolscevichi nel bacino del Donez inesorabilmente infranti dalle truppe italiane

BERLINO, 27.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

L'occupazione della regione del Donez prosegue.

Le operazioni d'attacco sono proseguite anche sugli altri settori del fronte orientale. Poderose formazioni dell'Arma aerea hanno effettuato violenti bombardamenti contro assembramenti di truppe, fortificazioni e colonne nemiche tra il Donez ed il Don nonchè nel settore di Mosca e ad oriente del Volchov.

All'estremo nord apparecchi da combattimento hanno distrutto tronchi di binario della linea ferroviaria di Murmansk come pure baraccamenti sistemati sulla penisola dei Pescatori.

In attacchi notturni contro Mosca il Cremlino è stato centrato dalle bombe.

In zone di mare attorno alla Gran Bretagna, l'Arma aerea ha distrutto, l'ultima notte, tre navi mercantili per complessive 12 mila tonnellate. Altri apparecchi da bombardamento hanno attaccato porti sul le coste occidentali, meridionali e sud orientali dell'Isola.

Nell'Africa settentrionale apparecchi da combattimento germanici hanno bombardato con successo gli impianti militari di Tobruch.

Il nemico non ha svolto nessuna attività bellica sul territorio del Reich.

* * *

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nonostante il maltempo, le operazioni offensive sul fronte orientale hanno fatto nuovi progressi. Nel bacino del Donez, un tentativo di ritardare la nostra avanzata per mezzo di contrattacchi nemici è stato sventato dalle truppe italiane. Il nemico è stato respinto ed ha subito gravi perdite lasciando varie centinaia di prigionieri nelle mani dei nostri alleati.

Al largo della costa orientale britannica, aerei tedeschi hanno attaccato, la scorsa notte, un convoglio nemico tra The Wash e l'estuario dell'Humber. Essi hanno colato a picco una nave mercantile di 8 mila tonnellate ed hanno danneggiato gravemente altri tre grossi piroscafi dei quali è probabile la perdita. Altri attacchi aerei sono stati diretti contro i porti dell'Inghilterra orientale e sud-occidentale.

Nella notte sul 26 ottobre gli «Stukas» hanno affondato al largo della costa settentrionale africana una grande unità da guerra inglese centrata dalle bombe.

Nella notte scorsa il nemico ha lanciato un certo numero di bombe su località della Germania nord-occidentale. La popolazione civile ha avuto perdite in morti e feriti soprattutto ad Amburgo e Brema. Sono stati abbattuti 9 bombardieri britannici.

Il comandante di una squadriglia aerea, Oessau, ha conseguito il 26 ottobre la sua centesima vittoria aerea.

Le notizie giunte a Stoccolma all'ultima ora, segnalano una intensa ripresa della battaglia intorno a Pietroburgo con particolare violenza nella zona a nord di Schlusselburg dove i russi fanno sforzi disperati per aprire uno sbocco ai loro rifornimenti. Nei combattimenti che hanno luogo, i corpi civili armati vengono impiegati su larga scala. La mancanza di generi alimentari a Pietroburgo miete vittime innumerevoli tra la popolazione civile.

I soli a ricevere cibo sono i soldati della guarnigione mentre per i civili non resta nulla da mangiare.

Il 25 ottobre un reggimento di fanteria tedesca, appoggiata da carri armati, è riuscito a sfondare munitissime posizioni fortificate ad ovest di Mosca. La breccia è stata aperta, dopo un aspro combattimento dai carri armati germanici che sul far del giorno riuscirono a ridurre al silenzio e a superare i trinceramenti sovietici. La resistenza del nemico è stata vana e le forze avversarie, dopo la prima azione di sfondamento, vennero accerchiate dai reparti di fanteria. Durante lo inseguimento delle truppe sovietiche in rotta, sono stati distrutti numerosi autocarri sui quali i rossi tentavano di allontanarsi.

Con la conquista di Charcov le operazioni di stanno spingendo verso il corso superiore del Donez, scrivono le *Münchner Neueste Nachrichten* mentre al sud il maresciallo Timoscenko, il cui nome riappare nuovamente nei bollettini russi, tenterà di riabilitare la sua fama tanto scossa dalle sconfitte di Vjasma e di Briansk.

Anche nel settore centrale il nuovo eroe della propaganda britannica, il generale Zukov, deve ammettere nei suoi ordini del giorno alle truppe che i tedeschi hanno conseguito ulteriori progressi. Nel dare rilievo alla risonanza destata all'estero dalla presa di Charcov il *Völkischer Beobachter* mette soprattutto in evidenza l'entusiasmo prodotto in Italia dalla nuova vittoria dell'Asse.

Nel comunicato diramato stanotte dal Comando sovietico, Mosca annuncia l'evacuazione di Stalino. Il ritardo di tale annuncio non stupisce, in quanto seguendo pedissequamente i metodi di Londra, Mosca distribuisce nel tempo le sconfitte che le forze dell'Asse le stanno inesorabilmente infliggendo, ma dove lo scolaro bolscevico supera il maestro inglese è in quell'incomparabile eufemismo: evacuazione. E' inutile ricordare che la città fu circondata prima e conquistata poi dalle truppe italiane e tedesche fin dal giorno 21.

Intanto la stampa neutrale continuando a commentare la caduta di Charcov sottolinea che i russi hanno perduto un centro che avrebbe potuto fornire materiale in quantità superiore a quella promessa dagli anglo americani.

Con la perdita di Charcov, concludono i giornali turchi, finisce completamente il dominio sovietico nell'intero bacino del Donez.

Notizie giunte stassera dal fronte orientale informano che l'avanzata delle truppe alleate su tutto il settore meridionale, continua travolgendo la resistenza nemica.

Le truppe sovietiche, ritirandosi sotto la irresistibile pressione delle truppe germaniche, italiane e alleate, tentano di imbastire violenti contrattacchi con intento di disimpegnare il grosso delle proprie forze o almeno di far rallentare il ritmo travolgente della offensiva alleata. Tutti i contrattacchi sono stati stroncati energicamente dalle colonne alleate che continuano a tenere saldamente agganciato il nemico senza dargli un attimo di tregua.

L'alto Donez è stato già raggiunto in alcuni punti e le truppe dell'Asse ed alleate vi si sono saldamente attestate.

Tutto lo schieramento si porta, ormai, con perfetta regolarità, lungo il Donez e le colonne nemiche in ritirata vengono in gran parte annientate non riuscendo a sottrarsi alla manovra di accerchiamento delle truppe alleate.

L'attuazione del piano dell'alto comando, precisano gli ambienti militari ungheresi, è entrato ormai nella fase conclusiva. Il comando sovietico, in questo punto del fronte, ha lanciato nella mischia tutte le riserve nel vano tentativo di arginare o almeno ritardare l'occupazione di questa zona.

L'Aviazione germanica ed alleata martella, senza tregua, gli apprestamenti difensivi, le retrovie nemiche sconvolgendo linee di comunicazione e distruggendo baraccamenti ed automezzi nemici.

L'*Agenzia telegrafica ungherese* nel suo odierno comunicato, afferma che il nemico incalzato dalle truppe operanti in Ucraina, si ritira su tutto il fronte. I tentativi di contrattacco diretti a disimpegnare il grosso delle forze nemiche, falliscono di fronte all'irruente azione delle colonne alleate, e particolarmente di quelle italiane. Malgrado il tempo sfavorevole e le difficoltà di comunicazione, reparti della «Honved» hanno occupato nuove località. Un distaccamento è stato fatto prigioniero.

Le popolazioni delle località occupate hanno accolto le truppe magiare con manifestazioni di giubilo. Inoltre, gli stessi ambienti militari ungheresi pongono in rilievo la partecipazione di reparti del genio ungherese all'opera di ricostruzione dell'Ucraina.

Essi hanno collaborato validamente con i genieri germanici alla riattivazione dei ponti distrutti dal nemico, di linee ferroviarie, di strade.

Il generale von Runstedt, comandante superiore delle forze operanti in Ucraina, ha diramato un ordine del giorno alle truppe per elogiare, con espressioni molto calorose, la valida collaborazione offerta dalle truppe magiare che hanno dato così una nuova fulgida prova della fraternità d'armi esistente fra gli eserciti alleati impegnati nella lotta gigantesca contro il bolscevismo nemico della civiltà.

Obbiettivi commenti turchi agli avvenimenti del fronte orientale

La critica posizione del governo americano

(Servizio speciale dell'Ente Stampa)

ANKARA, 27.

Negli attenti e meditati commenti dei giornali turchi agli avvenimenti sul fronte orientale, è il riflesso del vivo interesse che questi determinano nell'opinione pubblica di questo Paese.

Il giornale Ulus scrive che con la caduta di Charkov i sovietici perdono un altro dei centri che avrebbero potuto fornire materiale in quantità superiore a quello promesso dall'America.

Finisce il dominio sovietico nell'intero bacino del Donez e la caduta di Charkov potrà avere ripercussioni nel corso della guerra.

In una più larga disamina, il giornale Cumhurjet scrive che gli Stati Uniti sono perplessi di fronte alla possibilità di una guerra intercontinentale e continuano le conversazioni con il Giappone che non potranno avere alcun risultato poichè il Giappone non muterà la sua politica. L'America si trova in una critica posizione; per essersi troppo spinta nel promettere il suo appoggio, indietreggia ora di fronte ai rischi di un effettivo intervento in guerra.

Il giornale Vakit scrive che l'affermazione dell'America di voler inviare attraverso Arcangelo i soccorsi all'U.R.S.S. è illusoria, perchè tale via non è più facile di Vladivostok.

La stessa radio Ankara, commentando le informazioni da fonte sovietica sulla organizzazione delle forze della Russia orientale, osserva che si tratta di armare ed equipaggiare tale fronte, mentre l'invio degli aiuti americani incontra sempre più gravi difficoltà.

La firma d'un trattato italo-croato

per la determinazione dei confini tra Croazia e Montenegro

ZAGABRIA, 27.

Alle ore 12, alla presenza del Poglavnik, ha avuto luogo al Palazzo del Governo la firma del trattato italo-croato per la determinazione dei confini fra il Regno di Croazia e il Montenegro. Da parte italiana hanno firmato l'eccellenza Luca Pietromarchi, in rappresentanza del Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, ed il Ministro d'Italia a Zagabria, Casertano, di parte croata, il ministro degli affari esteri dott. Mladen Lorkovic ed il ministro di Croazia a Roma, Peric. Un picchetto della guardia armata del Poglavnik rendeva gli onori ai rappresentanti d'Italia, mentre la banda suonava l'inno reale italiano e l'inno fascista.

Ecco il testo del trattato: «Il Governo italiano e il Governo croato, desiderando determinare in comune accordo, nello spirito delle relazioni di amicizia e di collaborazione esistente tra di loro, i confini del Regno di Croazia verso il Montenegro, la cui ricostruzione, in seguito alla dissoluzione dello Stato jugoslavo, risponde ai voti del popolo montenegrino, hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1) Il confine del Regno di Croazia verso il Montenegro, partendo dalla zona di Dubricevo limite settentrionale della linea di confine già stabilita nell'accordo di Roma del 18 maggio 1941 XIX segue di massima, l'antico confine del 1914 tra l'ex impero austro-ungarico e rispettivamente il Montenegro e la Serbia, fino a raggiungere il monte Kljunack-Glava (quota 1082) che è il punto triconfinale tra il Montenegro, la Croazia e la Serbia.

Articolo 2) Una Commissione italo-croata procederà al più presto a determinare sui luoghi il confine indicato dall'articolo 1. La definitiva determinazione del confine sarà fatta con spirito di equità, tenendo conto delle situazioni geografiche, delle necessità di ordine economico e delle vie di comunicazione. Le rettifiche di cui al precedente comma consisteranno nella eliminazione di troppe curve rientranti e salienti, senza pregiudizio dei centri più abitati, restando inteso che il tronco ferroviario Bileca-Trebinje rimarrà compreso in territorio croato.

Articolo 3) Il presente trattato entra in vigore con la sua firma. In fede di che, i plenipotenziari, debitamente autorizzati, hanno firmato il presente trattato, fatto in duplice esemplare in lingua italiana ed in lingua croata. In caso di divergenza tra i due testi, fa fede il testo in lingua italiana. Fatto a Zagabria il 27 ottobre 1941 XIX».

Dopo i patti solennemente firmati a Roma tra il Duce e il Poglavnik per i confini adriatici, dopo la firma del trattato di alleanza, garanzia e collaborazione, dopo la offerta della corona di Zvonimiro a Casa Savoia e la designazione, da parte della Maestà del Re Imperatore, dell'Altezza Reale il Duca di Spoleto ad ascendere al trono di Croazia, e definito anche il confine tra la Slovenia italiana e la Croazia con la notifica al Regno di Croazia della costituzione della provincia di Lubiana, annessa al Regno d'Italia, il documento firmato oggi viene a concludere una fase dei rapporti italo-croati caratterizzata, soprattutto, dalla determinazione delle comuni frontiere.

La Croazia sente oggi di poter meglio affrontare i suoi problemi economici e sociali poichè ha definito tutte le sue frontiere a cominciare da quelle con il Regno d'Italia. Gli accordi economici già conclusi, e quelli in corso di trattazione, permetteranno ai due Stati di integrare con una saggia e stretta politica economica gli accordi relativi alle frontiere e, soprattutto per quanto riguarda la zona del litorale, si giungerà, nell'interesse comune dei due paesi, a promuovere iniziative ed inteso tali da permettere alle popolazioni dei rispettivi territori di raggiungere il maggior benessere, non soltanto per il libero scambio dei prodotti, ma anche attuando un programma di potenziamento industriale con lo sfruttamento delle ricchezze idriche e del sottosuolo nella fascia costiera, con la costruzione di opere pubbliche, strade acquedotti e di opere di bonifica.

I lavori della commissione economica permanente italo-croata, tendono appunto allo sviluppo di questo programma al quale concorreranno, in misura notevole, i grandi organismi finanziari ed industriali italiani.

Le vittime dell'incursione aerea su Licata

ROMA, 27.

Ecco l'elenco delle vittime della incursione aerea su Licata del giorno 24 ottobre 1941 XIX.

MORTI: 1. Cimico Raimondo di Salvatore di anni 23, vigile del fuoco, celibe — 2. Calandra Settimo di Giuseppe di anni 21, vigile del fuoco, coniugato 1 figlio — 3. Santamaria Salvatore di Salvatore di anni 57 falegname, coniugato 2 figli — 4. Cipriano Giuseppe di Salvatore di anni 16, contadino, celibe — 5. Faraci Salvatore fu Francesco di anni 48 pensionato, celibe — 6. Famigliare Maria di Antonio di anni 51 casalinga, nubile — 7. Romano Giuseppe di Liborio, agricoltore, celibe — 8. Cellura Arcangelo fu Benedetto di anni 65 muratore, 6 figli — 9. Ziraffi Angela di Domenico di anni 25 casalinga coniugata con 3 figli — 10. Greco Polito Angela di Francesco di anni 2 — 11. Leone Salvatore fu Angelo di anni 75 coniugato — 12. Sciandrone Calogero fu Salvatore di anni 65 agricoltore coniugato — 13. Peritore Maddalena fu Antonio di anni 87 casalinga, vedova.

FERITI: 1. Cipriano Gaetano di Salvatore di anni 8 — 2. Russotto Giuseppe di Emanuele di anni 19 contadino, celibe — 3. Bonelli Bernardo fu Gaetano di anni 31 segantino, coniugato con 2 figli — 4. Russotto Rosario di Cristino di anni 41 carrettiere, coniugato con 6 figli — 5. Casisi Gaetano fu Emanuele di anni 13 scolaro — 6. Bennici Salvatore di Calogero di anni 5 — 7. Burgio Maria fu Angelo di anni 32 casalinga, coniugata — 8. Napoli Giuseppe di Antonio di anni 5 — 9. Cammarata Salvatore di Antonio di anni 5 — 10. Antona Carmela di Giuseppe di anni 28 casalinga, coniugata — 11. Moreale Angelo di Angelo di anni 19 panettiere, celibe — 12. Graci Giuseppa di Angelo di anni 26 coniugata con 4 figli — 13 Pira Carmelo di Angelo di anni 13 scolaro — 14. Sinatra Rosa fu Giuseppe di anni 57 coniugata con 4 figli — 15. Ingrao Rosaria fu Angelo di anni 78 coniugata con 1 figlia — 16. Gaglia Vincenzo di Giuseppe di anni 6 — 17. Cipriano Vincenzo di Salvatore di anni 11 — 18. Terranova Vincenzo fu Calogero di anni 10 scolaro.

I voli del Duce nell'anno XIX

ROMA, 27.

«Le vie dell'aria» pubblicano lo specchio dei voli effettuati dal Duce nell'anno XIX.

1. marzo: Bari - Grottaglie, 40 minuti, volo di trasferimento.

1. marzo: Grottaglie - Bari, 20 minuti, volo di trasferimento.

2 marzo: Bari - Tirana, 70 minuti, visita del fronte greco.

21 marzo: Devoli - Bari, 70 minuti, volo di trasferimento.

21 marzo: Bari - Littorio, 75 minuti, volo di trasferimento.

2 giugno: Bolzano - Littorio, 125 minuti, volo di trasferimento.

19 giugno: Rimini - Rimini, 50 minuti, omaggio alla memoria di Francesco Baracca a Lugo di Ravenna. Di ritorno, dopo aver gettato fronde di alloro e di quercia sul Monumento, il Duce esaltava la figura dell'Eroe dinanzi agli allievi di una scuola di pilotaggio.

26 giugno: Rimini - Verona, 55 minuti, ispeziona alla prima divisione motorizzata del corpo di spedizione italiano in partenza per il fronte orientale.

26 giugno: Verona - Rimini, 55 minuti, volo di trasferimento.

28 giugno: Rimini - Jesi, 20 minuti.

28 giugno: Jesi - Falconara, 10 minuti, ispezione a due scuole di pilotaggio di primo e secondo grado. In uno degli aeroporti il Duce commemorava il maresciallo dell'aria Italo Balbo.

28 giugno: Falconara - Rimini, 25 minuti, volo di trasferimento.

29 giugno: Rimini - Littorio, 60 minuti, volo di trasferimento.

7 agosto: Littorio - Pisa, 65 minuti, volo di trasferimento.

26 agosto: Campo d'aviazione del Gran Quartier Generale germanico Aeroporto B, 75 minuti, visita al fronte orientale.

26 agosto: Aeroporto B - Aeroporto P, 70 minuti, visita al fronte orientale.

28 agosto: Aeroporto K - Aeroporto H, 135 minuti, visita al fronte orientale.

29 agosto: Aeroporto H - Aeroporto K, 150 minuti, visita al fronte orientale.

«Le vie dell'aria» rilevano che il XIX è stato l'anno di più intensa attività aviatoria del Duce.

Il Duce elogia l'attività dell'Ansaldo

ROMA, 27.

Il Duce ha ricevuto il cons. naz. ing. Agostino Rocca, amministratore della Ansaldo, il quale Gli ha ampiamente riferito circa la situazione e la potenzialità degli stabilimenti, dopo sei anni da quando, secondo le direttive date dal Duce all'I.R.I., ha avuto inizio la sistemazione del Gruppo.

Da allora l'opera di organica ricostruzione dei vari stabilimenti è stata intensa e particolarmente profonda per quanto riguarda le costruzioni navali per la marina da guerra e mercantile, e le fabbriche di artiglierie e carri armati. Essa si è svolta tanto nei vari centri liguri quanto nell'Italia meridionale, avendo l'Ansaldo obbedito al comandamento di contribuire alla industrializzazione del Mezzogiorno. I lavoratori dell'Ansaldo sono passati da 11 mila a circa 30 mila.

Il Duce si è interessato in modo particolare dei corsi tecnico-professionali per la preparazione di abili maestranze qualificate, sia per quanto riguarda la scuola apprendisti triennale di Calcinera, che con i suoi 800 allievi è la più grande d'Italia, sia per i corsi di qualificazione presso gli stabilimenti frequentati permanentemente da circa 900 operai, sia infine per lo sviluppo della scuola di avviamento professionale a Volta di Cornigliano ed ha approvato l'iniziativa dell'Ansaldo, che ha creato borse di studio per i figli dei suoi collaboratori, le quali consentiranno ai più meritevoli di essi di svolgere, a totale spesa della Società, tutto il corso degli studi medi e superiori.

Il Duce si è vivamente compiaciuto per i risultati raggiunti dall'Ansaldo e circa le direttive che presiedono al lavoro costruttivo che, mentre assicurano la produzione di grandi quantità di materiale bellico, la quale produzione si svolge con ritmo notevolmente superiore ai programmi inizialmente determinati, non trascurano ed anzi potenziano le possibilità di produzione commerciali per il dopoguerra.

Il Duce ha incaricato l'ing. Rocca di portare il suo saluto ed il suo plauso ai dirigenti, ai tecnici ed a tutti i lavoratori dell'Ansaldo che sono in linea.

L'annuale della Marcia su Roma celebrato all'estero

Ardente manifestazione a Berlino

BERLINO, 27.

Alla Casa del Fascio è stato celebrato ieri con austera cerimonia l'annuale della Marcia su Roma. Alla manifestazione svoltasi in una atmosfera di ardente patriottismo hanno assistito il ministro Cusmeli in rappresentanza dell'ambasciatore Alfieri, i funzionari della ambasciata e del consolato, gli addetti militari e tutti i camerati residenti a Berlino. La storica data è stata rievocata con calda ed elevata parola dall'ispettore del Fascio in Germania, conte Ruggeri Laderchi, che ha esaltato, fra fervide acclamazioni, l'eroismo dei nostri soldati i quali, dopo aver combattuto fianco a fianco con i camerati nazionalsocialisti sui campi di battaglia in Europa ed in Africa, danno ora il loro contributo al trionfo della causa comune, alla causa della grande civiltà occidentale.

L'adunata si è conclusa con una entusiastica dimostrazione di fede fascista.

Monaco di Baviera

La ricorrenza dell'anniversario della Marcia su Roma è stata celebrata a Monaco con una manifestazione che ha sottolineato, in questo particolare momento, lo spiccato cameratismo e l'indissolubile fratellanza d'armi italo-tedesca, manifestazione alla cui organizzazione hanno voluto collaborare le locali gerarchie e per cui il primo borgomastro ha messo a disposizione la storica sala del vecchio municipio. Alla presenza di circa un migliaio di camicie nere e di camicie brune, hanno parlato il cons. naz. Iti Bacci ed il Gauleiter della Baviera ministro Wagner.

Alla manifestazione sono intervenute, con le regie autorità consolari, moltissime personalità e rappresentanze nazionalsocialiste, tra cui il primo borgomastro di Monaco dr. Fichler, ed il comandante della piazza di Monaco gen. von Kiffer in rappresentanza delle forze armate, nonchè il console generale di Spagna dott. Castel. Reparti della Gil e della gioventù hitleriana hanno prestato il servizio d'onore.

Barcellona

La colonia italiana di Barcellona si è riunita oggi alla Casa del Fascio per celebrare la data del 28 ottobre.

Sofia

In un'atmosfera di ardente patriottismo le collettività italiane e albanese di Sofia hanno celebrato stamane nella sede del Fascio l'inizio dell'anno XX del Regime fascista e l'annuale della Marcia su Roma.

Alla cerimonia erano rappresentanti dell'organizzazione bulgara dei Brannyk e del partito nazionalsocialista tedesco.

Varsavia

L'anniversario della Marcia su Roma è stato celebrato tra le acclamazioni al Duce e all'Esercito vittorioso. I fascisti e la collettività, riunitisi alla Casa del Fascio, hanno celebrato la storica data.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

L'inqualificabile cinismo inglese

in una circolare riservata del Comando del Medio Oriente

Le dottrine comuniste sono "odiose,, - Ogni bomba che cade su un villaggio russo è una di meno su Londra

ROMA, 27.

Nel bagaglio di un alto ufficiale inglese catturato recentemente è stata trovata la seguente circolare: «Riservata. Aspetti politici della guerra. Giungono spesso richieste di più precise direttive per gli ufficiali circa i problemi politici e diplomatici che si presentano al comando del Medio Oriente. Giungono pure di tanto in tanto al Cairo rapporti che mostrano come alcuni ufficiali abbiano espresso opinioni, la diffusione delle quali sarebbe pregiudizievole allo sforzo bellico.

Non è sorprendente che difficoltà possano sorgere. Coloro a cui spetta la responsabilità di definire la politica britannica devono tenere presenti i vari e spesso contrastanti interessi e pregiudizi degli arabi, ebrei, senussi, drusi, liberi francesi, turchi, russi, polacchi e greci. Gli ufficiali britannici che vengono in contatto con una o più di queste differenti razze e nazionalità sono inevitabilmente indotti a formarsi una propria opinione personale su ciò esaminare rispettivi meriti e demeriti. Ma gli ufficiali di ogni grado dovrebbero capire che, quando tale opinione non coincide con la politica dichiarata dal Governo di S. M. e dell'alto comando, essa dovrebbe rimanere strettamente privata. Ciò che ciascuno desidera quaggiù è di vincere la guerra il più presto possibile e andarsene a casa. Questo fine sarà evidentemente ritardato se la politica in base alla quale si sta combattendo la guerra non è sostenuta da tutti. Tenendo presenti queste considerazioni e finalità il comandante in capo ha disposto che più precise direttive su tali questioni siano fornite agli ufficiali affinchè essi, a loro volta, possano assicurarsi la massima cooperazione degli uomini sotto il loro comando.

Vi sono due argomenti che sembrano esigere un immediato esame: 1º «Russia Sovietica». Molti ufficiali e soldati che sono stati educati in un istintivo odio del comunismo provano indubbiamente un sincero senso di sorpresa e di disgusto per il fatto che le vicende della guerra abbiano reso l'Impero britannico alleato della Russia bolscevica. I punti seguenti debbono essere sottoposti all'attenzione di quelli che si sentono a disagio a questo proposito: primo) non vi sono buoni motivi di supporre che una vittoria anglo-russa sulla Germania debba determinare una espansione del comunismo. In vero l'esito di una guerra vittoriosa potrebbe piuttosto allontanare il popolo russo da quelle odiose dottrine da cui esso si è lasciato attirare nella disperazione di una disfatta militare. Ed anche se i tedeschi dovessero diventare comunisti in conseguenza di una vittoria russa essi rappresenterebbero una minaccia minore per la pace e la libertà del mondo come una congerie di repubbliche bolsceviche, che sotto il governo di Federico il grande, di Bismark, di Guglielmo II° o di Adolfo Hitler.

Come la «Morning Post» scriveva nel 1919 quando si osservava che la Germania sarebbe potuta diventare bolscevica se le fossero state imposte condizioni troppo dure: Lasciate pure che si bolscevizzino». Secondo), Che Hitler abbia deciso di scatenare le sue armate e le sue forze sulla Russia è stato di immenso vantaggio per la causa britannica. Può darsi che la storia decida che l'invasione hitleriana della Russia ci ha concesso un respiro vitale tanto nella madre patria che nel medio oriente ai fini della vittoria decisiva. Ogni bomba che cade su un villaggio russo è una di meno su Londra. Ogni carro armato che si logora sul fronte orientale è uno di meno utilizzabile nel deserto occidentale e per una invasione della Turchia e della Siria. Sarebbe ingeneroso e poco cavalleresco non provare simpatia per la grande massa del popolo russo che sta soffrendo e morendo per quella che è diventata la causa comune. Terzo), Il comunismo e il Nazismo che hanno tanti lineamenti in comune sono entrambi antitetici al modo di vita delle grandi democrazie.

Ma la Gran Bretagna non sta combattendo contro la Germania e l'Italia a causa della loro forma di Governo. Una delle cose per le quali stiamo combattendo è anzi il diritto di ogni nazione di scegliersi la propria forma di governo. La Gran Bretagna è in guerra perchè la politica aggressiva della Germania e dell'Italia, se non fosse stata contrastata, avrebbe condotto l'impero britannico alla rovina e il mondo alla schiavitù.

Per quanto riguarda le invasioni russe della Finlandia, della Polonia e della Romania, si può veridicamente affermare che esse stanno oggi in una luce molto differente da quella in cui apparvero quando esse furono perpetrate. Benchè esse siano state ingiuste, appare ragionevole dedurre che esse non furono inspirate dalla cupidigia di conquista e di dominio, ma principalmente dalla necessità di proteggersi contro quello che era giustamente ritenuto l'inevitabile attacco germanico. Quarto) Il primo ministro Winston Churchill parlava alla radio il 22 giugno, il giorno stesso in cui la Germania invadeva la Russia (segue una lunga citazione del discorso a suo tempo riportata). Quinto) Se nessuno degli argomenti su esposti reca sollievo ai nostri preoccupati anti-comunisti essi possono consolarsi col familiare detto inglese «ogni bastone è buono per battere un cane sporco».

I liberi francesi. Primo) disgraziatamente noi amiamo veramente i nostri alleati. Senza dubbio gli alleati sono gente molto difficile, ma un po' di onesta riflessione potrebbe suggerirci che la colpa potrebbe essere parzialmente nostra.

In vero non mancano tra i nostri connazionali quelli così perversi da preferire i nostri nemici ai nostri amici. Neppure nelle sacre scritture si può trovare una legittimazione di tale atteggiamento. Esiste in questo momento una ben definita tendenza a sottovalutare i sacrifici che ai liberi francesi hanno fatto restando al nostro fianco. In molti casi le loro famiglie e i loro amici sono ancora in potere degli uomini che hanno vergognosamente capitolato a Bordeaux, che hanno sparato sui loro antichi alleati a Dakar, che hanno permesso che la Siria fosse usata come base per fomentare la rivolta nell'Iraq e che stanno mettendo in pericolo la sicurezza britannica nell'estremo oriente col cedere supinamente posizioni vitali al Giappone, secondo). Noi tutti sappiamo che importanza abbia il ricevere la posta da casa. Gli uomini della Francia libera devono farne a meno e se ne ricevessero essa recherebbe loro notizie di difficoltà. terzo). Si sono fatti parecchi pettegolezzi circa la qualità combattiva delle truppe libere francesi in Siria. Si deve tener conto a questo proposito della naturale riluttanza dei «liberi francesi» a combattere contro i loro compatrioti: in numerosi casi essi ebbero la disgrazia di trovarsi contro i loro stessi battaglioni.

Il saluto di Bastianini al "Giornale di Dalmazia,,

ZARA, 27.

Col 28 ottobre, annuale della Marcia su Roma, inizia le pubblicazioni a Zara il «Giornale di Dalmazia», dell'Ente Stampa, diretto dal camerata Alberto Giovannini.

Per l'occasione il Governatore della Dalmazia Ecc. Giuseppe Bastianini ha inviato al giornale il seguente saluto:

«Il nuovo giornale che vede la luce in Zara contiene, si può dire, nel suo titolo il programma: «Giornale di Dalmazia».

«Sarà non solo il quotidiano che Zara da gran tempo attendeva ma quello anche della Dalmazia.

«La sua missione è ardua, vasta e molteplice

«Ardua perchè dovrà concorrere con i quotidiani della penisola: vasta perchè si indirizzerà non a un ristretto pubblico cittadino ma a quello più largo della regione; molteplice perchè dovrà occuparsi di tutti i problemi che interessano — specialmente nel momento attuale — la vita della Dalmazia ricongiunta alla Madrepatria.

«La missione del «Giornale di Dalmazia» è pertanto nobilissima e tale da impegnare l'intelligenza, la attività, la passione dei camerati giornalisti, i quali hanno la consegna di assolverla.

«Io sono certo che il «Giornale di Dalmazia» saprà stare al suo posto di combattimento come una sentinella vigile su queste sponde che il mare non divide ma congiunge a quelle opposte dell'Adriatico nostro. Sono inoltre certo che il «Giornale di Dalmazia» saprà — come si conviene — far sentire la voce dell'Italia fascista e del suo Duce in mezzo alla popolazione dalmata, chiamata nuovamente a far parte della grande famiglia italiana.

«Ma un altro compito spetta al «Giornale di Dalmazia»: quello di far conoscere la terra, che fu di Venezia e di Roma e che ora è nostra, ai fratelli della Penisola e saldare così ancora più i vincoli con la Patria comune.

«Mandando, quale primo Governatore, il mio saluto augurale al «Giornale di Dalmazia» il mio pensiero va ai combattenti della terra, del mare e del cielo che sotto la guida del Duce ed agli ordini della Maestà del Re Imperatore, lottano per l'onore, la grandezza, l'avvenire della nostra Italia Imperiale».

«Al «Giornale di Dalmazia», che sarà la viva e ardente voce di Zara la Santa, porgiamo anche noi, con affettuoso sentimento cameratesco, il più fervido saluto augurale. «Il Popolo del Friuli» lancia il più alto «alalà» per il «Giornale di Dalmazia»!

"La Vedetta d'Italia,, verso più alte méte

FIUME, 27.

Col giorno 28 ottobre XIX — auspicio e consegna nella grande data — «La Vedetta d'Italia» radicalmente trasformata, è potenziata dall'Ente Stampa, inizierà una più intensa vita, accingendosi ad assolvere i maggiori compiti che le sono stati assegnati come quotidiano della più grande Provincia del Carnaro, oggi con la vittoria al fronte giulio assunta ai limiti che furono il sogno dell'impresa legionaria.

«Il Popolo del Friuli» rivolge il suo fraterno saluto augurale a «La Vedetta d'Italia». Il quotidiano della più grande Provincia del Carnaro, che nelle ore inobliabili della passione fiumana è stato il fierissimo portavoce del Comandante d'Annunzio e dei legionari di Ronchi e che ha percorso poi con ardore inesausto tutte le tappe della epopea fascista, è più che mai segnacolo di fede e di vittoria nel nome del Duce.

NUMERO SPECIALE GRATUITO

Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno X -

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Martedì 28 ottobre 1941 - XIX

Nel XIX annuale della Marcia su Roma

ricordiamo fieramente i Caduti per la Rivoluzione

"Possa la memoria dei Morti dare coraggio e perseveranza ai vivi!,, Mussolini



Pio Pischiutta

giovane di mente aperta e di viva precocità, nacque in Udine nell'anno 1904 e fu il primo a cadere, nel nostro Friuli, per la Causa della Rivoluzione fascista. Aveva solo diciassette anni, ma tutta la sua giovinezza animata di fervente patriottismo, aveva trascorsa fra i banchi della scuola e le barricate di Fiume, tra le squadre dei giovani esploratori e le squadre d'azione del Fascismo nascente. Ragazzo assai vivace e di spirito indipendente, egli conobbe la più dura disciplina; fino al sacrificio; mente precocemente matura per riflessione e serietà, sempre spinse il suo naturale coraggio fino alla temerarietà, fino all'eroismo. Morì il 10 maggio 1921 presso Pordenone. La squadra, la «Disperata», era stata quel giorno comandata per un servizio di protezione e d'ordine in occasione di una conferenza di propaganda fascista che doveva aver luogo a Sacile. Gli animosi squadristi partirono con il fedele camion, pronti a sedare a qualunque costo i tumulti che i rossi avrebbero quasi certamente suscitato. Era il pomeriggio avanzato, pomeriggio di maggio popolato di rondini e di fiori, acceso dal sole luminoso di primavera.

Era il maggio in cui le masse imbestialite urlavano nei trivii e nelle osterie e si appiattavano nei fossi, armate di cieco e impotente furore. Fu forse durante una sosta degli squadristi a Codroipo che l'imboscata fu preparata: una telefonata, forse. Il camion procedeva più lentamente, accostandosi a Pordenone; i fascisti vigilavano guardinghi, preparati ad ogni insidia. Fu a poca distanza da Pordenone, presso il ponte sul fiume Noncello che echeggiarono le fucilate. E come d'incanto le strade e i campi, un istante prima deserti, si popolarono di uomini urlanti dall'aspetto ostile. Le fucilate continuavano dai fossati; da una strada vicina un gruppo di bolscevichi rotolava una trave per arrestare la marcia del camion. Anche da bordo si sparò, si rispose alla bell'e meglio agli spari dei rossi, poi velocemente il camion si portò innanzi, fuori tiro. Ma il gagliardetto, il glorioso gagliardetto della «Disperata», era reclinato giù, sul parapetto. Una mano inerte lo reggeva: Pio Pischiutta, rovesciato tra le braccia di un camerata, non era più. Una pallottola alla nuca lo aveva fulminato mentre arditamente sporgendosi dal camion, sventolava in faccia al vile aggressore il drappo nero della squadra, il simbolo della sua fede.

Così morì Pio Pischiutta il 10 maggio 1921.

Morì guardando in faccia il destino, come sempre coraggiosamente lo aveva guardato. Nell'eterno sonno della morte trovò compimento una vita brevissima ma intensa, dedicata tutta alla Patria e all'azione. Perchè Pischiutta, portato irresistibilmente verso l'azione dal suo spirito vivace e intraprendente, amò intensamente la Patria, fin da fanciullo, quando la sua età gli pesava sulle spalle e gli legava le braccia. Di questo solo si rammaricava: d'essere un fanciullo, quando scoppiò la guerra, di non poter combattere anche lui. Se alla Patria non poteva dare l'opera sua di combattente nella trincea, volle più modestamente darla iscrivendosi alle file dei Giovani Esploratori, milizia di adolescenti al servizio dei fratelli combattenti. A Porto Maurizio, dove dall'invasione la famiglia fu tratta, continuò con l'abituale entusiasmo, a prestare la sua opera come portaferiti. L'ira verso la sua stessa giovinezza gli bolliva dentro, il suo inutile coraggio lo teneva chiuso in sè, in attesa di altro tempo. Fu a Porto Maurizio che con supremo disprezzo del pericolo salvò dalle fiamme di una casa una donna già semiasfissiata e trasse dalle acque del mare una signora in pericolo. Rifiutò ogni ricompensa. Ma la vita di ogni giorno gli sembrava troppo scialba e incolore di fronte al bisogno di azione che lo premeva, al desiderio ardente di combattere anche lui come i soldati che al fronte difendevano l'Italia e ne preparavano la vittoria. Tentò di andare anche lui lassù, nascondendosi in un camion di soldati. Scoperto, fu rinviato a casa. Poi venne l'armistizio, la pace.

Pio Pischiutta ritornò a Udine. Non aveva fatto la guerra, non aveva combattuto: voleva finalmente, ora che gli anni avevano fatto di lui un giovane forte e robusto, dare il suo tributo alla Patria. Fu così che, vestito della sua inseparabile divisa di esploratore, nascosto in un carrozzone ferroviario, raggiunse Fiume e si arruolò nei legionari fiumani, agli ordini del Poeta Soldato.

A Fiume visse per lunghi mesi la grama vita del legionario, che si nutriva di poco pane e di molta fede, che il Governo d'allora considerava come un cane delinquente, che l'Italia ignorava e misconosceva. Seguì la grande vicenda fino alla fine, combattè nel tragico Natale di sangue contro i ciechi fratelli che i rinnegati mandavano contro la città olocausta. Quando tornò a Udine, dopo il crollo della bella avventura, il legionario Pio Pischiutta fu tra i primi ad iscriversi al Fascio di Udine da poco sorto. C'era ancora da fare qualche cosa, c'era ancora da menare le mani contro i traditori della Patria e della Vittoria.

Quella stessa ostilità che egli aveva subito a Fiume con i suoi compagni, lo stesso delitto della lotta fratricida nascevano dalla cecità delle masse, dall'anarchia bolscevica. Il Fascismo doveva rinnovare la coscienza al popolo d'Italia, con la propaganda dell'idea, con la vittoria politica, con il manganello anche. Pio Pischiutta entra nella famiglia dello squadrismo. Con la «Disperata» partecipa a tutte le azioni, con coraggio, con disciplina, ma soprattutto con la più ampia coscienza delle proprie azioni. Egli ha solo diciassett'anni, ma la sua precocità intellettuale e fisica e la dura esperienza della lotta e della vigilia hanno fatto di lui un uomo. Non è un ragazzo incosciente e temerario, è un uomo coraggioso e deciso, quello che cadde presso Pordenone sventolando il suo gagliardetto. Pio Pischiutta, compiuta figura di italiano e di fascista, è il primo nostro Caduto per la Rivoluzione. E' il primo fiore e il più bello che la nostra terra ha voluto dare alla corona del sacrificio e della gloria. Egli è morto di bella morte quasi senza accorgersene. Ha portato «di là» la sua preziosa giovinezza, la visione di un gagliardetto sventolante, il ricordo di tutti noi, per sempre.

I COSTRUTTORI

PIO PISCHIUTTA
ARTURO SALVATO
EDGARDO BELTRAME
GIUSEPPE DA POZZO
GIOVANNI GORIN
ALFREDO GIORGINI
GIUSEPPE GENTILE
ALBERTO VENDRAMINI

PRESENTE!

L'appello non è una vana parola: Voi siete tutti presenti al cuore e allo spirito degli italiani nuovi.

Siete con noi quando marciamo al passo di Roma sulle nuove vie, siete con gli uomini delle squadre ma siete anche con i giovani, con coloro che non hanno con Voi diviso il poco spazio sul camion e non Vi hanno veduti cadere ma che al Vostro esempio ispirano la loro azione.

Il Vostro ultimo grido e la Vostra immensa fede sono stati raccolti e si perpetuano nel tempo di Mussolini.

Per questa fede, per il Vostro luminoso sacrificio è giusto parlare oggi di Voi, in questo 28 ottobre dell'anno XIX che vede l'Italia fascista impegnata con le forze della Germania nazista nella lotta vittoriosa contro le plutocrazie internazionali e contro il naturale nemico, quello che fu il Vostro nemico della perigliosa vigilia: il bolscevismo.

Oggi, a diciannove anni da quello che fu l'inizio della nuova vita, vogliamo ricordarvi. Vogliamo ricordarvi ai vecchi e ai giovani, a quelli che hanno già combattuto a quelli che combattono e a quelli che combatteranno.



Arturo Salvato

non era friulano di nascita, ma è come lo fosse stato, nel ricordo dei camerati di tutta la provincia di Udine, perchè in Friuli si svolse e si compì la sua vita attiva e cosciente di soldato e di fascista. Nacque a Padova il giorno 1° ottobre 1895, quarto di cinque fratelli. Rimasto orfano di padre all'età di quattro anni, trascorse l'infanzia e la sua prima giovinezza sui banchi della scuola, dove al latino e alla storia gli ardenti studenti di allora mescolavano le più accese idee irredentiste e da dove più tardi, scoppiata la grande guerra, si spandevano le più entusiaste parole di interventismo.

Salvato era studente del quarto anno nel R. Istituto Tecnico di Padova, quando, nel 1916, abbandonò i libri per la trincea. Si arruolò nelle file dell'esercito e fu semplice soldato artigliere sul Carso e sottotenente sul Piave. In quegli anni di guerra cominciò la sua vera vita. Egli, fervente interventista durante il primo anno della guerra, seppe con l'azione dimostrare come la gioventù d'Italia non soltanto a parole predicasse l'amore di Patria ed il coraggio assunto come norma di vita: durante quasi tre anni si cattivò la stima dei superiori e la simpatia dei subalterni per il suo animo retto e generoso, per il suo cuore buono, per il coraggio e la combattività che gli meritarono due croci di guerra. La guerra finì. Il Salvato tornò a Padova, a casa sua. Era l'epoca in cui il disfattismo degli elementi bolscevichi che già vanamente aveva minato il Paese mentre sul Piave si decidevano le sorti d'Italia, dilagava paurosamente tentando di sommergere e travolgere tutto ciò che di buono la guerra, con i suoi immani sacrifici, aveva portato. Era l'epoca in cui i lavoratori, sobillati e resi ciechi da assurde promesse di eguaglianza sociale e di ricchezze, abbandonavano i campi e le fabbriche, per tumultuare sulle piazze in comizi senza scopo e senza risultato, l'epoca in cui i reduci dalla trincea venivano aggrediti per le vie, sotto l'accusa di aver servito gli interessi dei capitalisti oppressori. All'argine che il Fascismo oppose a questo triste stato di cose, con una Rivoluzione che null'altro voleva che la pace feconda e la grandezza della Patria già gloriosamente vittoriosa, non poteva non aderire il Salvato, cuore aperto ad ogni nobile idea, che aveva fatto la guerra, e che vedeva travolto e reso inutile il valore suo e dei mille e mille compagni che come lui avevano duramente combattuto sul Carso, sulle Alpi, sul Piave.

Ed eccolo tra i primi iscritti al Fascismo padovano e tra i primi componenti delle squadre d'azione di quella città. Per ragioni del suo ufficio di agente delle imposte, egli viene trasferito prima a Treviso e a Sacile, poi a Pordenone. Il pordenonese è in quell'epoca (siamo negli anni 1920 e 1921) uno dei paesi più infestati dai torbidi centri di propaganda rossa, che trascinavano, chissà con quale assurdo miraggio, le povere popolazioni rurali e operaie della regione.

All'ordine del giorno sono i comizi e gli scioperi, all'ordine del giorno le spedizioni punitive e d'ordine effettuate dagli squadristi del capoluogo. Tra essi, primo, Arturo Salvato il quale, iscrittosi al Fascio di Pordenone il 27 gennaio 1921, aveva subito iniziato la sua opera, assumendo il comando della famosa squadra d'azione «Lupi neri» da lui stesso fondata. Egli non parla, agisce. I suoi squadristi lo amano per le sue doti innumerevoli, tra cui giganteggiano lo spirito vivo di cameratismo e il suo coraggio spinto fino alla temerarietà. In tutte le azioni egli è presente. Partecipa alla memorabile spedizione di Venezia. Si batte bravamente a Borgomeduna quando, di ritorno da

Presente! Presente! Presente!

> *«Non si può esaltare il sacrificio di ieri se non si è pronti a quello di domani».*
>
> Mussolini

una patriottica cerimonia svolta a Udine, i rossi aggrediscono il camion dei fascisti.

E' con pochi «Lupi neri» alla testa dello squadrone del *Genova Cavalleria* che il 10 maggio 1921 entra in Torre di Pordenone per snidare i sovversivi asserragliati nelle case con fucili e con una mitragliatrice. Fu appunto quel maggio il più torbido nel Pordenonese per i disordini che dovunque scoppiavano in conseguenza di accese riunioni in cui i capi rossi sfogavano la loro eloquenza, incitando le popolazioni alla rivolta e alla resistenza, infiammando i deboli spiriti dei lavoratori terrieri ed edili. Per evitare il più possibile spargimento di sangue, il Salvato propose al rappresentante comunista degli edili e segretario della Camera del Lavoro, Costante Masutti, di sospendere i comizi fino a che si fosse addivenuti ad un accordo. Il Masutti accettò il compromesso. Ma il giorno 8 giugno giunse al Fascio di Pordenone notizia che alla sera il Masutti avrebbe tenuto in Prata di Pordenone un comizio per incitare i lavoratori ad assalire la sede del Fascio locale e a farla finita con i fascisti.



Edgardo Beltrame

Arturo Salvato, appresa la notizia, benchè portasse ancora una mano fasciata per una ferita riportata in un incidente automobilistico durante una azione effettuata a Pasiano e a Rivarotta, e benchè i compagni cercassero di dissuaderlo, volle essere ancora una volta alla testa dei pochi fascisti (una decina) che si portavano in camion a Prata, per ricordare al caporione rosso la parola data e per impedire che il comizio avesse luogo.

Ma il comizio è già stato tenuto e sciolto, quando il camion degli squadristi giunge a Prata.

L'ordine sembra ristabilito, la spedizione appare inutile. Ma non appare del tutto inutile più tardi, quando, scesa la notte, i fascisti sulla via del ritorno scorgono il Masutti in bicicletta. Il Salvato scende dal camion e si avvicina chiedendogli spiegazione dell'operato. Il Masutti non dice nulla, nè comunque potrebbe o saprebbe giustificarsi; per tutta risposta scaraventa la bicicletta addosso al Salvato arrestandolo, e approfittando della naturale confusione del fascista, salta nel fosso e di là comincia a sparare. I colpi della rivoltella feriscono Arturo Salvato al basso ventre. Mentre gli squadristi accorrono in soccorso del loro comandante, sparando alla cieca nell'oscurità della notte, l'assassino ha guadagnato la campagna e non sarà più ritrovato.

Arturo Salvato è gravemente ferito. Il destino gli ha riserbato ancora dieci lunghi giorni di sofferenze. Tutte le cure gli vengono prodigate nell'ospedale di Pordenone; giorno e notte al suo letto vegliano la fidanzata, le donne fasciste, i camerati.

Ma ogni cura è purtroppo inutile, la morte si avvicina inesorabile in mezzo ad atroci dolori. Pur soffrendo, Arturo Salvato conserva il suo spirito sereno: ai compagni chiede ogni giorno notizie dell'andamento delle cose e raccomanda perseveranza e coraggio per il definitivo trionfo della Causa.

Egli sa di avvicinarsi alla fine, sa di aver bene vissuto i suoi giorni, sa di lasciare una nobile eredità di pensiero e di azione, e ai camerati l'affida, prima di morire.

Il 18 giugno, Arturo Salvato chiuse la sua vita terrena: ma dal peso della sua giovane carne martoriata si liberò il suo spirito.

Il suo spirito vive con noi, marcia con noi tra le nostre file, illumina la lama del nostro pugnale. E questa vita gloriosa di culto e di ricordo è la vita vera, la vita più bella.

Edgardo Beltrame

nacque a Udine il 5 aprile 1904. Trascorse gli anni della guerra sui banchi della scuola e crebbe in quella generazione di giovani che vivo e alto mantenevano lo spirito della Patria, anche nelle ore più tristi. Scriveva sul giornale degli studenti «Fiamma Verde». Il suo animo esuberante e generoso lo portava verso un'attività che fosse di giovamento, in qualche modo, alla Patria.

Fu così che, iscrittosi nel Corpo dei Giovani Esploratori, per molto tempo vi esplicò la sua attiva e preziosa opera anche come istruttore; fu così che, abbracciata con entusiasmo l'idea fascista, fu tra i primi ad iscriversi nel 1920 al Fascio di Udine appena fondato.

La sua giovinezza impetuosa trovava nei pericolosi compiti che gli squadristi allora erano chiamati ad assolvere il migliore sfogo per l'entusiasmo ed il coraggio che l'animavano. Per quasi due anni partecipò con la sua squadra la «Disperata», a tutte le azioni, distinguendosi per fegato e disciplina. Era molto attaccato alla sua squadra, Edgardo Beltrame; voleva bene ai camerati che lo ricambiavano di cordiale affetto. Per questo un po' gli dispiacque, alla fine dell'ottobre 1922, in giorni particolarmente densi di attività e di fervore d'entusiasmi, di dover assentarsi per un paio di giorni dal servizio, dovendo sostenere gli esami del 3° Corso di Agrimensura. Era anche quello un dovere che lo chiamava, ma certo ad esso Edgardo Beltrame preferiva il vincolo che lo legava alla sua squadra e al suo gagliardetto. E, ottenendo il permesso di assentarsi, si fece promettere che se la squadra avesse dovuto compiere qualche importante azione, qualche notevole servizio, anch'egli sarebbe stato avvisato. Lo si chiamasse e sarebbe subito accorso tra i compagni, come sempre.

E veramente il 30 ottobre del 1922 le forze fasciste sono mobilitate al completo. I comunisti di Muzzana del Turgnano approfittando dell'assenza dei fascisti, trattenuti a Udine, in occasione della Marcia su Roma, hanno assalito e devastato la sede locale del Fascio. E' necessaria un'azione di rappresaglia che calmi gli infidi e turbolenti elementi schiumanti d'ira per la vittoria del Fascismo. Tre camion partono da Udine alla volta di Muzzana e anche Edgardo Beltrame prenderà parte alla spedizione. Avvisato di quanto sta succedendo, il giovane studente abbandona i libri e, indossata la camicia nera, accorre contento all'appello. Il viaggio d'andata ha luogo senza incidenti, l'azione si svolge brillantemente e proficuamente e, verso sera, ristabilita la calma in paese, i fascisti riprendono la via del ritorno portando seco alcuni prigionieri. E' una sera d'autunno: l'oscurità è già scesa è ha avvolto la campagna quando i camion degli squadristi raggiungono e percorrono le vie del paese di Castions di Strada. All'uscita del paese si ode echeggiare un colpo di pistola cui segue una scarica di fucileria. L'imboscata è stata preparata con freddezza, mentre i fascisti compivano la loro opera punitiva a Muzzana. Si spara da ogni parte, da ogni casa, da ogni finestra, perfino dal campanile. Ma i fascisti non hanno paura. La colonna si arresta, ed essi ne discendono, armi in pugno, pronti a rintuzzare l'offesa. Tra i primi a scendere dal secondo camion, dove si trova è Edgardo Beltrame che cerca di attraversare la strada per raggiungere i compagni: scende e non cura di coprirsi. Spavaldamente attraversa la strada, correndo. La luce di una lampada lo investe, una pallottola lo colpisce, egli si abbatte al suolo senza un grido. E' morto.

Lungo e triste fu il viaggio di ritorno. Edgardo Beltrame giaceva freddo nel camion che portava verso Udine, nell'oscurità della notte, il suo carico di morte e di dolore. Gli facevano corona i camerati senza parola; i comunisti prigionieri guardavano nel volto cereo del giovinetto la loro insana follia, vi scorgevano riflessa l'imagine del loro delitto.

Edgardo Beltrame tornava, vestito della sua camicia nera e del suo sangue, verso la casa, verso i libri che aveva lasciati aperti sul tavolo per correre all'azione.

Giuseppe Da Pozzo

nacque in Carnia, a Ravascletto, il 3 luglio 1903. La sua infanzia trascorse lassù, tra le montagne e i pascoli dove l'aria è pura come pura è l'anima e la vita dei montanari.

Andò a scuola. Gli anni delle elementari passarono a Ravascletto; fatto grandicello, scese a Udine al Collegio Arcivescovile per frequentare le Scuole Tecniche e poi l'Istituto Tecnico. Fin da fanciullo ebbe forte nel cuore l'amore di Patria: il patriottismo in lui non era vana parola, ma naturale atteggiamento dello spirito. Soffriva, durante gli anni della guerra, di non poter essere anche lui al fronte per la sua giovane età. Il desiderio di combattere, di fare la guerra, lo spinse spesso dove si combatteva, fin nelle prime linee, e il padre più volte dovette andarlo a prendere o farlo ricondurre a casa da qualche ufficiale addetto ai Comandi. Era sempre con i soldati. Seguiva le lunghe file in marcia che andavano verso il fronte o ne tornavano: se poteva portare per qualche chilometro lo zaino di un alpino affaticato, gli pareva di aver fatto anche lui qualche cosa per la Patria ed era contento. Per questo, per fare qualche cosa per la Patria, Giuseppe Da Pozzo fu tra i primi entusiasti propugnatori dell'idea fascista nella Carnia. Subito dopo la guerra la corrente risanatrice del Fascismo si diffonde anche nelle valli montane, vicino ai nuovi confini d'Italia. E Giuseppe Da Pozzo è tra i primi che alla convinta e ardente propaganda fanno seguire l'azione. Fondatore, insieme con altri camerati, dei Fasci di Sutrio, di Comeglians, di Plezzo, egli, ancor giovanissimo, entrò a far parte delle squadre d'azione carniche e con esse partecipò a tutti i fatti e le azioni più importanti che si svolsero in Carnia e nelle province di Udine e di Gorizia. Egli, che tanto si era rammaricato di non aver fatto la guerra, trovò una nuova bella e santa guerra da combattere e vi si dedicò anima e corpo, con tutte le sue forze. Si ricorda ancora a Ravascletto il giorno in cui da solo egli entrò nei locali della cooperativa rossa, tra una folla di socialcomunisti, e ne asportò i ritratti di Marx e di Lenin tra lo stupore dei presenti, nessuno dei quali, colpito da quella dimostrazione di coraggio, osò levare un dito. E molte altre volte ancora Giuseppe Da Pozzo da solo tenne testa, con la parola e con il manganello, a gruppi di rossi vociferanti, nei quali la malafede era pari alla vigliaccheria. Trascorse più di due anni così, sempre tra i primi dove c'era da osare e da arrischiare la vita per la causa che entusiasticamente aveva abbracciato.

Poi, nell'agosto del 1922 per ragioni di lavoro si trasferì con il padre in Provincia di Gorizia, a Saga. Ciò non impedì che la sua attività di fascista continuasse a svolgersi più ardente ed entusiasta che mai.

Fondò la squadra dei «Lupi Neri» reclutando gli elementi quasi tutti tra gli operai, e con essa partecipò a numerose azioni e dimostrazioni e consegne di labari e bandiere nei paesi redenti. Volle che la sua squadra fosse perfettamente equipaggiata, un modello del genere. Ma gli operai non potevano spendere. Giuseppe Da Pozzo non disarmò: li vestì a proprie spese e quando il denaro non gli bastò più, si rivolse per aiuto al padre.

Si giunse così alla Marcia su Roma. Da Pozzo vi partecipa. Egli è felice: la causa trionfa. Anche il suo prezioso contributo, come quello di tutti gli entusiasti, ha concorso alla vittoria del Fascismo redentore.

Il primo grande passo è compiuto, ma non bisogna farsi illusioni; la lotta continuerà forse anche più di prima contro il bolscevismo irato e fremente di fronte al fatto compiuto, alla sconfitta politica. Giuseppe Da Pozzo sarà sempre pronto, con il suo braccio e la sua fede, ogni volta che ci sarà bisogno di lui e dei suoi uomini. Così egli pensa ma non sa che il destino è in agguato, per colpirlo alle spalle, per stroncare nel più banale dei modi la sua giovanissima vita, già piena di giorni intensi e di azioni coraggiose.

E' il 3 dicembre 1922. A Plezzo si inaugura la bandiera tricolore del Comune. Anche i «Lupi Neri» saranno là con il loro comandante e parteciperanno alla gioiosa cerimonia. La giornata trascorre tra i canti, in un clima vibrante di fede e di patriottismo. Giuseppe Da Pozzo è alla testa dei suoi tutto il giorno, partecipa alla cerimonia, alla festa della popolazione, all'entusiasmo delle Camicie nere. E' l'ultimo giorno della sua vita terrena. A sera, i fascisti ritornano sul camion e prendono la via del ritorno. Ma la strada non è sicura: molti elementi comunisti popolano la zona, c'è pericolo che qualcuno di essi sfoghi la sua rabbia impotente tendendo qualche agguato alle Camicie nere. I «Lupi neri» sono pronti a rintuzzare ogni offesa, moschetto in pugno, occhio attento. E per maggior sicurezza due di essi si sdraiano sui parafanghi: su quello di sinistra, con il fedele «91», è Giuseppe Da Pozzo che ha voluto per sè, come al solito, il posto del maggior rischio. Il camion va veloce. Ma in una curva ha un sobbalzo. Da Pozzo è rovesciato a terra, le ruote gli schiacciano il petto. I suoi squadristi non raccolgono che un inerte cadavere.

Giuseppe Da Pozzo è morto. Dopo aver da solo affrontato la canea rossa; dopo aver partecipato a tutte le azioni da valoroso, il destino ha troncato con un'atroce beffa i suoi diciannove anni pieni di magnifiche promesse lasciandolo esanime sul ciglio di una strada.

Egli è morto con il moschetto tra le mani, pronto al sacrificio. I compagni, senza parole, fanno corona al suo corpo, guardano la sua camicia nera insanguinata, non credono ai loro occhi, maledicono l'infame destino. Giuseppe Da Pozzo per essi non può morire: è ancora alla loro testa, come sempre. Il comandante è con loro. Ed è con noi ancor oggi il suo spirito audace, sempre vivo, più forte della morte e del destino, come quello di tutti coloro che bene hanno vissuto e operato per la grandezza della Patria.



Giuseppe Da Pozzo

Giovanni Gorin

diciannovenne studente universitario e fervente Camicia nera, morì il 10 dicembre 1922.

Nato a Urbania il 9 febbraio 1904, fin da fanciullo amò la Patria, sopra ogni cosa. Fatto giovinetto, grande fu il suo dolore di non poterle offrire il braccio durante la guerra. In ogni modo voleva servirla, onorarla, farla più grande.

Era piccolo di statura, di aspetto un po' mingherlino, ma aveva un'anima grandissima, un'aperta intelligenza, un nobile cuore.



Giovanni Gorin

Quando in Friuli cominciò a espandersi l'idea fascista, Giovanni Gorin ne fu tra i più ardenti assertori, nonostante la sua giovanissima età. Avrebbe voluto iscriversi immediatamente all'appena sorto Fascio di Udine, ma la madre, per timore di perderlo e perchè era troppo giovane, non glielo permise. Grande fu il dolore di Giovanni Gorin, ma amava troppo sua madre e tanto sentiva il vincolo dell'obbedienza, che non si ribellò.

Aspettò di compiere diciott'anni. Aspettò quel giorno con ansia grandissima e, quando giunse, andò da sua madre e le parlò calmo, deciso, da buon figliolo. Le ricordò come fin da fanciullo ella gli avesse insegnato ad amare la Patria. Perchè ora negargli di difenderla, di prestare il suo braccio e la mente per una nobile causa? Le disse quanto grande sarebbe stato il suo dolore se fosse stato costretto a iscriversi senza il suo consenso. Ebbe il permesso.

Si iscrisse subito al Fascio e volle essere assegnato alla squadra d'azione che prendeva il nome del Capo da lui tanto amato e ammirato: la «MUSSOLINI».

Con essa partecipò alle più importanti spedizioni. Quando a Castions di Strada cadde Edgardo Beltrame, egli disse alla madre: «Io lo invidio: è bello morire per la Patria. Anche con il funerale, vedi, si fa propaganda per la causa».

La mattina del 10 dicembre 1922 la sua squadra doveva recarsi a Faedis per presenziare all'inaugurazione del gagliardetto di quel Fascio. Anch'egli comparve all'adunata.

La giornata era freddissima e l'aria pungente.

Il Gorin era leggermente vestito e i compagni vollero distoglierlo dal seguirli, consci anche dei pericoli che la spedizione poteva presentare, se i rossi avessero inscenato qualche rappresaglia o qualche imboscata. Ma Giovanni Gorin non voleva tornare a casa, voleva andare con i camerati. Allora il suo comandante gli disse che lo avrebbe preso con sè soltanto se fosse andato a casa a procurarsi qualche panno più pesante. Egli promise.

Ma aveva capito che quello era un pretesto per allontanarlo e partire senza di lui. E lui era decisissimo ad andare. Così, approfittando di un momento di confusione (si erano dovute cercare altre macchine perchè un autocarro era insufficiente) saltò sul camion e vi si rannicchiò.

Anche lui partì, così, senza che alcuno se ne accorgesse.

Fu sulla salita che porta al passo di Monte Croce che il destino aveva teso il suo agguato. Dove l'erta diviene più ripida, per un guasto improvviso, il camion cominciò a indietreggiare senza più fermarsi benchè il conducente prontamente frenasse. Ma i freni si erano spezzati. La strada è molto pericolosa, in quel punto, e gli squadristi tentarono di salvarsi buttandosi dal camion come meglio poterono. Anche Gorin saltò dall'automezzo. Ma aveva le membra intirizzite, non riuscì a scansarsi rapidamente, una ruota del pesante automezzo gli fratturò il bacino. Fu subito trasportato dai camerati in casa del medico del luogo che comprese la gravità del caso e non volle assumere nessuna responsabilità per il trasporto all'ospedale. Ci pensarono i camerati. Accomodato alla bell'e meglio un lettuccio sopra uno degli autocarri, premurosamente assistendolo partirono alla volta di Udine. Il viaggio fu lungo e tremendo per il povero Gorin che molto soffriva, e per i compagni che leggevano la sofferenza nei suoi occhi e perdevano minuto per minuto ogni speranza.

A turno, nei punti più accidentati della strada, uno squadrista precedeva il camion a piedi e scansava tutti i sassi che avrebbero potuto provocare forti scosse.

Come Dio volle, il triste trasporto giunse all'ospedale. Giovanni Gorin aveva poche ore di vita. Volle accanto a sè la madre e i camerati.

Sentiva di essere vicino alla morte, ma non ne aveva paura. Forse non sentiva più freddo, forse nemmeno al mattino l'aveva sentito perchè aveva il fuoco stesso nel petto, il fuoco dell'amore di Patria. Esortava i camerati a non piangere, raccomandò la madre al fratello, disse: «Se avessi obbedito al mio comandante, non ti avrei dato questo dolore, mamma. Ho amato molto la mia Patria».

Furono le ultime sue parole. Spirò serenamente, dolcemente.

Presente! Presente! Presente!

Alfredo Giorgini

Nacque ad Artegna il 15 agosto 1905 e morì il 18 febbraio 1923 sulla strada di Venzone, per un pallottola a una tempia. Diciott' anni soltanto che la morte si portava via, diciott'anni di vita giovanile, inquieta, spensierata che fuggivano in un rivolo di sangue nell'oscurità della notte, sul ciglio di una strada maestra. I compagni sorreggevano il suo corpo inerte e lo chiamavano per nome. Non rispondeva.



Alfredo Giorgini

> *« Bisogna onorare con la disciplina, con il lavoro e la fede inflessibile la santa memoria dei nostri indimenticabili Morti ».*
>
> Mussolini

Non avrebbe più risposto. Non avrebbero più visto i suoi riccioli agitati nel vento della corsa, nè i suoi denti luccicanti nella frase di una canzone; non l'avrebbero più visto alacre e sorridente dovunque vi fosse bisogno di un ragazzo in gamba, di buona volontà: di lui, insomma.

Alfredo Giorgini era così. Nato in una famiglia di infaticabili agricoltori, figlio della campagna friulana ricca di messi e di vigneti, là dove essa si sposa con le Prealpi, egli crebbe sano e robusto, di quella bella robustezza che è prerogativa della nostra sana razza contadina. Ma la vita dei campi non era fatta per lui, non era fatto per lui il lavoro della vanga e dell'aratro. Egli amava sì, la sua terra, amava le campagne in cui respirava l'aria della libertà, in cui poteva correre e sfiatarsi e rotolarsi tutto il giorno dando sfogo alla sua irrequietezza. Ma la sua stessa solida costituzione fisica, la sua intelligenza, che si rivelava in una fronte ampia incorniciata da una capigliatura ricciuta e ribelle, facevano di lui un irrequieto. Amava l'avventura e, più che l'avventura, la vita vissuta duramente e intensamente. Adorava i soldati, gli alpini. Forse invidiava loro la vita all'aria aperta, sotto il sole e sotto la pioggia, a fondo valle e sulle cime più alte; forse vedeva in essi il simbolo della Patria, sempre giovane e vigorosa; forse invidiava, com'è naturale in tutti i fanciulli, le armi lucenti, la bella divisa, la lunga penna sul cappello. Ed ebbe anche lui la sua divisa. I soldati gli volevano bene, era uno dei loro. Gli diedero il cappello con la penna, la giubba con le fiamme verdi, le braghe e le fasce, e se lo portarono con loro. Egli stava via anche quindici, venti giorni da casa per andare sui monti e nelle marce con gli alpini; alla buona polenta casalinga preferiva la pagnotta del militare, al letto di casa la terra dura di sotto la tenda, ai banchi della scuola le canzoni cantate in coro nelle soste, sui sentieri. Tutti gli volevano bene, e anch'egli voleva bene a tutti. Si era attaccato particolarmente a uno di loro, Scagliola. Lo seguiva come un'ombra. Da allora il piccolo Alfredo divenne Scagliola per tutti e il nome gli rimase a lungo.

Poi venne la guerra e i suoi alpini andarono a combattere e a morire lontano, sui monti dove tuonava il cannone e la pioggia allagava di fango il solco duro della trincea. Alfredo era troppo piccolo, non poteva più essere con loro. Venne l'anno triste dell'invasione.

Venne infine la liberazione, l'attesa Vittoria. E con essa tornarono i soldati. La Croce Rossa lo ebbe infaticabile ed entusiasta portaordini; i soldati che seguivano la marcia delle nostre truppe vittoriose ebbero in lui l'amico e l'ammiratore ardente che seppe cattivarsi le simpatie di tutti e divenire di tutti il beniamino.

Alfredo diveniva grande: non era più il ragazzo che correva e saltava nei campi o si arrampicava per le mulattiere con gli alpini. Era un adolescente cui la vita si schiudeva con le sue promesse e con le sue difficoltà. Lavora in campagna con i familiari, ma il suo spirito irrequieto non è pago. Tenta l'arte del fornaio, e anche da questo nuovo mestiere si ritrae insoddisfatto. Egli non vuole lavorare soltanto per se stesso, per i suoi bisogni: cerca qualche cosa di diverso, di novo, fuori di sè, qualche idea che lo afferri e lo seduca, che gli permetta di agire, di muoversi, di faticare non per sè solo, ma per gli altri, per essere utile a qualche cosa e a qualcuno. E' lo stesso spirito che dominava la sua anima di fanciullo nei giorni ormai lontani in cui aiutava gli alpini a far brusca e striglia, o a dar da bere al mulo, o a piantare la tenda allo stellato. E' questo spirito, forse, il movente primo che lo spinge a unirsi ai fascisti (poco più di una ventina) del suo paese. Ma quando poi nella sua mente si farà strada la perfetta conoscenza dell'idea mussoliniana, dello spirito informatore del grande movimento nazionale, nessuno potrà più frenarlo. E insieme con la fiamma che lo brucia costantemente e lo spinge alla vita intensa e avventurosa, si libereranno dentro a lui la patriottica e generosa esaltazione e il desiderio disperato di azione.

Si iscrive al Fascio nel 1921. Presta la sua attiva opera in tutti i momenti e le contingenze in cui v'è bisogno, si fa amare da tutti; il Centurione Ermacora gli affida i compiti più delicati. Ma a lui non basta. Vuole muoversi, sgranchirsi, menare le mani come i più vecchi squadristi. Macchè giovane e non giovane. Perchè non lo vogliono? Perchè dovrebbe restare a casa? Anche lui ha del fegato, anche lui ha del sangue nelle vene, perdio! Ed eccolo sempre con i compagni, in tutte le spedizioni, primo fra i primi, con la sua camicia nera, i riccioli bruni al vento e un franco sorriso sulle labbra.

Così anche quel giorno, 18 febbraio 1923.

A Venzone, centro di elementi bolscevichi, si svolgevano le elezioni amministrative del Comune. Bisognava salvaguardare l'ordine, impedire che i rossi facessero nascere tafferugli e incidenti. Così alle prime luci del mattino, le Camicie nere muovevano da Artegna sopra uno scassatissimo camion verso il paese vicino. Alfredo Giorgini era tra i camerati. Le elezioni si svolsero senza incidenti notevoli: la vigliaccheria dei rossi si sfogava in torve occhiate verso gli squadristi e in minacce mormorate a fior di labbra e trattenute in gola. Ma l'insidia attendeva i fascisti al ritorno, si appiattava nei fossi e tra i cespugli.

Tornavano a casa. Avevano fatto il loro dovere fino a che i seggi elettorali erano stati chiusi e la notte era scesa sulla valle. Il camion ansimava roco per la strada, nella silenziosa e fredda sera invernale. Ma a poche centinaia di metri dall'abitato, vicino al cimitero, attendevano una trentina di sovversivi nascosti nei fossi e dietro i mariccioli. Il motore si avvicina sbuffando, i fari illuminano la polvere bianca della strada, la sagoma nera del camion si profila davanti a loro. Una scarica furiosa di fucileria squarcia la notte. Da bordo, dopo qualche istante di sbigottimento, si risponde, ma i colpi sono radi, le armi sono poche, qualcuno lamenta una ferita: non si può impegnare uno scontro. Bisogna portarsi fuori tiro, al sicuro. Il motore ringhia rabbioso, ma non consente velocità maggiore; i fari si spengono.

Il camion continua la sua corsa nell'oscurità della notte. Dove una lampada elettrica apre una zona di luce nel buio ci si ferma. Si fa l'appello: taluni sono feriti. Uno solo non risponde: Alfredo Giorgini giace riverso sul bordo del camion.

I compagni si stringono intorno a lui, lo chiamano. Egli non risponde: una pallottola gli ha forato le tempie e lacerato sulla spalla la camicia nera. Ha il viso bianco rigato da una striscia rossa di sangue e le pallide labbra semiaperte, forse in un grido, forse in un sorriso. Nella notte s'è fatto silenzio. I fascisti non parlano; non possono parlare. I cuori tremano di dolore, di indignazione, di sete di vendetta. Guardano, come per convincersi di quanto è accaduto, quel volto, quei capelli ricciuti che il vento notturno scompiglia. Si ode soltanto lo scricchiolare dei rami gelati degli alberi e, lontana, la voce del fiume. Sulla strada c'è un gruppo di uomini silenziosi intorno a un corpo inerte. Ma « Scagliola » non è più lì. Alfredo Giorgini, Camicia nera non ancora diciottenne, è con i suoi alpini, in Paradiso.



Giuseppe Gentile

Giuseppe Gentile

nacque ad Adegliacco, Comune di Tavagnacco, il 26 luglio 1872:

La sua vita giovanile fu scialba e incolore, in un'epoca in cui spiritualmente la gente della città vegetava e gli abitanti dei borghi faticavano la vita giorno per giorno. Così negli anni della sua giovinezza, Giuseppe Gentile, detto « Trepin », prese le sue poche cose e se ne andò all'estero a cercar lavoro da muratore. Seguì la corrente di emigrazione che, nell'ultimo ventennio del secolo scorso, portò verso i paesi nordici le braccia di tanti lavoratori italiani che a stento in Patria potevano trovar pane. Fu in Germania a lungo, principalmente a Oberammergau. La grande guerra lo vide finalmente di nuovo al suo paese: non lo contò tra le file dei combattenti perchè aveva oltrepassato i limiti di età. Costretto dall'invasione a vivere profugo ad Arezzo, quando potè tornare a casa, dopo la Vittoria, si trovò in assai disagiate e misere condizioni.

Senza lavoro, con la moglie e otto figli da mantenere, la vita era dura, molto dura per Giuseppe Gentile. Ma egli s'ingegnava e si sacrificava in tutti i modi senza imprecare alla sorte: era buono, semplice, allegro anche attraverso gli stenti. Rideva e scherzava con i ragazzi del paese cui, per vivere, vendeva dolciumi; aveva pochi amici cui era affezionato e fedele ed era ben voluto da tutti.

Ad Adegliacco, in quell'epoca ed anche più tardi, dopo la Marcia su Roma, vi erano torbidi centri sovversivi; i fascisti si contavano sulle dita di una mano: tra essi era il Gentile. Fascista nello spirito, prima di appartenere alle file delle Camicie nere; nell'anima dell'umile muratore la parola di Mussolini si fa strada, apre uno spiraglio di luce in mezzo alle preoccupazioni della durissima vita. E' la Rivoluzione, la vera grande Rivoluzione di un popolo che cerca la grandezza della Patria, la giustizia sociale nella pacificazione e nella collaborazione delle classi, non nelle lotte e nei torbidi sconvolgimenti di cui i rossi avevano fatto programma e nutrimento della loro vita inutile ed infingarda.

Giuseppe Gentile sente tutto questo: anch'egli vuole appartenere al Partito, vuole vestire la divisa della Milizia per sentirsi soldato finalmente; per combattere anche lui, che la guerra ha rifiutato per l'età. la nuova guerra che assicurerà grandezza alla Patria, benessere e lavoro a suoi figli. Anch'egli si sente vent'anni.

E quel giorno finalmente in cui la sua iscrizione è cosa compiuta, egli vuole indossare a tutti i costi la divisa, nonostante che uno dei più accesi bolscevichi del paese, Valentino Zenarola, lo abbia minacciato: « Il giorno che tu indosserai la divisa, sarà il giorno della tua morte ».

Non importa: egli se ne frega delle minacce. Egli è povero, non ha soldi per comperarsi l'uniforme. La chiede al Comando della Legione: ma non ce n'è nemmeno una disponibile. Gentile non si scoraggia e tutta la mattina della domenica 16 marzo 1924 (è il giorno della sua iscrizione) gira di qua e di là, finchè i suoi amici, assecondando il suo entusiasmo, gli prestano chi la giubba, chi i calzoni, chi il fez. Egli può finalmente vestirsi. E quando ha addosso i panni del milite, esce contento e fiero per le vie del paese, insieme con i pochi camerati che lo festeggiano. Egli è felice. E' l'entusiasmo di un puro. E' una affermazione di fede di fronte all'ostilità della popolazione; è una dimostrazione di coraggio sereno e consapevole di fronte alle gravi minacce formulate contro lui.

L'odio dello Zenarola ribolle. Egli confida a due conoscenti la sua intenzione di « far sangue » e affronta il gruppo dei fascisti in un'osteria, ripetendo le minacce. I militi non se ne curano: lo buttano fuori della porta. Giuseppe Gentile, che già aveva udito le feroci parole del bolscevico, non tradisce alcun timore: è sereno e contento, e contento e sereno trascorre la giornata.

Passata la mezzanotte, la compagnia si scioglie e ciascuno si avvia alla propria casa. Il Gentile resta solo con l'amico Mauro che lo accompagna per un po' di strada, fin presso la chiesa, là dove si dividono i due cammini. Prima di accomiatarsi, i due amici parlano a lungo. Pochi metri più in là, dietro il campanile, l'assassino aspetta nell'ombra. Gentile fuma il toscano e parla contento della bella giornata.

« Addio Mauro, — dice, — buona notte. Evviva. E sempre fedeli, sempre fedeli fino alla morte ».

Il suo corpo fu trovato, al mattino, al limite di un campo, sulla strada, a poca distanza dalla chiesa e dalla casa in cui dormivano i suoi figlioli: aveva il cranio sfracellato, il corpo barbaramente seviziato dalla cieca rabbia del truce assassino, la bocca piena di terra quasi a impedirgli di gridare ancora una volta la sua gioia e la sua fedeltà. E tra i brandelli della giacca appariva il petto nudo. Perchè Giuseppe Gentile, nelle sue peregrinazioni del mattino, non aveva potuto trovare la camicia nera. Si era avvolto il collo, sotto i panni grigioverdi, con un fazzoletto nero. E il fazzoletto giaceva più in là, tra le stoppie, tutto intriso di sangue, simbolo di una fede che santifica e ingigantisce.



Alberto Vendramini

Alberto Vendramini

Sulla riviera di Francia il 1. settembre 1929 era una calma giornata di sole.

A La Turbie presso Nizza si svolgeva quel giorno una riunione di fascisti e di ex combattenti italiani. S'erano trovati insieme i giovani che vivevano della nuova parola della Rivoluzione e i vecchi combattenti del Carso e del Piave, di Bligny e delle Argonne.

La giornata era trascorsa gioiosamente e l'aria risonava di canti: in essi parlava il ricordo, il ricordo della Patria e dei morti, di tutti i morti. Ma quella sera, mentre attendevano l'autobus che doveva ricondurli a casa, gli italiani vedevano un avvenire che non era più triste, un avvenire di lavoro sereno, forse all'ombra della chiesa del loro paese. Cantavano. A un tratto uno schianto, un sibilare di schegge, un silenzio improvviso. Quelli che erano in piedi si guardavano senza capire: a terra, straziati dalla mitraglia, molti bagnavano del loro sangue il selciato della via. Uno non si sarebbe più levato, non avrebbe più cantato le vecchie canzoni, non avrebbe più rivisto i suoi bimbi. Alberto Vendramini era caduto, vigliaccamente assassinato in quella ingrata terra di Francia che un giorno era corso a difendere coi garibaldini, sulle Argonne.

Ora nessuno cantava più; davanti alla morte il pensiero della Patria lontana, di quelli che non l'avrebbero più riveduta, li rendeva muti. Domani forse avrebbero ripreso a cantare per accompagnare col canto la marcia delle nuove legioni.

Alberto Vendramini era caduto in silenzio così come era vissuto. Non era altro che un modesto lavoratore friulano. Nato a Pordenone il 14 marzo 1898, aveva passato la sua vita tra casa e lavoro. La guerra soltanto lo aveva portato lontano: aveva combattuto sulle Argonne ed era stato ferito. Dopo la vittoria aveva ripreso la solita vita, al paese prima, poi a Pistoia. S'era creato una famiglia e il poco lavoro ora non era più sufficiente. Avuta un'offerta d'impiego come sarto (era il mestiere ch'egli aveva esercitato fin da fanciullo) si trasferì a Nizza, dove lavorò probamente e di lena per molti anni.

Anima semplice, gli anni non lo avevano affatto mutato e se qualche volta tralasciava di lavorare, era per trascorrere qulche ora con gli italiani di quel Fascio all'Estero. Era bello poter passare le serate a ricordare i tempi passati, a commentare con entusiasmo i nuovi aspetti della vita della Patria profondamente rinnovata. Così anche quel 1. settembre fu lieto di andare con i camerati; era una buona ventata di italianità che gli avrebbe rinfrescato lo spirito: egli si sentiva sempre, prima di tutto, italiano.

Ma in Italia sono tornate le sue spoglie. E con esse sono ritornati i suoi figli. Hanno portato con loro il suo spirito che veglia con lo spirito di tutti i Morti, di tutti i nostri Morti, sulla marcia decisa degli italiani di Mussolni.

FEDERICO VALENTINIS

Direttore responsabile

Tipografia Editrice de IL POPOLO DEL FRIULI

Per gentile concessione riproduciamo le effigi dei Caduti, opera di Ernesto Mitri, con i cenni biografici, dalla pubblicazione del GUF Friulano